

StappaTurà.
E l'amizizia sboccherà.

L'Unità

Vino bianco, secco, frizzante.
TURA
Una ragione ci sarà.

Con Salamone il giorno più lungo di Mani pulite. Archiviazione per le accuse di Cerciello?

Di Pietro, interrogatorio record

Dall'altra parte del tavolo per 17 lunghe ore
Salamone: «Esaminati tre anni di indagini»

Solitudine dell'ex
e ruoli capovolti

ANDREA BARBATO
CONTRODINE: si torna indietro. Non stiamo più viaggiando verso una possibile Seconda Repubblica, dove la corruzione sarà punita e la legalità restaurata. Chi aveva aperto quella strada, e aveva scoperto il caderone del malcostume e il trionfo politico, non ha più la toga del giudice. Anzi, veste i panni dell'indagato, del sospettato. *Superman* è sotto torchio, e dunque si può dire che un intero capitolo della nostra storia recente si chiude. Si respira un'aria diversa, le piazze sono vuote, i giornali eccitanti. Circolano tabulati e dossier, ma sono contro Mani Pulite. Che succederà? Perché è così radicalmente mutato un clima? Qualunque sia l'esito giudiziario del lunghissimo interrogatorio di Antonio Di Pietro nella questura di Brescia, davanti a due "non colpevoli" che - dopo aver evitato almeno in parte i risultati delle sue fatiche - ora addirittura indagano sulla sua probità (e sono tenuti a farlo, interdittori), si può affermare con assoluta certezza che stiamo girando pagina. E anche bruscamente. Di Pietro, malgrado tutto, 1989 appare come un uomo solo, anche se - come pensiamo - riuscirà del tutto innocente. Non ci sono

SEGUE A PAGINA 2

BRESCIA. Dalle otto meno un quarto di mattina alle due meno un quarto di notte: 17 ore ininterrotte. Tanto è durato l'interrogatorio di Antonio Di Pietro, per la prima volta dall'altra parte del tavolo, nei panni di indagato. L'ex pm simbolo di Mani pulite ha risposto alle domande e alle contestazioni di Fabio Salamone e Silvio Bonifazi. Al termine, Salamone ha affermato di aver visto una persona offesa. «Abbiamo esaminato tre anni di indagini a Milano», ha aggiunto. «Pril sostenerlo che per ora non ci saranno altri interrogatori o confronti. I nostri si cui lavorano i due magistrati sono la conclusione e l'abuso di ufficio. Per le accuse del generale Cerciello (Di Pietro mi voleva costringere a fare il nome di Silvio Berlusconi» nell'inchiesta sulla corruzione della Guardia di Finanza) si prolunga un'ar-

MARCO BRANDO

A PAGINA 3

chivazione. Non è ancora chiaro cosa accadrà delle indagini relative al presunto di 120 milioni avuto dall'assicuratore Giancarlo Corini e alla nomina di Eleonora Rea a capo dei Vigili urbani di Milano. All'ex pm sono stati probabilmente riferiti i risultati degli interrogatori e degli accertamenti fatti dalla Procura di Brescia. Di Pietro ha dovuto su ogni punto dare la sua versione dei fatti. Per tutta la giornata declina e declina di cronisti hanno preso, d'assedio la Questura di Brescia. Di Pietro, infatti, aveva chiesto e ottenuto di non dover andare in Procura. Ma i giudici hanno deciso che l'incontro si svolgesse comunque in una sede istituzionale.

MARCO BRANDO

A PAGINA 3

Giorgio Bocca
«Una persecuzione
L'hanno distrutto»



Giorgio Bocca è sicuro: i giudici bresciani hanno vessato Di Pietro per immania di protagonismo. È iniziata una resa dei conti: «Non so, ma c'è tanta fastosità su di lui», è una persecuzione, l'hanno distrutto.

P. BORGONE

A PAGINA 2

Giuliano Spazzali
«Gli auguro giudici
diversi da lui»



Giuliano Spazzali, «nemico» storico di Di Pietro, confessa di averlo avvertito di non parlare troppo, se voleva ridurre i rischi dell'interrogatorio. Ma aggiunge: «È irrimediabile. Ha fatto strage del codice penale».

P. BORGONE

A PAGINA 2



Antonio Di Pietro

Riccardo Scito/Olympia-Afp

«Sequestrate Ylenia»
La figlia di Al Bano
era nel mirino dei boss

CATANZARO. Ylenia Carrisi, la figlia di Al Bano e Romina Power scomparsa nel gennaio del 1994, doveva essere rapita dalla 'ndrangheta per fare un'operazione alla S. Maria in Calabria. Le cosche della piana di Sibari misero a punto il piano che intervenne la mafia siciliana, esclusivamente interessata a sviluppare il mercato della droga, bu- liness sul quale chiese anche alle altre mafie di concentrare uomini ed energie. Dopo gli arresti del

ALDO VARANO

A PAGINA 10

Migliaia di ettari bruciati, autostrada assediata. Sulla Cisgiordania fiasco Peres-Arafat
Il fuoco circonda Gerusalemme
Incendio forse doloso, evacuati i dintorni

SABATO FILM
-5-
SABATO 9 LUGLIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
SILVANO DI BARI SUZZANI
Giornale + Videocassetta, 6000 Lire

GERUSALEMME. In genere più di mille ettari di foreste che circondano Gerusalemme, ammorbidite dalle piogge israeliane nel corso degli anni. Una serie di grossi incendi, forse di origine dolosa e alimentati dal caldo torrido, hanno devastato le colline isolate intorno all'autostrada per Tel Aviv, che è stata ripulita a tarda sera. Una pioggia di cenere nera si è riversata su Gerusalemme, e decine di abitazioni sono stati ricoverati per insediamenti dopo il fumo. I vigili del fuoco sono riusciti solo nella notte a mettere sotto controllo gli incendi, ritenuti di una gravità senza

U. DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

Tragico conto dell'esodo
Quasi tutti giovani
i 35 morti sulle strade

precedenti, nei dintorni della Città Santa. Intanto la maratona diplomatica di otto ore tra Peres e Arafat si è conclusa con un sostanziale nulla di fatto: non sono stati capaci di sciogliere i tanti nodi che impediscono l'espansione dell'autonomia all'intera Cisgiordania. «La notte non è stata abbastanza lunga», afferma Peres per non drammatizzare. Ma il silenzio di Arafat lo dice lunga sulla delusione dei palestinesi. Da Washington l'invito a «chiudere» entro il 17 luglio. Oggi o domani nuovo incontro.

A PAGINA 9

Medioevo indiano
il nostro futuro



PAOLO VILLAGGIO
ignari. Tutti hanno accettato da sempre di vivere nelle loro fasce sociali: quello era il volere di Dio e tutti nel paese della religiosità hanno accettato la loro condizione sperando di rinascere, nella prossima vita, in una casa superiore. Ciascuno ha accettato il suo posto, la sua condizione è per tutta la vita, naturalmente, senza dolore e con la speranza di cambiare, ma solo dopo la morte.

La cosa che più li colpisce qui è che ha la sensazione di viaggiare in un continente che ha subito una

rapa, nel nord dell'India, sono la testimonianza di un paese molto ricco, un paese manifatturiero, un paese che doveva essere pieno di foreste, di fabbriche, insomma una specie di Svizzera. Poi, è successo che, nonostante i suoi grandi paesori, il sistema casale che impediva la mobilità sociale, l'India è esplosa demograficamente, e la popolazione negli ultimi dieci anni è cresciuta e dagli ottanta prevedibili milioni di persone che vivevano, è diventata di due miliardi. Da migliaia di anni quelle foreste sono state consumate, bruciate. E il purtoppo non ho visto il nostro passato, ma ho avuto l'impressione di quello che sarà, se non proviamo in tempo, anche il nostro terribile futuro. Per questo nel viaggio in India rievocavo la retorica della religiosità, della non violenza, sentii che quello sarà anche il nostro terribile destino.

Proposte
per la riforma
elettorale

GIANFRANCO PASQUINO
NON BASTERÀ risolvere il problema di un equo e equilibrato accesso alla televisione per le campagne elettorali, anche se è spettacolare che il Parlamento trovi la soluzione. Non basterà sciogliere il nodo del conflitto di interessi di chi dovrà perseguire, in qualità di governante, esclusivamente interessi pubblici, anche se sarebbe già possibile riuscire ad approvare

SEGUE A PAGINA 7

Con Mani Pulite 7 ANNI HA
MERCOLEDÌ 5 LUGLIO
IL LIBRO SU SERGEI EVANSTEN
L'Unità

18 febbraio 1992
L'arresto di Mario Chiesa



Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, viene arrestato per corruzione subito dopo aver intrascritto una mazzetta da 7 milioni del titolare di un'impresa di pulizia. Gli investigatori avevano organizzato una "trappola". È riuscito a scappare ma è stato arrestato poche ore dopo. Il suo arresto è stato il primo di una serie di arresti pubblici che avrà come obiettivo la corruzione politica.

15 dicembre 1992
Primo "avviso" per Craxi



Il segretario nazionale del Pci, l'allora potentissimo Bettino Craxi, viene raggiunto dal primo avviso di garanzia per corruzione, riceve il primo avviso di garanzia per finanziamento pubblico dei partiti. L'inchiesta arriva al quarto avviso di garanzia. La in poco Craxi sarà costretto a lasciare la segreteria socialista. Poi arriveranno molti altri avvisi di garanzia e una prima condanna.

28 ottobre 1993
I politici alla sbarra



«La mazzetta Enimont è stata la madre di tutto la tangenti, questo sarà il padre di tutti i processi». Così commentava Antonio Di Pietro, alla vigilia del processo che vedeva sul banco degli imputati il finanziere Sergio Cusani, accusato di falso in bilancio e corruzione. A quel processo, però, saranno quasi tutti i politici della "prima repubblica".

28 aprile 1994
Cusani condannato a 8 anni



Alle 23.30 il presidente della seconda sezione penale del tribunale di Milano, Giuseppe Zamboni, legge la sentenza contro Cusani: otto anni. Un anno di più di quanto aveva chiesto il pm Di Pietro. Il finanziere viene anche condannato a risarcimento miliardario in favore della Repubblica. Dopo otto anni si congeda in questo modo il primo storico processo a Tangentopoli.

DI PIETRO STORY

Di Pietro ha sempre avuto estimatori e detrattori, ma nelle ultime settimane il dibattito si è fatto sempre più acceso. Un famoso giornalista lo difende a spada tratta e un famoso avvocato lo definisce «scorretto»

«Amici» e «nemici», è scontro

L'INTERVISTA

Giorgio Bocca:
«Colpiscono lui
per colpire il pool»

La polizia del lunghissimo interrogatorio cui è stato sottoposto Di Pietro a Brescia non ha raggiunto Giorgio Bocca in Valletta, nel silenzio totale delle monogramme, un silenzio che non ha osato denunciare, accendendo la televisione. «E da quanti è che è dentro». Dalle sette e quarantacinque del mattino, «beh, questa lo chiamo persecuzione...».

Di Pietro personaggio: ma da chi? Da questi magistrati bresciani, è chiaro, magistrati con una gran voglia di protagonismo adesso, pronti a prendere sul serio questi sospetti, queste ignobili voci.

Il lungo interrogatorio è l'inizio della resa dei conti? Non lo so, ma magari si può essere... la cosa sicura è che tutto era comunque già abbastanza evidente, s'era insomma capito che il tribunale di Brescia si sarebbe prestato a questa operazione.

Che operazione, Bocca? Quella di immaginare reati inesistenti, perché poi il punto è proprio questo. Quali? Indagare su momenti del tutto marginali e insignificanti della vita privata del giudice Di Pietro. Con lui si usa un metro del tutto lassivo. A questo si può, si potrebbe indagare su tutti i magistrati italiani.

Ve bene, Bocca: però qualche amico sbagliato Di Pietro ce l'aveva... E allora? Cosa significa avere amici sbad-

Riflessioni su Antonio Di Pietro. Parlano Giorgio Bocca e Giuliano Spazzali. Un amico e un nemico dell'ex magistrato. Nelle ore del lungo interrogatorio di Brescia, vien da pensare che la sua storia ha coinciso, in questi anni, con la storia del nostro Paese. Dice Bocca: «Vogliono colpire lui per colpire il pool di Mani pulite».



Giorgio Bocca

FABRIZIO RONCONI

Il pool di Mani pulite. Lei cosa ne pensa? Che per me forse non è nemmeno un sospetto, ma una mezza certezza. Di Pietro incarna Mani pulite, era e resta il magistrato più conosciuto di quel pool, e se attacchi lui, e resti a delittuoso, beh, il giochino è fatto.

Quel giochino è fatto... Se è per questo, al gioco partecipano anche giornali e grandi giornalisti... Adesso, senza fare nomi, ma insomma sono in tanti a parlare di «scato di diritti» di giudici che se hanno sbagliato, devono pagare. E tutto un bel parlare, e allora bisogna avere il coraggio di dire che questa è solo una bella restaurazione. Qui vogliono sbatter via Di Pietro e Borrelli e tutti gli altri bravi giudici di Mani pulite, per sostituirli i propri affari.

Sta pensando a Silvio Berlusconi? Pensa? Epperò penso pure ad altri... A Craxi? A quello, sicuro... E poi comunque penso a tutti gli industriali, e all'Italia che conta, che è ancora tutta con le mani in pasta, con mille procedimenti penali aperti...

Il lungo interrogatorio di Brescia che messaggio manda per l'opinione pubblica? Per l'opinione pubblica Di Pietro è un uomo finito, i giudici bresciani sono riusciti nel loro scopo, l'hanno distrutto.

Penso a Berlusconi, a Craxi, a tutti gli industriali che ancora hanno procedimenti penali aperti... E Spazzali, che affrontò Di Pietro nei panni di legale di Sergio Cusani: «Nelle sue inchieste, Di Pietro ha massacrato il codice penale. Se un giorno dovesse subire un processo, spero sia un processo serio».



Giuliano Spazzali

Oh, questo sì, è ovvio, lo sanno tutti. Nelle sue inchieste è stata fatta strage del codice di procedura penale... Da legale del dottor Cusani posso dire di aver visto fascicoli contenenti tutto e il contrario di tutto. Confermo, in queste ore che per Di Pietro sono, come dire? delicate, che resto letteralmente scandalizzato dal metodo con cui ha condotto certe delicatissime inchieste. Per questo mi auguro... Cosa si augura, avvocato? Mah, mi auguro che se mai processo nei confronti di Di Pietro ci sarà, mi auguro appunto che possa essere un processo serio.

Lei lo difenderebbe un cliente come Di Pietro? Sì, certamente, perché no? E da legale, che consiglio gli darebbe? Gli consiglieri di parlare il meno possibile davanti al pm di Brescia... Un consiglio che, per la verità, scriteriosamente, gli avevo già fatto pervenire nei giorni scorsi... Ma Di Pietro non ha fatto tesoro... A giudicare dal numero delle ore in cui s'è protratto l'interrogatorio, direi che Di Pietro ha deciso di parlare, di rispondere... È cattivo se segno quando un interrogatorio si protrae tanto a lungo? È cattivo segno per la psiche dell'interrogato, Di Pietro sarà adesso stressatissimo, stanco, stravolto...

La stessa magistratura sta apprendendo, fra mille tormenti interni, a non considerarsi un corpo chiuso, una casta che grida alla

Solitudine dell'ex e ruoli capovolti

DALLA PRIMA PAGINA

più le fanfare intorno a lui. Non ci sono i cortei, le lenzuola con le scritte spray che inneggiavano al suo nome, le migliaia di palloncini colorati in piazza Duomo. Non c'è più l'entusiasmo populista per una giustizia che sembrava a portata di mano, più semplice della politica, più rivelatrice. Una giustizia che era stata capace, tre anni fa e nei mesi successivi, di dare una veste concreta al monomero e maleconato diffuso, a quello che tutti sapevano e non potevano trovare e forse neppure affiorare. Ma oggi tutto questo è sparito. Non ci sono più i fiori, non più le gonfiate di etichette, i ritratti di maniera del rustico poliziotto che era stato capace di inchieste computerizzate. Non ci sono più i sondaggi entusiastici, i capannelli dei cronisti, le telecamere a spiarci ogni minimo movimento al quarto piano del palazzo milanese. Di Pietro è un indagato Ameni.

«Lutto, ma proprio lutto, è cambiato da quel febbraio del '92 in cui il nome di Di Pietro in occasione per la prima volta si «maruolò» dalle tangenti. E vero, già allora

dentente, il contrattacco, porfino dal parte che lo aveva più acciampato e che lo considerava del suo. Il pool di destra. E le voci, le dicenti. Vorremmo poter stabilire qualche cosa di concreto, nelle accuse contro Di Pietro. Naturalmente non lo sappiamo, anche se ci fidiamo poco di calunnie anonime, testimonianze inintercassate o filamenti di vendetta politica che vengono giudicati contro i comunitari. Quello che possiamo registrare

ogni caso la parabola di Di Pietro ha già molto da insegnarci. E per prima cosa ci dice che in Prima Repubblica non è mai morto, e che un accipigliato di politici, faccendieri e azzeccatargugli continua a spretolare, probabilmente su commissione, il lavoro di Mani Pulite; con il fine evidente di impedire che si perseguano le vie giudiziarie contro i comunitari.

La stessa magistratura sta apprendendo, fra mille tormenti interni, a non considerarsi un corpo chiuso, una casta che grida alla

con cortezza è il rapido declino del ruolo che la magistratura, non sempre volentieri, aveva esercitato nei mesi difficili della incompiuta «rivoluzione» italiana. Da una parte, cioè senz'altro un ritorno alla normalità. E ancor più lo sarà quando si saranno trovate regole eque che possano conciliare la severità delle indagini con i diritti individuali, specie nel campo della custodia cautelare. E un bene che l'ondata generalizzata si sia in parte placata; sarebbe però preoccupante se il ritorno fosse tale, che quelle sanatorie che furono impiegate in passato non fossero più in vigore. I ladri restano ladri, la corruzione va purificata, il malloppo restituito. Ma ci stiamo rendendo conto tutti che questo non passa attraverso figure carismatiche di giudici-Rambo, né con scotticazioni di giustizia sommaria.

La stessa magistratura sta apprendendo, fra mille tormenti interni, a non considerarsi un corpo chiuso, una casta che grida alla

persecuzione, dinanzi ad ogni critica. Noi continuiamo a chiederci, malgrado tutti i Di Pietro, i Caselli, i Borrelli, quale giustizia possiamo aspettarci in questo paese. E continuiamo a non dimenticarci che ci sono giudici (sconfessati dai loro stessi colleghi, certo) che hanno insabbiato inchieste, sono stati complici della mafia, hanno cancellato ergastoli, hanno ostacolato altri magistrati. E non ci dimentichiamo che pochi comunitari hanno tenuto davvero pagato un prezzo di giustizia che chi ha sbagliato le casse pubbliche, né chi ha sciepaggiato appalti. Ma se Di Pietro ha passato questa domenica di luglio a rispondere invece che a domandarci, accusato anziché accusatore, lo si deve ve anche al fatto che chi spinge l'umore e calunnie continua ad agire indisturbato, e forse autorevolmente profetico e ispirato. La parabola umana di Di Pietro è esemplare, ma il significato della sua sconfitta deve preoccupare tutti. La giustizia è ancora fragile, vulnerabile, aperta alle incursioni degli avvenimenti e degli impuniti. L'orgoglio dei magistrati non è bastato più, non c'è una garanzia, davanti ai lantissimi della Prima Repubblica che sono ancora fra noi. (Andrea Barbato)

30 settembre 1994 Indagato a Brescia



Il nome di Antonio Di Pietro viene iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia, competente a indagare sui reati della magistratura milanese. L'accusa è abuso d'ufficio e diffamazione. A dare il via all'inchiesta un esposto presentato da Sergio Cusani, il nipotino in cui c'è l'intero fatto con me - commenta il giudice.

22 novembre 1994 Berlusconi sotto inchiesta



Il pm - comincia ad indagare sul presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Al padrone della Fininvest viene fatto recapitare un «avviso a comparire», mentre presiede a Napoli la conferenza dell'Onu sulla criminalità. Le accuse: concorsione in corruzione, per le scanzette versate alla Fininvest in occasione dei controlli a Mondadori e Mediaset.

6 dicembre 1994 L'addio alla toga



Con una lettera scritta al procuratore capo di Milano, Severino Borrelli, Di Pietro annuncia le sue dimissioni dalla magistratura. «Mi sento utilizzato, tirato per le maniche, sostituito ogni giorno in prima pagina da chi vuole accreditarsi ai suoi nemici, da chi vuole così contraddire un'insistente fine politico in ciò che sono le mie normali attività».

8 giugno 1995 Spunta «mister X»



Tre settimanali rilanciano gli interrogatori sulle dimissioni di Di Pietro dalla magistratura: turbo sarebbe fatto da un dossier trasmesso dal ministro della Difesa, retto da Previti, agli ispettori milanesi del Guardasigilli Biondi. Un «glibo» era ammesso, polemiche e censure. Un «glibo» sul quale è stato chiamato a indagare il pm di Brescia, Fabio Salamone.

L'ex magistrato ha chiesto e ottenuto di essere sentito in Questura anziché in Procura per evitare i giornalisti. Archiviazione per le accuse di Cerchiello.

Di Pietro, 17 ore dall'«altra parte»

Interrogatorio fiume per l'ex pm più famoso d'Italia

Brescia. È durato fino a notte fonda l'interrogatorio di Antonio Di Pietro, l'ex pm di «Mani pulite», accusato a Brescia di concussione e abuso d'ufficio. Il faccia a faccia è stato presieduto dal pm di Brescia, Antonio Di Pietro, indagato per concussione e abuso d'ufficio. L'incontro non è però avvenuto in Procura, ma in Questura. Il pm Salamone fa capire che probabilmente sarà archiviata l'inchiesta partita dalle accuse di Cerchiello. «Ne abusi di Di Pietro, né calunnie», il suo giudizio.

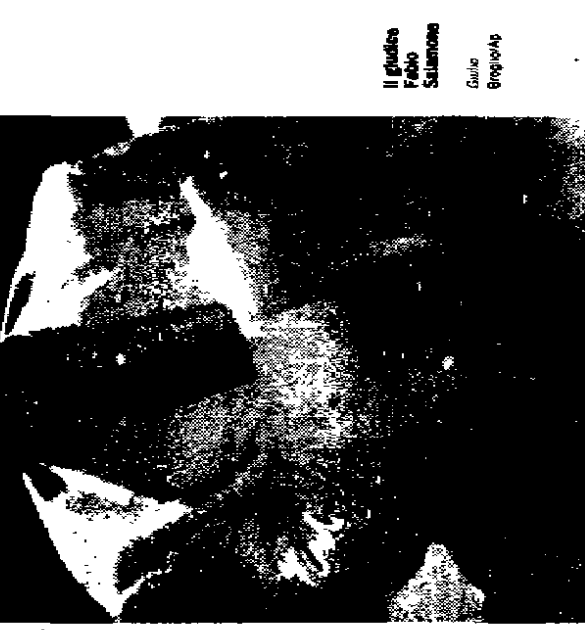
Da Mario Chiesa al fratello Berlusconi Le deposizioni più lunghe

Lunghezza, l'interrogatorio di Antonio Di Pietro, ex pubblico ministero di «Mani pulite». Ma di interrogatori - e non a caso - si sta parlando in questi giorni. Lo scorso dicembre, per esempio, toccò a Silvio Berlusconi, l'ex presidente del Consiglio, rimanere per sette ore e venti minuti negli uffici della procura di Milano. Esperienza che aveva già fatto suo Francesco Neri, ex pm di Milano. Paolo Berlusconi restò nella stanza di Antonio Di Pietro dalle otto della mattina fino al primo pomeriggio. Tra i marconisti del vertice, spiccavano anche i nomi di Salvatore Ligresti, di Primo Cossiga e di Valerio Bortolo. I politici, in genere, se la sono cavata con due, tre ore, di botta e risposta. Tre anni molto densi: interrogatori, arresti, testimonianze, confessioni. È cominciato tutto con Mario Chiesa. Memorabile, un suo incontro con Antonio Di Pietro. Siamo nell'aprile del '92. Mario Chiesa, per la prima volta dopo la scarcerazione, viene interrogato a piede libero in un gabbiotto nascosto in un cortile del Tribunale di Milano. Finestre aperte, i cronisti lo fotografano. Si accovaccia a Di Pietro, dice: «Lei è una macchina inflessibile, ma pensavo che l'avrebbe fermata». Sono passati tre anni, e Antonio Di Pietro è contro a difenderlo. La differenza, però, è sostanziale: l'inchiesta, nel suo caso, è partita da una denuncia di un imputato e da un dossier velenoso.



L'ex giudice Antonio Di Pietro Massimo Sironi/Agf

Un interrogatorio dalla durata record, cominciato alle 7.45 di mattina e durato diciassette ore. Davanti al pm di Brescia, si è presentato l'ex pm simbolo di «Mani pulite», Antonio Di Pietro, indagato per concussione e abuso d'ufficio. L'incontro non è però avvenuto in Procura, ma in Questura. Il pm Salamone fa capire che probabilmente sarà archiviata l'inchiesta partita dalle accuse di Cerchiello. «Ne abusi di Di Pietro, né calunnie», il suo giudizio.



Il giudice Fabio Salamone Giulio Brogioni

DAL NOSTRO RIVISTO

Telefonata anonima al Tg4 di Fede: «Per Tonino le cose si mettono male» Nella maratona giudiziario-giornalistica si è inserita anche una vicenda che riguarda il Tg4 di Emilio Fede. Durante l'edizione della sera, infatti, Fede ha affermato che un anonimo aveva telefonato in redazione sostenendo che «per Di Pietro le cose si mettono male». Fede non interpretava il senso della telefonata, ma tutti hanno pensato al precedente «fax anonimo» che annunciava le dimissioni di Di Pietro. E la cosa naturalmente ha creato tensione nelle redazioni dei giornali e dei telegiornali.

Riprendiamo intanto oggi, con gli interrogatori di Giuseppe Coco e dell'ex pm Antonio Di Pietro, il processo al generale Giuseppe Cerchiello e altre 49 persone accusate di corruzione all'interno della Guardia di finanza. I giudici della prima sezione penale del tribunale di Brescia entreranno in aula anche i successi del generale. Alcuni di questi nuovi interrogatori sono stati chiesti dal pm Fabio Salamone e Roberto di Martino, altri invece dall'avvocato difensore dell'ufficiale, Carlo Taormina. Giuseppe Coco verrà sentito in relazione al patrimonio del generale Cerchiello. La cosa alcuna settimana fa aveva scritto una lettera affermando tra l'altro che l'ex ministro Marcello Mele, di cui è divorziato, è di fatto il prestanome dell'ufficiale. Per questo motivo l'avvocato Taormina ha chiamato a testimoniare anche Marcello Mele e ha inoltre dato il mandato ai giudici bresciani di aprire tutte le rogatorie possibili all'estero per accertare se il generale Cerchiello sia titolare direttamente o indirettamente di conti bancari in Svizzera e a Montecarlo.

La questura di Brescia si trova all'estrema periferia della città lombarda. Sono due palazzine di sette piani grigie, circondate da un'alta barriera vitata dalle telecamere. In pratica è stato a lungo impossibile anche capire qual era la linea dell'ufficio in cui Di Pietro è stato sottoposto al lungo interrogatorio. Probabilmente era nell'ultimo piano della palazzina più vicina all'ingresso. Decine di cronisti e teleoperatori hanno circondato la questura, presidiando i tre ingressi. Si pensava che l'interrogatorio potesse concludersi in cinque o sei ore. Comunque più di quelli a cui sono stati sottoposti altri indagati della medesima inchiesta. Invece Antonio Di Pietro anche questa volta ha voluto sorprendere tutti.

Il suo interrogatorio è in assoluto il più lungo della storia di «Mani pulite» e di tutte le altre indagini che ne sono derivate. C'è stata solo una breve pausa - a quanto pare - per il pranzo nella mensa dell'edificio. Per il resto è stato un interrogatorio ininterrotto, che si è protratto fino a notte fonda. Man mano intorno alla questura si sono avvicinati cittadini della zona e anche altre persone venute da altre città. C'era un cartello esposto con insistenza da una persona che recitava: «Basta giustizia, Corruzione, clientele, complicità ed omertà! Inoltrano anche nella nostra città». Un'altra signora, guerrissima ha aggredito che non c'era un'informazione corretta sul caso Di Pietro, né su come si stava realmente le cose. «Se vogliono il molire Di Pietro...» ha detto la signora. «Io ho visto la seconda guerra mondiale, ma una situazione come questa non l'avevo mai potuta osservare. Basta con tutti questi politici che vogliono far dimenticare l'unico uomo perfino che c'era in Italia». Alcuni ragazzi

molto giovani, hanno esposto un cartello con su scritto: «Vergogna Di Pietro resisti».

Il quartiere è stato praticamente occupato dai furgoni delle tv, attrezzate per le trasmissioni in diretta. Questo interrogatorio di Di Pietro davanti alla questura, che condurrà forse alla fine di un periodo nella storia di Taormina, è il bar di un orologio che si trova di fronte alla questura, circondato da esili alberi che forse tra venti anni faranno un po' d'ombra. È stato concesso a via forza dai giornalisti a tenere aperto per dare un minimo di spazio. Frotte di ragazzi in bicicletta sono stati assoldati per andare a comprare generi di consumo (assolutamente necessari, visto che la temperatura, intorno alle 10, ha raggiunto i 39 gradi) che li non era possibile acquistare. Per i giornalisti della carta stampata l'ora critica è arrivata verso le 22, ora difficile per le chiusure in redazione. Alcuni cronisti approviti di telefoni o con le batterie scarse hanno preso d'assalto i

condomini della zona, chiedendo di poter telefonare. Una scena da invasi di prima linea che invece si consumava sul piazzale d'asfalto rovente che circonda il bunker della questura.

Alle 21.30 un plotone di giornalisti dispersi per l'assenza di segni di vita dalla questura ha preso d'assalto una macchina carica della polizia che stava uscendo dal recinto con l'obiettivo di scoprire che cosa avevano mangiato Di Pietro e i magistrati bresciani al loro di pranzo. Gli agenti si sono, come si dice in gergo giudiziario, «avvalsi della facoltà di non rispondere». In compagnia della polizia di cui ha circondato l'autobus pensando che dentro ci fosse l'ex pm di «Mani pulite». Sono dovuti intervenire gli agenti del posto di guardia per liberare gli ostaggi. Intorno alle 22, il caldo era diminuito, ma in compagnia si sono fatti avanti nugoli di zanzare, abbondanti in questa stagione. Un'altra battaglia, soprattutto per i cronisti delle tv, costretti a mandare in onda i propri servizi di tutto per andare per la sua strada, fare le indagini e, soprattutto, cercare la verità.

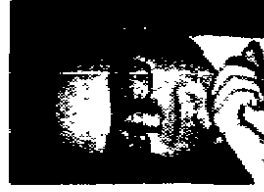
Una storia assai complicata, condita poi dai veleni delle ispezioni romane. Alcune promesse del ministro della Giustizia, come quella dell'autunno scorso che ha interessato la procura di Milano, e alcune segrete come quella che, appunto, di nascosto è stata condotta dagli ispettori ministeriali di Roma sulla base dei memoriali inviati dai magistrati bresciani. Anche questi argomenti devono essere stati al centro dell'interrogatorio di Di Pietro, dato che l'inchiesta verte su queste vicende. Di carne al fuoco sicuramente ce n'è tanta. E Antonio Di Pietro ha dovuto confrontarsi con i magistrati caprai quanto lui. Il pm Fabio Salamone aveva già detto di essere consapevole del fatto che la sua indagine poteva essere strumentalizzata per danneggiare «Mani pulite», ma che lui avrebbe fatto di tutto per andare per la sua strada, fare le indagini e, soprattutto, cercare la verità.

Augusto Barbera

costituzionalista

«Serve a tutti il tavolo delle regole»

Garanzie per la minoranza e patto antibaltono per salvaguardare la maggioranza. Augusto Barbera, costituzionalista e ispiratore del movimento referendario maggioritario, spiega quali sono le regole sulle quali sarebbe auspicabile un'intesa fra il Polo di centrodestra e quello di centrosinistra. L'incontro di domani, a suo giudizio, «si apre sotto ottimi auspici, le delegazioni sono guidate da personaggi pronti al dialogo. Se falliscono loro...».



ITALIANA ARMI

■ ROMA. Domani incontro fra i Poli. Centrosinistra e centrodestra attorno allo stesso tavolo per discutere di regole, di garanzie reciproche che necessitano per consentire l'uscita dalla confusione e dall'incertezza. Augusto Barbera, giurista docente di diritto costituzionale all'Università di Bologna, uno dei leader di quel movimento referendario che ha portato alla svolta maggioritaria nella primavera del '93, di regole se ne intende. E spiega quali sono quelle indispensabili. Quelle su cui sarebbe auspicabile un'intesa fra le forze politiche. E ormai vicino l'incontro sulle regole. Lei è ottimista?



«Quel? O siva al doppio turno alla francese ma con il collegio uninominale, oppure meglio lasciare le cose come stanno. Credo sia assai sbagliato pensare di potere ottenere risultati seguendo la strada della legge elettorale regionale. Eppure è una strada che molto forza politica suggeriscono. Ma lo la ritengo proprio sbagliata. E non solo perché è importante rispettare quell'83 per cento di elettori che si è pronunciato per un sistema maggioritario, ma per l'esperienza che abbiamo fatto della legge elettorale regionale. Ha creato molti problemi? Sì, molti, moltissimi. C'è chi può elencare uno per uno. Ha portato ad una moltiplicazione delle liste. Alla resurrezione di alcuni partiti. Alla concorrenza eccessiva fra i partiti della stessa coalizione. All'elezione di candidati espressamente del vecchio personale politico. Il voto è stato molto complicato. Ricordiamo tutti le proteste dei cittadini e dello stesso capo dello Stato. Infine non c'è nessuna stabilizzazione dei governi regionali. Le vicende delle Regioni Puglia, Piemonte, Lazio sono significative. Aggiungo che i candidati eletti con la legge Tatarella nei consigli regionali si ritengono espressioni del proprio partito più che di una coalizione. Infine il presidente designato finisce con l'essere in balla dei partiti. Ma c'è chi vorrebbe cambiare questa legge aggiungendoci il doppio turno. Anche in questo caso gli effetti sarebbero negativi. Basta pensare che cosa succede in Sardegna dove c'è una soluzione pressoché analoga. In conclusione, l'unica strada è quella del collegio uninominale a doppio turno. Come in Francia. E la questione dei premier? Anche questa va risolta. Ogni candidato accanto al simbolo potrebbe avere il nome del premier della sua coalizione. Quali possibilità ci sono che questa regione che lei ritiene necessariamente dovrebbe affrontare venga oggetto di un accordo? La composizione della delegazione mi fa ben sperare. Vedo delle difficoltà per il programma massimalista perché si tratta di superare interessi di componenti importanti delle due coalizioni ad andare alle elezioni a novembre. E c'è inoltre un interesse reale del paese, di cui si deve tener conto, perché le elezioni si facciano subito. Quindi un accordo per una legge elettorale che preveda un collegio uninominale a doppio turno mi pare difficile. Auspicabile, ma difficile.

«Ma c'è chi vorrebbe cambiare questa legge aggiungendoci il doppio turno. Anche in questo caso gli effetti sarebbero negativi. Basta pensare che cosa succede in Sardegna dove c'è una soluzione pressoché analoga. In conclusione, l'unica strada è quella del collegio uninominale a doppio turno. Come in Francia. E la questione dei premier? Anche questa va risolta. Ogni candidato accanto al simbolo potrebbe avere il nome del premier della sua coalizione. Quali possibilità ci sono che questa regione che lei ritiene necessariamente dovrebbe affrontare venga oggetto di un accordo? La composizione della delegazione mi fa ben sperare. Vedo delle difficoltà per il programma massimalista perché si tratta di superare interessi di componenti importanti delle due coalizioni ad andare alle elezioni a novembre. E c'è inoltre un interesse reale del paese, di cui si deve tener conto, perché le elezioni si facciano subito. Quindi un accordo per una legge elettorale che preveda un collegio uninominale a doppio turno mi pare difficile. Auspicabile, ma difficile.

«Ma c'è chi vorrebbe cambiare questa legge aggiungendoci il doppio turno. Anche in questo caso gli effetti sarebbero negativi. Basta pensare che cosa succede in Sardegna dove c'è una soluzione pressoché analoga. In conclusione, l'unica strada è quella del collegio uninominale a doppio turno. Come in Francia. E la questione dei premier? Anche questa va risolta. Ogni candidato accanto al simbolo potrebbe avere il nome del premier della sua coalizione. Quali possibilità ci sono che questa regione che lei ritiene necessariamente dovrebbe affrontare venga oggetto di un accordo? La composizione della delegazione mi fa ben sperare. Vedo delle difficoltà per il programma massimalista perché si tratta di superare interessi di componenti importanti delle due coalizioni ad andare alle elezioni a novembre. E c'è inoltre un interesse reale del paese, di cui si deve tener conto, perché le elezioni si facciano subito. Quindi un accordo per una legge elettorale che preveda un collegio uninominale a doppio turno mi pare difficile. Auspicabile, ma difficile.

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

«Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.». «Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?». «Ehi...».

Unità logo and contact information for the newspaper.

Cartoon strip with dialogue bubbles: 'Berlusconi sarà ospite del congresso del P.D.S. solo se il governo sarà formato da una coalizione che includa il P.D.S.', 'Sicuro di un'accoglienza da parte dei delegati?', 'Ehi...'

Cartoon strip with dialogue bubbles: 'Ma perché così felice?', 'Non sono stato eletto delegato...'

La festa dei diritti gay Sono in conflitto diversi codici di valori

quella parte della Chiesa cattolica che a lui si ispira, ciò sarebbe l'esito di una sorta di "apocalisse morale". Credo che sia un errore. Non mi sembra proprio che il disgregarsi della morale di maggioranza cattolica di ispirazione ortodossa, nell'applicazione abbia prodotto il deserto dell'etica. E non credo affatto che quella morale dei divieti e delle censure - che si manteneva, essenzialmente, come senso comune e in cui ricorrevano, bene o male, le principali subculture religiose e laiche - abbia determinato il silenzio, e che in quel "deserto" grida - sola e intrasigente - l'etica cattolica. Al contrario: proprio dalla crisi della morale di maggioranza nascono - faticosamente - talvolta drammaticamente - molte morali plurali di gruppo e di subcultura, di identità e di movimento. Ognuna di essa ha il suo fondamento - e, per la sua fragile forza - proprio nel riconoscersi parziale, nel rinunciare alla totalità e alla unicità, nel sapersi imperfetta.

Dunque, oggi, a dominare non è l'imperialismo morale. E il conflitto non è tra ordine e trasgressione, è tra pluralismo e omogeneità. E i diversi codici di valori prevalgono, non la dissoluzione, bensì l'aspirazione a fondare, anche eticamente, comportamenti ritenuti (in passato, da più e, tuttora, da molti) devianti. Paradossalmente ma non troppo, si può dire che, oggi, l'avversario della Chiesa non è l'assenza di morale, ma l'eccesso di morale, di moralità. E non è un caso che, all'interno del movimento omosessuale, si manifestino alcune componenti cattoliche e che esse vogliano misurarsi sul piano etico e anche teologico, con la gerarchia ecclesiastica.

A questo punto si deve chiedere non, certo, di condividere i valori così lontani: ma, per lo meno, di prestare attenzione sul piano sociologico (quelli opzioni ispirano i comportamenti individuali di molti? Non sono forse, anch'esse, opzioni morali?). E sul piano civico-civile si deve chiedere: non non il rispetto asprato del pluralismo consensuale (cosucato, faccia ciò che meglio crede), bensì quella solidale della "cittadinanza condivisa" e dei diritti reciproci e dei doveri comuni? Questo consentirebbe - tra l'altro - di porci seriamente l'interrogativo che Franco Grillini ha rivolto agli avversari del movimento omosessuale: "Siete o non siete favorevoli al fatto che un cittadino - che ha convissuto con una persona dello stesso sesso o di sesso diverso - abbia l'umanissimo diritto di assistere se si trova morente in ospedale? E che questo diritto sia scritto, a chiare lettere in una legge?".

Cartoon strip with dialogue bubbles: 'Ma perché così felice?', 'Non sono stato eletto delegato...'

LO SCONTRO POLITICO.

Al rientro dal Sud America incontri con Dini e Scognamiglio Mastella: no al «tavolo» se serve ad anticipare le elezioni



Il presidente della Scalfaro al suo rientro dal viaggio in sudamerica. Ad accoglierlo a Ciampino il presidente del Senato Carlo Scognamiglio

ROMA. Il presidente della Repubblica è rientrato ieri mattina dal suo viaggio in America latina, e ha subito cominciato una discreta ricognizione. A Ciampino, ad attenderlo, c'erano Scognamiglio e, soprattutto, Dini. E dai Quartiere sono poi partite alcune telefonate dirette ai leader politici. La settimana che si apre, infatti, è per molti versi cruciale. Non si deciderà forse il destino della legislatura, però è assai probabile che il clima dei prossimi mesi venga condizionato dalle scelte dei giorni a venire. Sono almeno tre gli avvenimenti di rilievo: l'aula di Montecitorio comincia oggi (dopo la «falsa partenza» di venerdì scorso) l'esame della riforma delle pensioni, la cui conclusione è stata fissata dalla conferenza dei capigruppo, con qualche ottimismo, il prossimo 10 luglio. Al Senato giacciono le mozioni di fiducia al ministro Mancuso presentate dai progressisti, dai Verdi e dalla fiele, e da Rifondazione. Infine, domani pomeriggio il «polo» e la coalizione di centrosinistra s'incontreranno per avviare la discussione sulle «regole».

Un fitto calendario

Il calendario della settimana, dunque, è assai fitto (giovedì, per di più, si apre il «congresso tematico» del Pds). Difficile azzardare previsioni; è tuttavia certo che, al di là delle intenzioni dei protagonisti, un fitto regno strettamente gli avvenimenti. Se cioè lo scontro sul Guardasigilli dovesse vivere una nuova fiammata, è assai probabile che il «tavolo sulle regole» ne verrebbe un colpo forse mortale. Così come è ragionevole prevedere che un successo anche limitato del «polo»-centrosinistra influisca con l'aggravare l'iter parlamentare delle pensioni.

In gioco, ancora una volta, è la data delle elezioni. C'è una sorta di logica ineluttabile che spinge perché alle urne si vada a novembre. Per Dini o si fa un governo politico, oppure si va a votare. E poiché al momento non è disponibile una maggioranza politica sufficientemente ampia per dare continuità alla legislatura, l'ipotesi dello scioglimento della Camera a settembre resta la più probabile. Tuttavia, non è secondario il modo in cui allo scioglimento ci si arriva. Così come questo o quell'accidente di percorso, potrebbe alterare i connotati della partita: se n'è avuto un esempio proprio con la vicenda Mancuso. Alla richiesta di dimissioni avanzata dal centrosinistra, Berlusconi in un primo momento aveva reagito minacciando di annullare l'incontro sulle regole con l'Ulivo. E D'Alema aveva replicato spiegando che «in questo modo le elezioni si allontanano». Perché di tutti gli argomenti sul tappeto, ce n'è uno sul quale il centrosinistra è intenzionato a fare muro, e cioè la «par condicio» (che non riguarda soltanto il decreto, ma anche l'antitrust, il conflitto d'interessi, la

Tre rebus per il presidente Scalfaro al lavoro su regole, voto e caso Mancuso

Si apre una settimana cruciale: domani «Polo» e Ulivo avviano la discussione sulle regole, mentre alla Camera riprende l'esame della riforma delle pensioni e in Senato attendono di essere votate le mozioni contro Mancuso. Scalfaro, rientrato da Caracas, cercherà di smussare i contrasti. Ma molto dipende dalla volontà politica dei leader. Intanto il Ccd torna a chiedere il rinvio del voto e proporrà una riforma elettorale sul modello di quella regionale.

di difficile realizzazione in questa legislatura». Fra queste ultime, Ciampi indica la legge elettorale. Mastella la pensa in modo opposto: «È ribadisce che il sistema elettorale appena approvato per le Regionali può essere un fatto su cui insistere».

preferirebbe non aprire neppure la discussione, la buon viso a cattivo gioco e accetta il dilugio nella misura in cui gli può garantire un appoggio sotto alle elezioni autunnali, pronto però a bloccare qualsiasi iniziativa che possa spingere oltre quella data la durata della legislatura.

A complicare le cose, c'è il mese di luglio. Il presidente del Ccd sospella che il vertice di martedì possa diventare un espediente per accelerare il voto, e di conseguenza rilancia sulla riforma elettorale. Chiesa anche da D'Alema ma, soprattutto, giudicata indispensabile dai democratici di Segni e dai popolari di Bianco. E non per caso: assai più della «par condicio» e dell'antitrust, la legge elettorale richiede tempo per essere discussa, approvata e votata. Così, le aspettative, le richieste e i veti sembrano destinati a moltiplicarsi: «centristi» di entrambi gli schieramenti giocano a rilente, perché valuta il rischio che la carta della riforma elettorale (e anche per prolungare la durata della legislatura: il Pds è dispostissimo ad affrontare il problema, e tuttavia ritiene intrinsecabile un'altra questione, quella della «par condicio» Berlusconi, che probabilmente

FABRIZIO RONCOLINO

Rai). Senza regole certe per la campagna elettorale, la disponibilità di Prodi e D'Alema per il voto in autunno verrebbe bruscamente meno.

Il monito di Scalfaro

Da Caracas, il Capo dello Stato ha chiesto il suo pensiero: per me le elezioni vanno bene, ha detto in sostanza Scalfaro, ma è bene che alle urne si giunga con un'intesa che garantisca tutti. Berlusconi ha replicato dicendosi disponibile a discutere di molte cose (anche la «par condicio» e l'antitrust), ma non nel modo. E per questo quel incontro non potrà fallire, ma non dovrà neppure - per timore nelle inten-

zioni di Berlusconi - registrare un'intesa troppo ampia.

E Di Muccio (Ff) lo attacca: «Non è equidistante»

«I quattro che Scalfaro suggerisce di modificare hanno meno a che vedere con le garanzie della minoranza e più con le proposte della sinistra». È quanto ha dichiarato l'on. Pietro Di Muccio (Forza Italia). La proposta del presidente Scalfaro, secondo Di Muccio «stranamente, coincide con il progetto di riforma costituzionale presentato alla Camera da Berlusconi, Ayala, Eli, Barlingieri, Bindi ed altre decine di popolari. Un capo dello Stato che si mette a perorare pubblicamente e ammocentemente la proposta di legge di una specifica parte non dà neppure l'impressione di equidistanza e neutralità. Ormai è chiaro, D'Alema tira i fili di Prodi e viceversa?».

«D'Alema? Sembra De Gasperi, anzi Nenni» I paragoni di Tamburrano e De Mita. «È solo sé stesso» dicono Scoppola e Salvadori

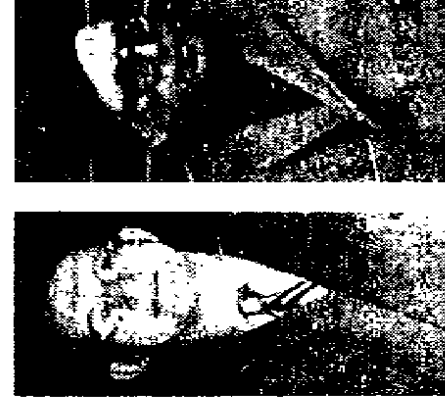


A chi assomiglia Massimo D'Alema? Giuseppe Tamburrano lo paragona a Nenni. Ciriaco De Mita afferma che parrebbe De Gasperi. Gerardo Bianco giura che sembra un vero democristiano. Sulla figura del leader della Quercia provano paragoni e confronti storici. Ma sono due storici, Pietro Scoppola e Massimo Salvadori, ad ammonire: «Attenzione - dicono - la situazione politica è completamente nuova. Non si possono fare paragoni».

RISSANNA ARMIANI

La sua opera. Non intendo dire che D'Alema è un convinto socialista, ma è un bravo ed intelligente laico di scuola togliattiana. In questo senso De Mita al termine dell'intervento del leader della Quercia al congresso del Pds. «Mi ha fatto quasi rabbia perché è un discorso che avrebbe potuto fare De Gasperi - ha detto l'ex segretario dc - ma non ha detto l'ex segretario dc. Spero che come altri politici dell'ex Dc

ROMA. D'Alema erede di Pietro Nenni? No, non proprio, meglio paragonarlo a Alcide De Gasperi, come ha fatto con un pizzico di rabbia e una sfumatura di amarezza Ciriaco De Mita. D'Alema uomo di centro, così di centro da poter essere un vero democristiano? Lo dice addirittura Gerardo Bianco segretario di Popolari, che, indubbiamente, di De se ne intende. Evidentemente la figura del segretario del Pds crea qualche scontro fra i politici italiani. Tant'è che neppure Berlusconi se la sente di usare nei suoi confronti il vecchio cliché, quello del comunista-nascosto, ma sempre all'agguato, pronto ad instaurare la dittatura del proletariato e a sopprimere il libero mercato. Lui andrà al congresso del Pds e col pericoloso «comunista» D'Alema il confronto lo ha già accettato. E allora sarà perché siamo alla vigilia del congresso del Pds, sarà perché amici e avversari non si aspettavano alcune mosse del leader della Quercia, sarà perché in tempi di incertezza i paragoni storici danno sempre qualche sicurezza, o forse perché D'Alema in queste ore si sono accumulati giudizi e paragoni. La figura del segretario del Pds togliattiano realista, abile stratega e mediatore pare essere



Pietro Nenni e Alcide De Gasperi. Nella foto al centro il segretario del Pds Massimo D'Alema

più interessanti. E questo vale anche per la figura del segretario del Pds.

«Giudizi politici, non storici»

«Aspettiamo a dare giudizi e a fare paragoni - aggiunge lo storico Massimo Salvadori - Diamo giudizi politici sui singoli atti del segretario della Quercia, e non sulla sua figura». Le condizioni in cui si cerca di costruire la fedrazione della sinistra sono diverse dal passato - spiega ancora. «Anche il Pds - aggiunge - non è riconducibile ad un partito della sinistra così come il abbiamo conosciuto. Le sue caratteristiche sono ancora tutte da definire». Conclusione? Quelle di Salvadori e Scoppola sono chiare. Quasi lapalissane. D'Alema è D'Alema. È tempo di giudizi politici, e non di paragoni storici.

rompe il gioco perverso dei paragoni. «A chi paragonerà D'Alema? Lo paragonerò a sé stesso. Una figura politica che ha una sua autenticità e originalità. Non mi convengono i confronti con altri leader storici. Scoppola non è d'accordo con Tamburrano. «Questi richiami al passato sono forzati. La coalizione che oggi si cerca di preparare fra la sinistra e il centro ha una fisionomia diversa. Nasce da un sistema elettorale maggioritario che la rende necessaria e da una situazione politica e sociale che non è paragonabile a quella nella quale agì Pietro Nenni o Alcide De Gasperi». Torniamo allora a D'Alema erede di Togliatti? No, neanche questo paragone funziona. Da Scoppola viene un invito. «Nella storia ci sono elementi di continuità, ma quelli di novità e di discontinuità sono

Scoppola: è sé stesso

Ma chi è allora davvero Massimo D'Alema? O meglio che cosa sta cambiando nel mondo politico nel suo confronto? E chi ha ragione nel paragonare? Chi lo confronta con Nenni o chi lo vuole simile a De Gasperi? Lo storico Pietro Scoppola

democristiano».

La rabbia di Ciriaco

Se per i socialisti D'Alema è un socialista unitario erede di Nenni per i democristiani è un uomo di centro così di centro da potere essere paragonato a De Gasperi. Lo ha detto De Mita al termine dell'intervento del leader della Quercia al congresso del Pds. «Mi ha fatto quasi rabbia perché è un discorso che avrebbe potuto fare De Gasperi - ha detto l'ex segretario dc - ma non ha detto l'ex segretario dc. Spero che come altri politici dell'ex Dc

GIUSTIZIA E POTERE.

La «rivoluzione giudiziaria»: crollo dei partiti o «golpe»? «Senza leggere lo scontro nelle classi dirigenti si capisce poco»



Fotografia scesa dopo aver deposto al processo Craxi. A destra il pubblico di Quercia di Milano. In basso Claudio Petruccioli

L'altra faccia di Tangentopoli Petruccioli: «Quei poteri occulti...»

Ma che cosa è stata veramente Tangentopoli? In questi cruciali anni di passaggio? E senza la conseguenza giudiziaria meccanica... trascurare il peso delle componenti «occulte» della crisi di consenso del vecchio blocco di... nella vicenda del nostro paese? Col dirigente potremo? Un «golpe» orchestrato contro Craxi... del Pds ripercorriamo le fasi seguite all'arresto... come pensa il diritto interessato? Oppure un sito di Mario Chiesa, il travaglio della Quercia episodio - suggerisce Claudio Petruccioli - - anch'essa al centro di alcune inchieste - fi- che non si comprende senza leggere lo no allo scenario di possibili soluzioni, «tecni- scontro aperto nelle classi dirigenti italiane che e «politiche».

ALBERTO LEISE

ca e gli strumenti propri della loro funzione. Ma non credo che si possa comprendere quanto è avvenuto se non inquadrandolo nello scontro e nella spaccatura aperta nelle classi dirigenti italiane in questi anni cruciali di passaggio. E' l'analisi non può ridursi al «potere visibile». Bisogna tener conto del ruolo che può aver svolto la componente «occulta» che ha accompagnato la politica di questo paese in tutto il dopoguerra.

Una regia occulta?

Per capire che cos'è questa «componente occulta», basta rammentare alcuni passaggi drammatici della recente storia della Repubblica. La strategia della tensione contro il tentativo di «allargamento» della democrazia italiana alla fine degli anni '70. L'intrucco tra mafia, terrorismo e servizi occulti che, negli anni successivi, accompagna la ricomposizione di un nuovo patto di potere che poi assumerà la denominazione di Ciriolo. Sono gli anni del «caso Cirillo», e dei successivi omicidi di mafia: La Torre, Matarrella, Dalla Chiesa, Emmerigo alcuni «soggetti portanti» di questo potere oscuro. La P2, la finanziaria che si alimenta dell'economia criminale, i prozzi dell'apparato statale inquinati. Soggetti che hanno molti fili di collegamento con la destra italiana. Una destra il cui effettivo potere di condizionamento non si esaurisce certo nelle sue rappresentanze parlamentari, emarginate - e forse in certo modo «rimosse» - dalla logica «antifascista» dell'«Arco costituzionale» e dal ruolo di mediazione della Dc. E vennero che in quegli anni c'è l'omologazione del fenomeno P2. Ma - obiettano Petruccioli - quel passaggio potrebbe anche essere interpretato come il serpente che lascia la vecchia pelle. Quei soggetti, quegli interessi, restano. E sono all'opera anche negli anni più recenti, quando si legami con un potere politico sempre più incerto e in crisi. Tra il '90 e il '91 - ricorda ancora il dirigente del Pds - solo noi ci trovavamo mossi con decisione per favorire un rinnovamento, uno sblocco del sistema verso un regime di alternanza. Craxi o la Dc erano trattati in un'in-



anche un anno dopo, quando Marco Fedeo viene arrestato mentre Occhetto sta concludendo la festa nazionale dell'Unità. «Altro che partito dei giudici», protesta oggi Petruccioli, ricordando le tante conferenze stampa contro le notizie false sul «cont in svizzera», e anche la decisa protesta contro il Gip Ghisli, che riluava l'archiviazione del «caso Stelamini».

Quali soluzioni

Ma non ci fa, magari per effetto di questa pressione, un abbassamento della cultura garantista nei comportamenti del Pds? Fu giusto, per esempio, approvare un «codice di comportamento» che prevedeva le dimissioni in caso di «avverso di garanzia»? Ricorda la riunione di Coordinamento in cui discutemmo quel testo, a cui aveva lavorato Bassanini... lo disse: facciamo cosa si risolvva solo quando il cambiamento politico in questo paese sarà completato, e ci potrà essere un'ambisita. Insomma, una vera soluzione politica». Ma quel momento non è ancora arrivato. Anche da questo punto di vista, per Petruccioli, la vittoria della destra e il governo Berlusconi, «ci disincantano». «Parlavo chiaro, l'unica altra linea possibile era quella indicata da Craxi nel suo discorso alla Camera. Era la linea giusta? Però allora Craxi non poteva nemmeno allora vedere in giro...». Ciò non vuol dire negare l'opportunità di «correttivi tecnici» sul piano degli strumenti e delle garanzie dell'azione giudiziaria. E Petruccioli conclude ricordando che lui stesso, esattamente un anno fa, pose la questione di una separazione delle carriere nella magistratura, per favorire la «serietà» della magistratura giudicante, «rispetto all'accusa», nel quadro di una riforma del codice di procedura penale che è stata troppo condizionata da un contesto legislativo di tipo «emergenziale» nato contro terrorismo e mafia. E la proposta di una sorta di «scambio», il pm - dice - hanno ragione a perseguire la sanzione politica ed economica quale «risultato di tipo socio-economico. Allora una delle garanzie per il cittadino imputato può essere quella a cui mi sono riferito. Resta da vedere quanto il potere politico intenda veramente che la corruzione nell'amministrazione sia perseguita. Perché si potrebbe anche pensare che un certo tasso di corruzione è fisiologico... In tal caso le tecniche e le norme repressiv- ve si adegueranno...».

Il partito dei giudici

Ma lasciamo la fantapolitica e chiediamo a Petruccioli quello che certamente sa, a proposito del Pds e del suo supposto «fit» con la magistratura. «Che noi (mentissimo) magistrati con lo scopo di abbattere i mostri avversari, è un'ipotesi infondata e sciocca. Anche noi fummo quasi subito sotto le inchieste delle indagini ci spinse ad essere coinvolgere in un sistema politico ancora più guardingo nei laceranti che stava crollando. Ma era sempre autodifesa, oltre che sviluppo di una corretta idea di alternanza in vista del maggioritario. Forse è utile ricordare fatti e date. Dopo l'arresto di Mario Chiesa, già nella primavera del '92 vennero arrestati i esponenti del Pds-Pds milanese (Soave, Capellini), e poi Greganti, col quale si aprì la storia infinita della supposta «langente» Ferruzzi. Occhetto nel «diario intimo» pubblicato nel suo libro parla di «voluntà a celi sereno», di «ore terribili, giorni terribili». E Petruccioli racconta di come l'allora segretario del partito non volle ascoltare nessuno dei consigli che lo invitavano a reagire in modo meditato. Occhetto si scrive un sonetto il discorso che pronuncerà alla «Seronda Bologna», con le «scuse agli italiani», e quei passaggi critici sugli «apparati» che gli costeranno una reazione fredda e diffidente da parte di molti funzionari. E una polemica esplicita da parte dell'area «riformista» del partito, che si sente messa ingiuriata per le vicende milanesi. Non è un caso che come ha ricordato in questi giorni Emanuele Macaluso - un documentarista sulle inchieste - presentato dai riformisti nella Direzione del 18 giugno del '92 diventa occasione di un cambio di maggioranza interiore. Quella Direzione decide che non ci sono le condizioni perché il Pds partecipi al governo Amato. Cosa su cui sono d'accordo più Inzagio e Torrella, che Napoleitano e Macaluso. Ma la pressione della magistratura sul Pds è fortissima

DARIO MICACCHI... VLADIMIRO PELLICONI... A tre anni dalla scomparsa del loro caso... Nel primo anniversario della scomparsa del cum paggio...

Vendita diretta da Voi di Olii di Fattoria... Aggiungi un Posto a Tavola per la Qualità... Contattaci Via Cavallotti - Loc. Ponte Cavallotti... Orario: lunedì 9,30 - 12 e 14,17,30... PER CONSIGLIAMO AL DOMICILIO: TEL. 0582/110111... FAX 0582/110110

INFORMAZIONI PARLAMENTARI... Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativi sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA... Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativi sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA... X Forum Nazionale Assessori, revisori, dirigenti degli Enti Locali CNEL - Roma viale David Lubin, 2 Le politiche di Bilancio: il piano esecutivo di gestione Integrazioni e modifiche ai Regolamenti degli Enti Locali (da apportare entro il 17 settembre - D. lgs. 77/95) FORUM - 5 LUGLIO 1995

PROGRAMMA... Ore 9,30 Presidente: Armando Sarti, CNEL... Ore 9,45 Introduzione: Antonino Borghi, Presidente Commissione Studi ANCHEL... Ore 10,15 Relazioni: Danilo Bellotti, Responsabile Servizi Finanziari CISPEL... Ore 11,45 Interventi: Antonio Giunco, Direttore Centrale della Finanza Locale Ministero dell'Interno... Ore 12,30 Dibattito... Ore 13,30 Conclusioni: Armando Sarti

7ª CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NEL SETTORE PUBBLICO... CNEL, 3 - 4 luglio 1995 - Roma, Viale David Lubin, 2... PROGRAMMA... Ore 9,30 Presidente: Armando Sarti, CNEL... Ore 9,45 Introduzione: Antonino Borghi, Presidente Commissione Studi ANCHEL... Ore 10,15 Relazioni: Danilo Bellotti, Responsabile Servizi Finanziari CISPEL... Ore 11,45 Interventi: Antonio Giunco, Direttore Centrale della Finanza Locale Ministero dell'Interno... Ore 12,30 Dibattito... Ore 13,30 Conclusioni: Armando Sarti

POPOLARI.

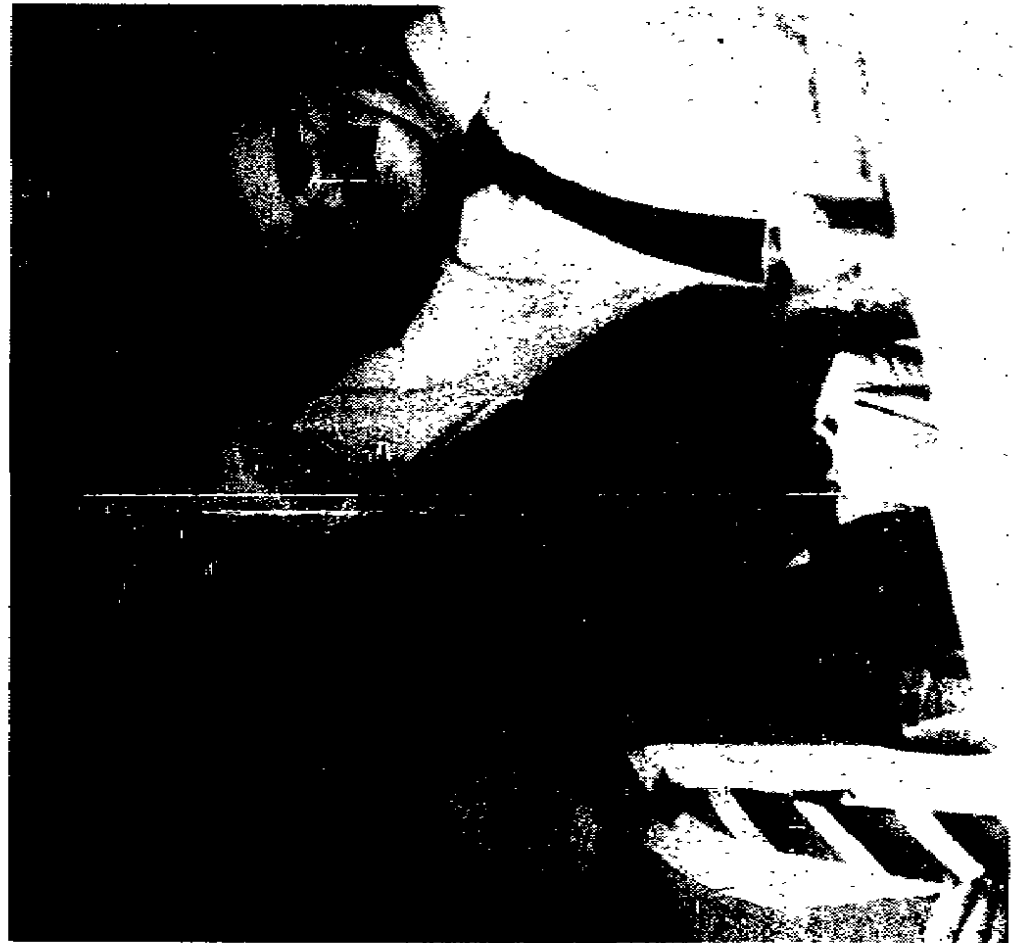
Sfiducia a Mancuso Bianco dice no

«De Mita? Prodi non porrà veti»

Il Ppi non firmerà la mozione di sfiducia contro Mancuso. «Aspettiamo Scalfaro, è bene non prendere decisioni affrettate. Così il segretario Gerardo Bianco, intervenuto ieri alle assise dei Laburisti. Sulla possibile candidatura di De Mita alle prossime elezioni politiche dice che deciderà il partito. Ed esclude che Prodi possa porre dei veti: «Non diventeremo un cespuglio su cui cadono le ghiande della Quercia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Quando ascollo D'Alema parlare al nostro congresso, mi sembra che parlasse un democristiano». Gerardo Bianco, il giorno dopo l'incoronazione congressuale, interviene alle assise dei laburisti, ma con la testa ancora rivolta alla giornata di sabato. Al dibattito che c'è stato, alla chiusura definitiva della vicenda Buttiglione, destituito con un senso di sollievo dall'intero congresso, alla nomina del nuovo consiglio nazionale, in cui sono rientrati anche tutti gli ex presidenti del consiglio e gli ex segretari del partito. Tra questi De Mita. A chi gli chiedeva se il vecchio leader verrà ricandidato, Bianco ha risposto che la decisione spetterà alle strutture locali del partito. E se Prodi promette il veto? «Vedremo», ha aggiunto il leader popolare. «Ma non credo che si possano mettere veti da parte di nessuno», dice monicando forse che fu proprio Mario Segni a stoppare la ricandidatura di De Mita in occasioni delle elezioni del 27 marzo. Bianco ieri



Gerardo Bianco e Romano Prodi al congresso dei popolari

una grande risorsa per portare l'Italia in Europa. Al termine del suo intervento al congresso laburista, Bianco ha parlato con i cronisti sulle questioni sollevate dal ministro Mancuso. «Non è facile andare a votare. E una cosa che mi preoccupa è che si risolvano le cose, ma con la ragione. E i popolari sperano che la ragione torni a votare. Intanto noi dobbiamo lavorare per far approvare la riforma previdenziale, far rientrare l'Italia».

il chiarimento. «La responsabilità maggiore del ministro, molto grave, è di avere attaccato il capo dello Stato. E il che c'è il punto debole della posizione di Mancuso. Abbiamo ritenuto che fosse utile che rientrasse il presidente della Repubblica in Italia, oltre che il presidente del consiglio, perché non è mai opportuno prendere iniziative, affrettate quando ci sono di mezzo i vertici istituzionali».

Rodrigo Pato

In scena un soggetto politico più libero di fare scelte di campo di quanto lo fosse la Dc

La nascita di un partito «normale»

ENZO MOGGI

Chiesa ma perché i cattolici stessi hanno accettato in positivo la propria diaspora politica non solo dividendosi in famiglie di tipo bipolare pluripartitico. C'è stato un contrapposizionismo nei disegni politici, nelle alleanze, nei progetti di società. Certo la ferrea è il fatto che a questa illusione di una politica unitaria, che si è aggiunta, sul finale, la perversione dello Stato: dal crollo del partito-Stato ai razziamenti del fascismo di Gallipoli.

Il suicidio della Dc

Si interrognerà a lungo se fosse possibile un esito diverso, o almeno un diverso modo di uscire dal regno della specialità. Quante congetture si potrebbero fare? Se negli anni '70 non fosse stata travolta la strategia dell'alternanza di Aldo Moro, se la sinistra dc fosse riuscita a bloccare la deriva dorotea verso l'ultima «centralità» dc, quella del Cui; se democristiano si fosse temperata, se il crollo della vecchia dominanza centrista non avrobava il moderatismo democratico recuperabile a una prospettiva di rinascita; se... Insomma, non è vero che tutto fosse fatalmente scritto, che non vi fossero alternative. Una riflessione su questa materia congenita non è vaniloquio; può servire a futura memoria. Riuscire a stabilire il momento esatto. (La causa potenziale) in cui la Dc si condannò a morte ci può aiutare a immaginare le garanzie, i meccanismi per non ricadere mai più nelle condizioni forzose di un regime. Perché questo è il grande tema che si pone oggi ai democristiani: ovunque collocati, come liberarsi dalla patologia delle alternative di regime per entrare nel regno normale delle alternative politiche. Meritiamola così: il Ppi ci piace perché non ci fa temere che dal mondo cattolico abbia a rinascere un sogno dominante

Cattolici e Stato

Si conclude così la storia del carattere speciale della presenza cattolica nella vita pubblica nazionale, iniziata nella seconda metà del secolo scorso in connessione e in contrapposizione al processo dell'unità nazionale. In qualche modo (non sembri arida la tesi) si è chiusa l'altrove davvero la questione romana: e non solo perché la presenza politica dei cattolici non appare più affidata alla specificità del rapporto tra Stato e



Don Luigi Sturzo in basso Aldo Moro Giulio Andreotti e Rocca Buttiglione



In questo si rintraccia, con successo in schiera, menti alternative alla destra, l'aver accolto (anzi sollecitato) la novità dell'Ulivo, l'aver compreso la sincerità e profondità del nuovo che è maturato a sinistra. C'è la prassi e non solo l'ispirazione di una politica di centro-sinistra.

La lezione di De Gasperi

In questo si rintraccia, con successo in schiera, menti alternative alla destra, l'aver accolto (anzi sollecitato) la novità dell'Ulivo, l'aver compreso la sincerità e profondità del nuovo che è maturato a sinistra. C'è la prassi e non solo l'ispirazione di una politica di centro-sinistra.

Il conflitto tra fattori incoercibili, non c'è più la priorità ecclesiale e ideologica, non c'è il vincolo discriminante dei blocchi militari. Da De Gasperi a Fanfani e Andreotti la Dc non ha soltanto un sistema politico, un ordine di comando ma anche un certo modello economico e sociale che si è esaurito negli anni '80. La crisi dell'uno e dell'altro, anche se non vi fosse stata Tangentopoli, avrebbe imposto l'esigenza di una svolta alla Dc (un po' come è successo al Pci) la cui innovazione e il cui superamento si sarebbero imposti anche senza il crollo dell'Eni. Buttiglione ha cavalcato questa necessità inventandosi, appunto, una rediviva Dc come nomenclatura politica dei ceti emergenti e, dunque, come tessuto connettivo di una nuova egemonia, di una nuova centralità che avrebbe dovuto fruire dell'impero comunicativo di Berlusconi, una ipotesi brutale molto più vicina al craxismo che al populismo. Lì davvero si avrebbe avuto il deserto dei vaquari, con l'aggravante di una gravata omologante dell'estrema destra ex missina. È incredibile che si sia potuto immaginare che i popolari, nel momento in cui aspiravano a un rinascimento morale e politico, potessero accogliere una tale ipotesi. È così risultato indigeno, estraneo all'animo dei popolari, ancor più dell'improvvisato capovolgimento politico, lo stravolgimento delle costanti culturali e di valore del cattolicesimo democratico. E si è preferita giustamente la fatica della ricostruzione, dell'innovazione, dell'orgoglio che produce politica e salva la coscienza. E si è subito ottenuto il recupero di una significativa area di consenso che ha avviato la rinascita del partito, entro la cornice di un'alleanza vitale probabilmente destinata al successo.

DALLA PRIMA PAGINA Proposte...

una buona legge. Non basterebbe decedere preventivamente sulle garanzie da concedere all'opposizione, anche se le proposte formulate sono degne di attenzione e le garanzie sembrano facili da scrivere e utili da applicare e persino per chi dovrà governare. Nulla di tutto questo potrà bastare se si formasse comunque a votare con la legge elettorale utilizzata il 27-28 marzo 1994. Infatti, anche se le alleanze sembrano oggi un po' più ampie e più rappresentative non danno ancora garanzie di solidità e il recupero proporzionale potrebbe ricostruire deprecabili posizioni di voto e persino di ricatto. Dunque, si dia vita alla partita di condizioni nelle campagne elettorali, si sciolga il conflitto d'interessi, si definiscano le garanzie per l'opposizione, senza che siano paralizzanti per il governo, ma, insieme a tutto questo e per votare in maniera efficace e decisiva, bisogna che venga coerentemente riformata la legge elettorale. Altrimenti, grandissimo è il rischio che neppure le elezioni prossime venturo risultino decise e che la transizione continui nella degenerazione politica.

Alla sensata proposta di un sistema elettorale a doppio turno applicato in collegi uninominali senza recupero proporzionale, il Polo ha risposto prima la proposta del turno unico senza recupero proporzionale, poi, un netto rifiuto preferendo evidentemente correre il rischio dell'ingovernabilità oppure fidando nella sua maggiore coesione; infine, ha rilanciato con l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, sia nella versione del presidenzialismo, impossibile da attuare in tempi brevi, che nella versione dell'elezione diretta del premier. A questo punto, le posizioni appaiono meno distanti e non del tutto inconciliabili. Mentre è all'intero del centro-sinistra che si riscontrano parecchie perplessità. Tuttavia, se si prende atto che il doppio turno francese, applicato nel sistema politico partitico più simile al nostro, ha dato buoni frutti e si è accompagnato all'elezione diretta del presidente della Repubblica, che ha certamente favorito il bipolarismo, è possibile trovare un punto d'incontro operativo. La designazione preventiva dei candidati a primo ministro costituisce, naturalmente, un passo avanti. Al Polo non basta porre i suoi esponenti credero che la popolarità di Berlusconi possa avere un effetto di trascinamento del voto. Si accetti, dunque, la sfida, ma regolamentandola.

(Gianfranco Pasquino)

Il forfait del Nicchio e Aceto Grandi assenti all'improvviso

La notizia ufficiale è arrivata a circa tre ore della corsa. «La Nobilia Correda del Nicchio non parteciperà alla Carrera del 2 luglio, perché il cavaliere Delfort Song ha rifiutato una...

□. S.M.

Un'immagine del Palio di Siena

Siena, il Palio va all'Onda Diretta tv di dieci ore e collegamento Internet

SIENA. Una cavalcata avvincente per la vittoria l'Onda, una delle favorite del Palio. Salvatore Ladu detto Cianchino ha sbarrato facilmente gli avversari nel Palio dedicato alla Madonna...

SIMONE MARRUCCI

San Martino, cadeva da Pippinella il fantino della Tartuca Federico Corbini detto Pheillo. Alla curva successiva, quella della Lupa, schizzato bruscamente dalla gruppo di...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BIANCA

strappi e nuove tensioni nella zona. ormai regolarmente sotto accusa ogni volta che avviene un sequestro. L'auto della solidarietà...



Pietro Conforti

Record di presenze sulla riviera romagnola Record di turisti a Rimini è boom

Primo pienone d'estate sulla riviera romagnola. Arrivano tutti: tedeschi, russi, giapponesi. E nel primo week end di luglio Rimini vuol stupire e organizzare una corsa ai record...

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELL

RIMINI. Luglio riporta il bel tempo e il gran serpeggione di turisti sulla riviera romagnola. Scendono in massa i tedeschi: la Bild Zeitung dopo anni...

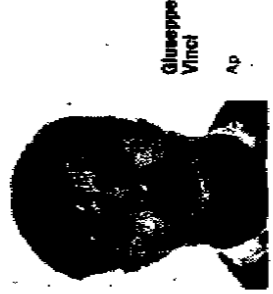
Precipita aereo superleggero ad Altamura Due morti

Nuovo incidente aereo che coinvolge i piccoli velivoli, dopo quello di Pescara e quello in Liguria: un aereo ultraleggero è precipitato ad Altamura...

Supertestimone per l'omicidio Jorjioz «Uno gnomo del bosco sa chi uccise i coniugi» Nuove accuse al figlio

AGOSTA. «Un gnomo del bosco mi ha detto chi sa chi è l'assassino dei coniugi Jorjioz: molto, molto, molto particolare e quindi dobbiamo verificare l'attendibilità...»

«Forza Paris» Le indagini, intanto, non fanno registrare alcun fatto nuovo. Il controllo del territorio ora è più capillare con l'arrivo dell'operazione «Forza Paris» che vede coinvolte nelle zone del nord, circa 1200 militari. Formalmente la missione è finalizzata alla battaglia contro gli incendi, ma evidente che la presenza dei soldati potrà servire direttamente anche nei confronti dei bande di sequestratori...



Giuseppe Vinci

Centinaia di auto in corteo per chiedere la liberazione dei 4 ostaggi ancora nelle mani dell'Anonima Barbagia, la carovana della solidarietà

Carovana della solidarietà per i quattro sequestrati in Sardegna. Centinaia di auto hanno attraversato per tutta la giornata i paesi della Barbagia, in un'insolita manifestazione organizzata dagli «armi di Giuseppe Vinci»...

Nuoro. In auto per i rapiti. Una manifestazione - anzi una curvatura - senza precedenti, per impedire che il tempo faccia venir meno la solidarietà e la mobilitazione per gli ostaggi dell'anonima. Un centinaio di utilitarie e di fuoristrada marciarono in silenzio, qualche cartello ricorda il dramma dei quattro sequestrati: Giuseppe Vinci, 9 dicembre, Giuseppe Sirca 16 febbraio, Vanna Licheri, 14 maggio, Alberto...



■ CATANZARO Dalle mille storie inquietanti della trama criminale delle cosche di Sibari affiora un progetto non andato in porto, bloccato all'ultimo minuto perché bocciato dagli uomini d'onore palermitani. Era il piano per rapire Ylenia Carrisi, la bellissima figlia prediletta di Romina Power e Al Bano, tanti anni prima che la ragazza sparisse misteriosamente, inghiottita dagli ambienti equivoci e pericolosi dell'emarginazione americana. Un piano messo a punto fin nei dettagli, già pronto per essere eseguito. Così si proposero di fare con quella ragazza il rapimento nella strategia delle cosche che si stavano impadronendo dell'alto Jonico cosentino, proprio dove la Calabria scottava nella Puglia in cui abitano Romina e Al Bano, non si è ancora capito. Per ora la ricostruzione del lavoro preparatorio del sequestro è soltanto un altro dettaglio della sterminata operazione. «Calassia» fatta scattare dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro grazie alle scoperte fatte dai Ros. Il corpo degli 007 dei carabinieri.

Il sequestro sarebbe servito per commentare l'alleanza tra gli speriementali uomini della 'ndrangheta, gestori tra l'altro dell'Aronnina saponifera, e i rampanti boss di Saponifera, e i rampanti boss della Sacra corona unita, la giovine quarta mafia che s'è insediata nel lusso dello stile di grigio al riciclaggio e alle indicazioni dei consiglieri calabresi Francesco Cavallaro, rappresentante delle Avallara, in Germania, finito in carcere nel 1984 per avere ammazzato un italiano, ha raccontato tutto di quel progetto. tempi, modi, finalità. Quello della figlia dei Carrisi sarebbe dovuto essere uno dei tanti sequestri dell'anno 1982, quando l'industria del rapimento messa su dalla 'ndrangheta aveva terminali in tutto il paese e fatturava le cifre da capogiro che avrebbe poi percolato il boss di avere a propria disposizione la liquidità per il business della droga e degli appalti.

Enola e sequestrati
Cavallaro, per predisporre il piano, prese contatti con Pietro Chirico di Lecce, dato che il sequestro doveva essere organizzato a Cellino



Ylenia Carrisi e, a sinistra, Al Bano

Azzolino/Ferabolito

Volevano sequestrare Ylenia

La 'ndrangheta progettò il rapimento nel 1982

Affiorano antichi misteri dietro gli arresti dei boss della Piana di Sibari e di Cirò. Un antico progetto per saldare l'alleanza tra 'ndrangheta e Sacra corona unita: rapire Ylenia Carrisi, la figlia sfortunata di Romina Power e Al Bano. Saltò tutto perché i siciliani proposero di spostare le energie sul business droga. Florinda Mirabile, la bellissima figlia di Mario, ucciso nel 1991, inchioda assassini ed ex complici del padre.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

San Marco, nel brindisivo, dove da sempre abita la famiglia di Romina e Al Bano. A mettere in contatto Cavallaro e Chirico era stato un boss di tutto rispetto, uno degli uomini più potenti della 'ndrangheta calabrese: Umberto Bellocchio, milico capomafia di Rosarno. Ormai era tutto pronto. Ylenia stava per diventare ospite di una tana dell'Avallara, un padrone riciclatore, che interverrebbe i palermitani con un argomento che mandò a monte l'intera operazione: convincendo tutti: il traffico della droga, nell'anno 1982, oltre a essere infinitamente

rapidissimo. E il prezzo pagato molto alto. Cosa Nostra, che dispone di antenne molto lunghe, lo ha capito, non ha apprezzato, e già da qualche tempo, ha preso le sue contromisure comportandosi di conseguenza. Cos'è accaduto? E la Chiesa siciliana ha fatto passi da gigante nella comprensione del fenomeno criminale, superando i tardati che si erano accumulati, per le cause più disparate, nell'ultimo mezzo secolo. Ma non è l'unica novità. Da qualche tempo si stanno moltiplicando sospetti indicativi di un orientamento che potremmo definire *quarantista*. Oggi la Chiesa, quella siciliana in particolare, si rende conto che un suo movimento all'interno delle mura di fede e dottrina non è più praticabile. Stiamo assistendo a un autentico primavere. Il clero e il

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

mondo cattolico si interrogano sul loro passato, anche quello più recente, sul loro presente, su un futuro tutto da esplorare ora che sono venute meno le comode certezze di un tempo. Saggi o convengenti, libri e prese di posizione del cardinale Salvatore Pappalardo, accompagnate da una miriade di iniziative nel sociale, sono il segno visibile di questo grande appello del consenso cerca di non dare più nulla o quasi per scontato.

Un libro dall'interno

La Chiesa di fronte alla mafia (edizioni San Paolo), prefazione del cardinale Salvatore Pappalardo) è un libro scritto dal professor Giuseppe Savagnone, direttore della Cultura di Palermo, che ha indubbiamente il merito di farci

Code e rallentamenti sulle autostrade

Week-end «nero»

Trentacinque morti

Il mare? Un miraggio in fondo a un'inevitabile coda di auto. E andata così la prima giornata di vacanze - o l'unico di gita fuori città - per migliaia di automobilisti che ieri sono rimasti in coda per ore e ore lungo le strade che portano alla Riviera ligure, a quella romagnola, a Jesolo e alla Versilia. Normalizzata invece la situazione nei porti di Bari e Brindisi: i traghetti per la Grecia partono regolarmente. Trentacinque i morti negli incidenti del fine settimana.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un tranquillo week-end di traffico. Tra parentesi per le vacanze e gite della domenica sono stati anche ieri, come sabato, gli ingorghi a farla da protagonisti su molte strade italiane, soprattutto intorno alle località di mare più popolari: Rimini e in generale la Riviera romagnola, il Levante e il Ponente ligure, la Versilia, Sottomarina, Jesolo. Ed è stato proprio per raggiungere la più famosa spiaggia veneta che gli automobilisti - in gran parte veneziani - hanno dato via alle code più lunghe registrate in tre vent'anni e trenta chilometri lungo le diverse stazioni che portano alla cittadina, come dire tre ore o più per percorrere il e no settanta chilometri.

Ma anche altrove gli automobilisti diretti verso il loro bravo pezzetto di spiaggia sono stati costretti a stendere in fila per ore sull'autostrada dei Trapi, per esempio, in direzione Voltri in mattinata. La coda ha toccato nei momenti peggiori i quindici chilometri di lunghezza. Nel pomeriggio e in serata le cose non sono andate granché diversamente, anche se in direzione opposta: dal mare migliaia di auto si sono messe faticosamente in colonna verso le città.

Bene invece è andata a chi ha deciso di partire, ieri per la Grecia: conclusi almeno per il momento gli scioperi dei marinai ellenici - che per tutta la giornata di sabato hanno bloccato la gran parte dei traghetti costeggiando migliaia di persone ad attese interminabili sotto il sole tanto a Bari e Brindisi quanto al Pirae e negli altri porti greci - il traffico è tornato del tutto normale. Non è comunque escluso che le difficoltà si ripresentino nei prossimi giorni, visto che la dura vertenza tra armatori e marinai greci - che accusano i primi di tagliare posti di lavoro preferendo affittare navimembra e utilizzare personale fidioppino, russo e di altri paesi - potrebbe dar luogo a nuovi, altrettanto duri scioperi che creerebbero non pochi problemi non solo ai turisti italiani diretti in Grecia, ma anche ai numerosissimi emigrati turchi che utilizzano i traghetti per tornare in patria per le vacanze.

Pochi, fortunatamente, gli incidenti registrati nel corso della giornata di ieri. A rendere però pesante il bilancio di questo fine settimana è una serie di sciagure avvenute tra il pomeriggio di sabato e l'alba di ieri: il bilancio, purtroppo ancora provvisorio, è complessivamente di trentacinque morti - in gran parte giovani e giovanissimi - e diverse decine di feriti. L'incidente più grave, che è costato la vita a cinque ragazzi, si è verificato alle due e mezzo del mattino sulla Salarna, nei pressi di Rieti in un altro scontro, avvenuto all'alba di ieri in provincia di Cosenza. Tre giovani sono morti e altri cinque sono rimasti gravemente feriti.

Dal «lungo silenzio» ai preti antimafia

Un volume ricostruisce i profondi cambiamenti avvenuti nella Chiesa siciliana



Il cardinale Pappalardo

solo il parente degli storici potrà essere ritenuto. La complessa e controversa figura del cardinale Ernesto Ruffini, che non si sprecò molto nella denuncia dei fenomeni mafiosi, è uno dei banchieri di prova che attendono gli storici. Più in generale, del rapporto tra Chiesa e mafia in Sicilia si sa molto poco: la riflessione - scrive Savagnone - rimane ancora abbastanza frammentaria e caotica.

Brutte storie

Ci sono pagine oscure nel passato della Chiesa siciliana: dal grande affare dei frai costanti di Mazzano fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, alla sconosciuta figura di don Agostino Coppola, ucraino di origine che indossava il suto, riusciva a soldi dei sequestramenti e Tom Rinaldi da Ragusa, Castrolibero assassinato nel convento di Santa Maria di Gesù, all'ultimo della guerra di mafia, al più recente avviso di garanzia per lavoro di rapporti - come si diceva all'epoca - scarsamente indagati. Ma è significativa che oggi la Chiesa - su tutta interna alla Chiesa - l'attuale pontefice - ometta di anche le difficoltà, politicamente di *Il ritardatario* a spacciarne ai meno parziali, di quello che abbiamo un lungo silenzio degli altri ecclesiastici. Può farlo facilmente limitandosi a citare ciò che scesse nel lontano 1952: il Pecunia-

Ritardati

Abbandonati - indicato degli esempi, fra i tanti che si ritrovano nel libro. Rappresentano tutti un unico conduttore: l'ovvietà non è stata forse lo straparo per eccellenza? Dopo quella visita, quelle durissime parole di condanna, sovravvenne l'uccisione di don Fico Zandi e la nascita di padre Roberto Zandi e a scorta Carlo Sacchi e Giacomo Parrino, a don Paolo Turturo, a padre Antonio Cabini e Costantino Longo negli ultimi tre anni. «No. Ma sicuramente è cambiato molto, molto di più, di quando non fosse cambiato nei decenni precedenti.

ione Generale presso la Corte di Cassazione, Guido Lo Schiavo, in occasione della morte di Calogero Vizzini boss di Villalba. «Si è detto che la mafia disprezza polizia e magistratura: è un'inesattezza. La mafia ha sempre rispettato la magistratura, la Gendarmeria e non ha mai alle sue sentenze e non ha ostacolato l'opera del giudice. Nella persecuzione ai banditi e al fuoriclasse, ha affidato addirittura le forze dell'ordine. Oggi si fa il nome di un autorevole successore della carica tenuta da Don Calogero Vizzini, in seno alla consuetudine. Pressa la sua opera, essere indirizzata sulla via del rispetto delle leggi dello Stato e del miglioramento sociale della collettività. Queste le appaiono parole di un Altissimo Magistrato di quelli che si usano allora. Se questo era il contesto, sembra sottintendere Savagnone, forse conviene non indagare più di tanto di fronte a quell'unico scioglimento - che però, un così oggi, chiede di essere - questa volta. L'irrisolvibilità di questo mezzo secolo prima forse un piccolo prezzo a una concezione eccessivamente gradualista. Crediamo, invece che il straparo sia stato dato. E la visita del Pontefice in Sicilia non è stata forse lo straparo per eccellenza? Dopo quella visita, quelle durissime parole di condanna, sovravvenne l'uccisione di don Fico Zandi e la nascita di padre Roberto Zandi e a scorta Carlo Sacchi e Giacomo Parrino, a don Paolo Turturo, a padre Antonio Cabini e Costantino Longo negli ultimi tre anni. «No. Ma sicuramente è cambiato molto, molto di più, di quando non fosse cambiato nei decenni precedenti.

FIAMME IN ISRAELE.

Migliaia di ettari di terreno divorati per ore dal fuoco
In azione aerei e elicotteri, decine di persone ricoverate

**Rabin
torna a salire
nei sondaggi
Primo con il 43%**

Interrupendo una serie negativa che dura da mesi, ora i sondaggi danno il premier laburista Yitzhak Rabin favorito rispetto al suo diretto avversario, il leader della coalizione di destra Likud, Benjamin Netanyahu. Le sondaggi politici generali, cruciali per il proseguimento del processo di pace in Medio Oriente, sono previsti per il novembre dell'anno prossimo ma se al vertice oggi Rabin vincerebbe con il 43% dei voti battendo il Likud, al 42% secondo il sondaggio dell'Istituto "Touche-Roth". Il 35% degli israeliani si è detto oggi insoddisfatti di il capo israeliano. Nella inchiesta precedente dello stesso Istituto, svolta tre mesi fa, i sondaggi avevano mostrato che Rabin era sotto il 40% contro il 45% di Netanyahu. Se poi ci fossero altri candidati alla premiership, Rabin vincerebbe comunque con il 39% contro il 30% del leader Likud. Tre gli altri candidati possibili: la rivista ha individuato il generale a ripreso Yitzhak Rabin, leader del partito nel Golan Zornet che ottenne circa il 20% dei voti.



Ebrei ortodossi al lontanano dalle loro case a Neve il fumo sviluppato dall'incendio della foresta vicino a Gerusalemme

■ GERUSALEMME. Fiamme, fumo, collottone altissime di cenere e moltissima paura: Israele ha vissuto una giornata davvero «caldissima» in tutti i sensi. Un incendio vastissimo, forse addirittura doloso, come ha sostenuto la radio nazionale, ha isolato Gerusalemme per ore. E sulla capitale israeliana l'odore del fumo si è sentito acutamente per tutta la giornata di ieri, facendo star male decine e decine di persone, mentre le cenere dell'rimesso fuoco sono arrivate a cadere fino in prossimità del centro e dei luoghi sacri.

È stato il più grande incendio nella storia di Israele: le fiamme hanno distrutto centinaia e centinaia di ettari nella zona attorno a Gerusalemme - si parla di 2500 acri - costringendo all'evacuazione migliaia di persone. Ancora a tarda sera gran parte delle pluridecennali foreste ammassate e piantate dagli israeliani che circondano Gerusalemme, a ovest, erano in fiamme. Per fortuna non ci sono vittime ma 22 persone, due delle quali in gravissime condizioni, sono state ricoverate nei vari ospedali della città con sintomi da asfissia da fumo. Il traffico per Tel Aviv è rimasto bloccato: le autorità, infatti, sono state costrette a chiudere la superstrada dove si sono create code di chilometri in entrambe le direzioni. Anche nei

**Un rogo intorno a Gerusalemme
Boschi distrutti, evacuati i civili. Incendio doloso?**

Un incendio, il più grande della storia di Israele, ha isolato per tutta la giornata di ieri Gerusalemme. Le fiamme, che si sono sviluppate velocissimamente nella tarda mattinata di ieri, anche a causa di un caldo eccezionale, hanno distrutto migliaia e migliaia di ettari di boschi. Ventidue persone sono state ricoverate in ospedale. Due di esse sono in gravissime condizioni. Non si esclude che l'incendio sia di origine dolosa.

vile si è messa in moto ed è stata, infine, la mobilitazione generale. Alcuni piccoli centri di montagna sono stati sgomberati dagli abitanti, così come un centro residenziale per ebrei ortodossi, vicino al villaggio arabo di Abu Gosh; a pochi chilometri da Gerusalemme ed un altro piccolo centro per handicappati. Le fiamme, che hanno distrutto un albergo nel cuore di una foresta

a Shores hanno minacciato anche un centro per la produzione di film - una sorta di Cinecittà israeliana - situato a Neve Ilan - dove c'è anche una cooperativa agricola i cui abitanti sono stati pure sgomberati. I pompieri, malgrado l'arrivo di rinforzi da altre parti del paese, l'aiuto di volontari e dell'aviazione che ha inviato elicotteri sia per combattere il

fuoco sia per lo sgombero di alcune delle aree più minacciate, sono riusciti a controllare gli incendi che si sono estesi a velocità allarmante.

Choc nella città santa

Dai tetti delle case alla periferia ovest di Gerusalemme si vedevano il fumo degli incendi all'orizzonte mentre in tutta la città

centri delle due maggiori città del paese gli imbottigliamenti stradali sono stati paurosi. Centinaia di vigili del fuoco e decine di autopompe sono confluiti nella zona da tutto il paese.

Scatta l'emergenza
Quattro tra aerei ed elicotteri dell'esercito hanno sorvolato a lungo l'incendio rogo lanciando sostanze ritardanti. Soltanto verso le mezzanotte un comunicato dei vigili del fuoco ha annunciato che l'incendio era sotto controllo.

Le fiamme, anche grazie ad un caldo eccezionale e alimentate dal caldo vento del deserto chiamato in ebraico «Sharav», si sono sviluppate, ad una decina di chilometri ad ovest di Gerusalemme, improvvisamente nella tarda mattinata e si sono propagate in direzione sud, verso Tel Aviv e il mare. La capitale israeliana è stata accerchiata dal fuoco e dal fumo senza che si potesse fare nulla per ore e ore. Poi la macchina della protezione ci-



**Slitta l'autonomia della Cisgiordania
Esplode la rabbia nei Territori
Quarantotto ore per ricucire la rottura**

Una maratona diplomatica di otto ore conclusasi con un sostanziale nulla di fatto. Peres e Arafat non sono riusciti a sciogliere i tanti nodi che impedivano l'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania. Il silenzio di Arafat e la delusione dei suoi collaboratori. Da Washington l'«invito» a chiudere, entro il 17 luglio, il negoziato. In serata l'annuncio: Peres e Arafat si rivedranno oggi o al massimo nella giornata di domani.

■ ROMA. Una maratona diplomatica di otto ore. Una trattativa estenuante, condotta col sorriso sulle labbra ma senza cedimenti sulle richieste ritenute irrinunciabili. Otto ore per registrare un nulla di fatto nel negoziato sull'autonomia tra Israele e Olp. Si era iniziato con un disteso: «Un caffè, presidente», mon Peres al suo partner nelle trattative, Yasser Arafat. Sorrisi per i loggiali, l'immancabile stretta di mano ad uso e consumo delle Tv di mezzo mondo, e poi via alla maratona.

Ma il traguardo sperato non è stato raggiunto. Si era iniziato a discutere di notte fonda, si è finito riscaldate con i suoi primi raggi il valico di Erez. Erano le cinque del mattino. Nessun accordo. Nemmeno lo straccio di un impegno di massima, una data a cui aggirarsi per non «sfogare» nel mare del pessimismo. Certo, si continuerà a trattare, perché, ribadisce Peres, «la scelta del dialogo è irrevocabile». Ma questa professione di fede non cancella l'amara verità: l'autonomia della Cisgiordania, che doveva scattare il primo luglio, è rimandata nel tempo. Lo stesso dicasi per la liberazione degli oltre cinquemila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Quel cinquemila, che ieri hanno ripreso lo

gli insediamenti ebraici, tutto si è fermato.

La notte non è stata lunga abbastanza: Shimon Peres torna con una battuta di allentare la tensione, impronunciabile. Perché la delusione è grande ed è dipinta sui volti dei protagonisti del tour de force diplomatico. Le telecamere indagano su Yasser Arafat. Non ha voglia di parlare, il presidente dell'«Autorità nazionale palestinese». Per dire cosa poi? Che otto ore di trattative tra le due delegazioni al completo e due ore di «deca» a faccia con il ministro degli Esteri d'Israele, il politico che più stima nel campo avversario, hanno portato solo quel misero: «Continueremo a negoziare». A Peres aveva chiesto di dichiarare un «stato di ridispendimento delle truppe israeliane fuori dai confini arabi della Cisgiordania, contraddizione in termini per giuristi e politici israeliani. Spensabile per giungere alle prime elezioni libere nei Territori. Ma la Cisgiordania non è Gaza, sulla sponda ovest del Giordano vivono oltre centomila coloni: centomila elettori, centomila cittadini a cui garantire la sicurezza». L'unico modo per assicurare la loro incolumità

pur scaglionata nel tempo. Ma Israele fa orecchio da mercante, riluttando di far uscire dalle sue prigioni quei palestinesi accusati o solo «fortemente sospettati» di attentato alla vita di cittadini dello Stato ebraico. Il sole è ormai alto ad Erez. Le due delegazioni hanno lasciato da tempo l'avamposto militare israeliano sede del negoziato. Ma quello che sembrava un «addio» si trasforma in serata in un più ottimistico «amvedere». Peres e Arafat torneranno ad incontrarsi domani (oggi per chi legge, ndr.) o al massimo martedì, annuncia il portavoce del ministro degli Esteri israeliano. Insomma, si riparte e in fretta, nella fretta. Un peso decisivo in tal senso l'ha sicuramente dato l'intervento degli Stati Uniti.

«Stato, molto preoccupato dallo sapere via. Con un portavoce del Dipartimento di Stato Usa. Contiamo nella lungimiranza delle due parti». Ma Washington andava oltre, fissando una data limite all'auspicata «lungimiranza» dei negoziatori: il 17 luglio. La corsa contro il tempo per la pace in Medio Oriente è ricominciata.

Fiasco al vertice tra Arafat e Peres

La «taglia corto» David Grossman, uno dei più apprezzati scrittori israeliani, è di evacuati e aiutati in tutti i modi a reinsediarsi in Israele, «in Israele - sottolinea - e non in Cisgiordania. Perché quella terra non ci appartiene».

Ma Grossman non si è arreso al tavolo del negoziato. Su quella sconosciuta «scelta» c'è Shimon Peres. E a Gerusalemme c'è un primo ministro assediato da centinaia di coloni oltretutto pronti a tutto, anche a tirare fuori le armi, pur di non consegnare la «terra d'Israele» ai terroristi arabi. Ecco spiegato il fallimento di Erez: perché Arafat non vuole, non può, accontentarsi di ricevere il controllo su «piccoli cantoni» mentre Yitzhak Rabin ritiene ancora un azzardo lasciare in mano al palestinese chi come Jerin, Kalkilya, Tulkarem, Ramallah, molto prossime ad abitarci israeliani. Colui che non bastasse, a rendere ancora più ostico il cammino del negoziato è intervenuta la questione oltre cinquemila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Arafat, forte dell'invito raggiunto al Cairo, ne chiede la liberazione, sia



Shimon Peres e Yasser Arafat al termine dell'incontro, durante il quale è stato discusso il futuro della pace in Palestina

si percepiva l'odore del legno bruciato. Nel frattempo il cielo era oscurato dal fumo aereo e denso.

Come è nato quest'incendio gravissimo? Il capo dei pompieri, il comandante Rami Yaffe, ha dichiarato che probabilmente il fuoco ha ragioni del tutto accidentali ma non ha neppure escluso «motivi criminali». In ogni caso è stata aperta un'inchiesta del governo. «È una tragedia naturale senza precedenti nella nostra storia», ha detto dal canto suo il ministro dell'ambiente Yossi Sand. Certo, anche il caldo ha avuto la sua parte: ieri si sono registrate temperature record in molte località israeliane. A Tel Aviv c'erano 37 gradi, la temperatura più alta, per questa stagione, dal 1984 dicono i meteorologi.

Resta il dubbio dell'azione criminale: perché si sarebbero dovuti mettere in azione i piramanti? E nel caso chi? Israeliani o stranieri che cercano, in ogni modo, di ostacolare le trattative di pace, o arabi fondamentalisti entrati in scena per lo stesso motivo? Si spera che l'inchiesta ufficiale riesca a stabilire, in un ragionevole breve di tempo, come e perché l'incendio più grave della storia d'Israele in poche ore abbia messo in ginocchio il paese.

Per la prima volta i caschi blu sparano sulle milizie di Karadzic. Ma scatta la ritorsione: 3 feriti Il Tribunale sui crimini di guerra mette sotto accusa il leader di Pale. Pronto ordine di cattura

Rappresaglia serba sui mortai dell'Onu Paura a Sarajevo

Ritorsione serba contro l'Onu a Sarajevo. Dopo che i caschi blu - per la prima volta da quando sono in Bosnia - avevano bombardato i serbi che tarassano con mortai e cannoni l'unica via di accesso, quella sul monte Igman, un proiettile è caduto vicino al comando Onu: tre militari e diversi civili feriti. Intanto il presidente del Tribunale per l'ex Jugoslavia annuncia: «Stiamo per incriminare Karadzic e per speccare mandati di cattura contro di lui».

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. Per la prima volta dall'inizio della loro missione in Bosnia le truppe di pace dell'Onu hanno usato l'artiglieria pesante contro i serbi. Ieri mattina, E poco dopo un colpo di mortai serbo ha raggiunto il quartier generale dei caschi blu a Sarajevo ferendo almeno tre persone. Altri sette civili sono stati feriti da altri colpi caduti a poca distanza dall'edificio del comando Unoprofex 10 minuti dopo. La situazione diventa ogni giorno più tesa nella capitale bosniaca. Il ministro della sanità di Sarajevo ha diffuso il tragico bilancio dei bombardamenti di sabato: 13 morti e 75 feriti. Intanto l'agenzia di stampa Jugoslavija, Tuzija ha riferito che nei quartieri serbi dove le truppe governative stanno combattendo per rompere l'assedio si sono registrati un morto e 10 feriti, notizia rilanciata dall'agenzia serbo-bosniaca Sme che riferisce che una raffica di due ragazzi serbi - beno rimasti uccisi nei quartieri controllati dai serbi e bombardati dai soldati governativi.

L'«offensiva» a colpi di mortai era stata aperta dai caschi blu rusceti contro le postazioni serbe che tengono sotto tiro l'unica strada di accesso a Sarajevo e che passa per il monte Igman. L'azione è il risultato di un ordine preciso del presidente Chirac di garantire maggiore protezione ai caschi blu. La Francia ha il contingente più numeroso dell'Unoprofex e ha perso 41 uomini dall'aprile del 1992. Non si è fatta attendere la risposta dei serbi. Insieme a mezzogiorno un colpo di mortai è caduto a pochi metri dalla palazzina dove ha sede il comando dell'Onu a Sarajevo.

La situazione precipita. Mentre la situazione diventa più lesa anche sul piano politico, il presidente del Tribunale speciale sull'ex Jugoslavia, Antonio Cassese, ha annunciato che entro pochi giorni sarà spiccato un mandato contro il leader serbo-bosniaco Karadzic, che verrà formalmente incriminato insieme al suo generale Madic, i mandati non potranno essere eseguiti - spiega il professor Cassese - perché gli interessati si rifiuteranno di farli eseguire. E tuttavia verranno adottate delle procedure simili a quelle del processo in contumacia.

Intanto il primo ministro bosniaco Hanif Sijadze, in visita in Marocco, lancia un disperato appello

chimici e materiale radioattivo. Negli ambienti dell'estrema destra tedesca circolerebbero gas chimici e materiale radioattivo. Lo riferisce il settimanale amburghese «Der Spiegel» in un articolo oggi, facendo riferimento ad un presunto rapporto ricevuto dal BfV di Colonia, i servizi segreti però non è stata confermata dal BfV, secondo cui «non ci sono elementi concreti per supporre che gruppi dell'estrema destra tedesca stiano pianificando o sperimentando azioni con gas chimici o materiali nucleari».

Secondo lo «Spiegel», il BfV di Colonia ha inviato nei mesi scorsi un rapporto agli uffici regionali dello stesso organismo, segnalando che gli estremisti di destra sono venuti in possesso di gas chimici e che stanno facendo esperimenti con questo sostanza.

Le indagini del BfV avrebbero portato ad individuare, tra l'altro, un nastro che ha contatti sia con gli ambienti tedeschi dell'estrema destra sia con quelli dell'estrema sinistra.

Intanto il primo ministro bosniaco Hanif Sijadze, in visita in Marocco, lancia un disperato appello

chimici e materiale radioattivo.



Un autobusso blindato dell'Onu pattuglia la zona Ovest di Sarajevo

Saddam cede a Ghali sulle armi segrete A sorpresa l'Irak apre le porte degli arsenali batteriologici

Toni Fontana

ROMA. E alla fine il rai ha ceduto. Saddam, tra una rivolta e l'altra, ha deciso di consegnare all'Onu le misteriose notizie sulle armi batteriologiche dell'Irak. E davvero il caso di parlare di una svolta. Rolf Ekeus, l'implacabile ispettore delle Nazioni Unite, dopo anni di battaglie e polemiche con Baghdad, ha usato per ton insolentamente copionario svedese - ci ha, fornito nuove informazioni sulle armi batteriologiche. Non le valuteremo se l'informaremo il consiglio di sicurezza. Gli incontri con gli iracheni sono stati positivi e costruttivi ed abbiamo deciso di continuare a lavorare con impegno per giungere ad un chiarimento.

Non è l'«assoluzione» definitiva di Baghdad, ma un passo importante compiuto dall'inviato dell'Onu a pochi giorni dalla riunione del consiglio di sicurezza dedicata all'«esame del regime delle sanzioni» che strangola l'Irak dai tempi dell'invasione del Kuwait.

L'appuntamento al palazzo di vetro è fissato per il 15 luglio. Le posizioni dei «Grandi» sono note: Francia e Russia premono ormai

con decisione per la fine delle sanzioni contro Saddam, la Cina appoggia sempre più questa linea. Gran Bretagna e Stati Uniti difendono a spada tratta la posizione opposta e cioè il mantenimento della «punizione» contro Saddam. Lo scorbato si annuncia durissimo. Ed Ekeus è l'arbitro assoluto della questione: il suo giudizio sul comportamento dei capi di Baghdad è determinante. Il paragrafo 22 della risoluzione 687 delle Nazioni Unite prevede la fine dell'embargo se l'Irak accetta i controlli dell'Onu sui programmi balistici, chimici e nucleari avviati prima della guerra del Golfo (con l'aiuto e le tecnologie occidentali, in particolare inglesi e francesi). Saddam ed i suoi fedelissimi sostengono, ormai da anni, di aver superato l'esame. In effetti un sofisticato sistema di telecamere vigila sulle principali industrie militari irachene. Ma Ekeus non ha mai «assolto» gli iracheni chiedendo sempre nuove informazioni. Nel marzo scorso il diplomatico ha compiuto una nuova visita a Baghdad, ed il 19 giugno ha presentato l'ennesimo verdetto di condanna contro Saddam. Secondo Ekeus

capitoli non avevano detto tutta la verità sul programma per la guerra batteriologica ed in particolare su 17 «ambienti di coltura» che potrebbero servire per sviluppare batteri di malattie mortali come l'antrace, che da tre mesi appoggiano una mozione pro-Irak, hanno dovuto rinunciare a sostenere la fine dell'embargo. Venerdì Ekeus è tornato a Baghdad e, sorprendentemente, gli iracheni hanno voluto il seccato, almeno in parte.

Dietro le quinte interno siamo avvenuti grandi manovre diplomatiche. Il 20 giugno Saddam ha ricevuto il vice-ministro degli Esteri Viktor Posuvalovsk e pochi giorni Baghdad ha annunciato un accordo petrolifero con Mosca per lo sfruttamento di due immensi campi petroliferi iracheni situati nel sud, a West Qurna e North Rumaila. I due campi producono circa un milione di barili al giorno ed i russi potranno partecipare allo sfruttamento solamente quando l'Irak decreterà la fine dell'embargo. I russi hanno sofferto l'affare a due grandi compagnie francesi, Total ed Elf, che contengono gli iracheni da tempo. Saddam, «padrone» del secondo giacimento di pe-

trolio del mondo, gioca abilmente questa carta per essere «assolto» dall'Onu grazie all'appoggio di russi, francesi e cinesi.

Nei giorni scorsi il rai ha sostituito il ministro del petrolio Salah Al-Habibi, con Amir Mohammad Rashid, consigliere del presidente e capo dell'Organizzazione per l'industrializzazione militare. Amir Rashid era il principale interlocutore di Ekeus ed ora Saddam ha affidato questo delicato incarico ad un suo cugino, Hussein Kamel al Majid. Il rai piazza dunque «chiave confidando nella fine dell'embargo. L'Occidente sbalza il fascino del petrolio, ma gli americani non intendono in alcun modo rinviare il datato iracheno che hanno sconfitto in battaglia. Il 15 luglio Washington potrebbe porre il veto per ostacolare l'iniziativa dei russi e dei francesi. Torno così d'attualità la parola pronunciata pochi giorni fa da re Hussein di Giordania che ha criticato l'induzione dell'Occidente: «Ci sono due possibilità - ha detto l'ovario asermita - mantenere l'attuale situazione finché rimarrà in Irak la stessa leadership, oppure avviare il dialogo».

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Thailandia Alle elezioni in testa il miliardario

BANGKOK. Il miliardario di origini thailandesi, leader del partito conservatore Chart Thai, e dell'opposizione nel parlamento uscente, sembra avviato a vincere le elezioni anticipate svoltesi ieri in Thailandia e diventare probabilmente premier. Il re sponsor delle urne è ancora incerto, ma secondo le proiezioni il Chart Thai avrebbe conquistato la maggioranza relativa assicurandosi circa 90 dei 391 seggi parlamentari. Il partito democratico del primo ministro uscente Chuan Leekpai avrebbe ottenuto circa 85 seggi. Innam ha però un problema di immagine, soprattutto a Bangkok, la metropoli di sette milioni di abitanti dove è concentrata la classe media e la nascente ricchezza del paese, prossimo a diventare un'altra tigre economica asiatica. Beniamin è stato sommerso di critiche soprattutto per non aver preso le distanze da due esponenti del suo partito accusati dagli Stati Uniti di traffico di droga. Uno di loro avrebbe contrabbandato 49 tonnellate di marijuana in California. Sul Chart Thai di Banham, che fonda la sua popolarità principalmente nelle province in virtù di un collaudato sistema di clientelismo assistenziale, sono plessismi anche i militari, una casta ricca e potente che dal 1982, quando è stata introdotta la monarchia costituzionale, ha amato 17 colpi di stato. l'ultimo dei quali risale al 1991. Non è escluso che Banham, afflitto da un serio problema di immagine (la stampa di Bangkok lo ha soprannominato «barcomat ambulante» per la presunta propensione a comprare gli elettori a suon di contanti), decida di rinunciare alla presidenza del consiglio a favore del leader di un partito alleato.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

Il dialogo.

30.000 LIRE, 20 CONTROLLI.
Avete scelto la vostra vacanza? Bene, allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat. L'auto ha bisogno di interventi? Se deciderete di farli eseguire, il check-up non vi costerà nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori Fiat, e ad una lattina in più d'olio Selenia in omaggio per un cambio olio da effettuarsi entro il 30 settembre 1995.

FINO AL 30-9-95 PRESSO LE CONCESSIONARIE SUCCURSALI E OFFICINE AUTORIZZATE FIAT

**CON 30.000 LIRE
FIAT VI GARANTISCE
VACANZE SICURE.
E ASSICURATE.**

FIAT
CHECK-UP
1995
Europ Assistance

D.M. 64589

A Kosice omaggio di Wojtyla a 24 vittime del 1687 Il Papa s'inchina ai martiri calvinisti

Giovanni Paolo II, rivolgendosi a 300 mila persone convenute a Kosice dalla Slovacchia e dai Paesi vicini, ha reso omaggio ai 24 calvinisti fatti uccidere dal generale Carafa al servizio degli asburgo ed ha canonizzato tre sacerdoti vittime, a loro volta, delle lotte politico-religiose nel XVII secolo. Il vescovo lituano, Midrak, ha detto di non aver pensato che «un gesto simile sarebbe stato possibile». Stmane sui monti Tatra. Al centro una tac al Gemelli.

ALCISTE SARTINI

■ PRESOV. Sostando, ieri pomeriggio per alcuni minuti di raccoglimento, davanti alla lapide che ricorda a Presov (a 25 km. dal confine ungherese) i 24 cittadini protestanti fatti uccidere in modo sommaro nel 1687 dal generale imperiale, Antonio Carafa, perché contrari alla dominazione degli asburgo ed al cattolicesimo, Giovanni Paolo II ha compiuto quel gesto significativo che tutti auspicavano, a cominciare dai calvinisti. «Nel corso della storia», ha detto il Papa «vi sono stati dei momenti in cui è sembrato troppo difficile considerare un modello di vita che coniugava la densità delle tradizioni con l'esigenza dell'unità voluta da Cristo per la sua Chiesa». Nella mattinata a Kosice, che nei secoli XVI e XVII fu un ballatoio del calvinismo ungherese, e focalio di rivolte contadine guidate da Tokoly contro la politica espansionistica e repressiva della casa asburgica di Vienna, il Papa aveva canonizzato i tre sacerdoti cattolici - il croato Marco Krzescanin, l'ungherese Stefano Pongracz ed il polacco Melchiorre Grodziczi - fatti uccidere dai calvinisti.



La regina Elisabetta II.

Elisabetta II si scusa coi maori

La regina d'Inghilterra chiederà personalmente perdono al popolo maori per la ingiustizia sofferta durante la colonizzazione della Nuova Zelanda. Lo ha scritto l'Independent on Sunday. Secondo il settimanale Elisabetta II dirà di aver pensato al suo contenuto reale ad una visita di «particolarmente alta importanza» di cui la sovrana è capo di stato con le quali si riconoscono ufficialmente le ingiustizie che il popolo maori subì nell'ottocento quando un trattato con la regina Vittoria ne confiscava le terre. La vicenda ha origine col trattato di Waitangi del 1840 tra la corona d'Inghilterra e i capi maori attraverso il quale questi avevano ceduto la loro sovranità sulla Nuova Zelanda in cambio di garanzie sulla proprietà di terra, foreste e coste. Tuttavia, 20 anni dopo la firma del trattato, le autorità avevano cominciato a confiscare le terre maori. In Waitangi che alla fine dovettero cedere 1,2 milioni di ettari.

sti Paesi sono stati presentati anche autorevoli delegazioni episcopali guidate dai cardinali Giamp (Polonia), Paski (Ungheria), Kucanic (Croazia), Pulic (Saraveto).

La solenne cerimonia, celebrata sul pressante appello a compiere uno sforzo comune perché ciascuno riconosca i propri errori per dar luogo ad un perdono reciproco e superare, così, vecchie divisioni e ferite non ancora sanate, è stata per il Papa un'occasione anche per ricordare le «sofferenze» subite durante il regime comunista cecoslovacco, dal vescovo cattolico, Vasil Hoptko, ed il «martirio» del vescovo greco-cattolico, Faval Gajdo, morto in carcere nel 1960 dopo dieci anni di detenzione ed oggi le sue spoglie riposano nella cattedrale di Presov dove furono fatte trasferire da Alexander Dubcek durante la «primavera di Praga» del 1968.

Nel pomeriggio, Papa Wojtyla si è, prima, recato a pregare per alcuni minuti sulla tomba del vescovo Goidic, nella chiesa greco-cattolica di Presov, e subito dopo, è andato a rendere omaggio, nonostante la pioggia, alla lapide dei 24 calvinisti ricoperte di rose rosse e posta all'angolo del Collegio luterano di Presov, che dà sulla piazza dove ebbero luogo le esecuzioni sommarie per ordine del generale Antonio Carafa, discendente di Paolo IV Carafa che nel 1550 fondò a Roma il ghetto degli ebrei. Sono i radiosi della storia a cui non sfuggono neppure la Chiesa ed il papa. Il vescovo lituano, Jan Midrak, che ha accolto il Papa recando insieme a lui, di fronte ad una grande folla, il «Padre Nostro», ha dichiarato di «aver gradito molto il gesto del Papa» aggiungendo che «quocosa di grande sarebbe accaduto». Ha aggiunto che «nel XVII secolo ci furono crudeltà che entrano le parti e, perciò, ho ringraziato il Papa per essere venuto ed abbiamo pregato insieme».

Se ad Orlomek, nella Repubblica ceca il 21 maggio scorso Papa Wojtyla chiese «perdono» per la tragica decisione del Concilio di Costanza di aver mandato a morte nel 1415 Jan Hus, il grande riformatore boemo che anticipò la Riforma di Lutero, ieri Papa Wojtyla ha compiuto un ulteriore atto di apertura verso il mondo protestante, apprezzato anche dalla gente comune. Così, un altro muro è caduto sulla via del dialogo ecumenico.

Oggi, Papa Wojtyla, dopo un incontro nel santuario mariano di Lovoc, si recherà per alcune ore sui monti Tatra - «tanto cari ai polacchi ed agli slovacchi» - ha detto per ringraziare le autorità per l'invito - e questa sera rientrerà in Vaticano atterrando alle 21.30 all'aeroporto di Ciampino.

Panico in un metrò vicino a Tokio. Toma la setta Aum?

In Giappone 30 intossicati

■ TOKYO. Nuovo momento di panico in Giappone, dove gli abitanti non hanno dimenticato gli attentati con il gas che, a marzo e maggio scorsi, nelle stazioni della metropolitana di diverse città, hanno ucciso ferito e terrorizzato decine di persone. Ieri, nel metrò di una città vicino a Tokio, misteriosi gas hanno ferito altre decine di persone: lagrimazione e difficoltà di respirazione sono stati i sintomi. Malori lievi, ma che bastano a riaprire il Giappone nel panico.

Il pensiero di tutti è andato subito alla setta Aum Shinri Kyo (Sua prima verità), accusata per gli atti terroristici della primavera scorsa, ma ancora gli investigatori non si pronunciano sulla natura e l'origine dei misteriosi fumi che ieri a Yokohama hanno causato il ricovero in ospedale di almeno 37 persone che si trovavano alla stazione della metropolitana di Kamihara.

Ponti della polizia della città giapponese: un porto a circa 30

Il gas sarin provocò nella metropolitana di Tokyo 11 morti e 5000 intossicati. Qualche settimana più tardi, venne colpita con acido cianidrico un'altra stazione molto affollata, quella di Shinjuku. La setta, di cui è stato arrestato il capo, Shoko Asahara, e numerosi suoi autorevoli membri, ha sempre negato di essere responsabile degli attentati che invece gli inquirenti giapponesi le attribuiscono. Venerdì scorso le autorità di Tokyo hanno compiuto i passi necessari per lo scioglimento della setta cui vengono attribuiti omicidi e tentati omicidi di ieri e probabilmente anche re-

spensabili di Greenpeace - il battente bloccato da tre giorni, i militanti del movimento indipendentista «Javan Huralaira» impediscono l'accesso alla città a tutte le autorità, come quella che costò la vita al fotografo Perera, ucciso da un agguato orchestrato dai servizi segreti francesi proprio contro una nave del movimento ecologista che aveva lo stesso nome di quella che ora atterra nelle acque del Pacifico meridionale.

Greenpeace ha organizzato una prima manifestazione contro i test nucleari sabato pomeriggio a Parigi ottenendo però scarsa risultato. I dimostranti erano 3.000 soltanto, e soprattutto mancavano



Il premier inglese John Major e a destra sua moglie Norma

Major affronta i Tory Rimonta del premier nei sondaggi

I conservatori inglesi vanno alla «conta» in un clima di scontro. Secondo il domenicale Sunday Express il premier Major potrebbe contare su addirittura 200 voti tra i 329 parlamentari. E potrebbe sconfiggere Redwood. Si va al ballottaggio?

NOSTRO SERVIZIO

L'outsider Redwood, che ha abbandonato la poltrona di ministro per il Galles si è buttato nella politica dopo che dieci giorni fa John Redwood, unico sfidante, si è dimesso da leader del partito conservatore.

Major tuttavia non ha affatto in mente l'uscita di scena, ed anzi ha compiuto l'azzardata mossa di dimettersi nella speranza di essere rieletto a pochi voti. Tra i tory vi sarebbero tuttavia moltissimi indecisi e sessanta parlamentari potrebbero decidere di votare scettici a vantaggio del leader del partito conservatore.

Non vi è però dubbio che il capo del governo appaia in rimonta malgrado il pericolo di «frondate» di un certo peso tra i deputati tory che alleggerì fino al fatidico momento della conta: i numerosi deputati appartenenti alla corrente del ministro dell'Industria Michael Heslop potrebbe essere annunciata da Major fin da mercoledì prossimo quando, se sono vere le rivelazioni del domenica, il premier potrebbe aver vinto la battaglia nel partito conservatore.

nelle strade della capitale, i principali leader dell'opposizione di sinistra al governo di Chirac. Negli anni scorsi, le manifestazioni contro gli euromissili avevano attirato in A Papeete, però, le cose stanno andando meglio che a Parigi, per gli antinucleari: la città è praticamente bloccata da tre giorni, i militanti del movimento indipendentista «Javan Huralaira» impediscono l'accesso alla città a tutte le autorità, come quella che costò la vita al fotografo Perera, ucciso da un agguato orchestrato dai servizi segreti francesi proprio contro una nave del movimento ecologista che aveva lo stesso nome di quella che ora atterra nelle acque del Pacifico meridionale.

Greenpeace ha organizzato una prima manifestazione contro i test nucleari sabato pomeriggio a Parigi ottenendo però scarsa risultato. I dimostranti erano 3.000 soltanto, e soprattutto mancavano

Per il momento, Greenpeace non intende lanciare campagne internazionali di boicottaggio contro i prodotti francesi, come ha fatto invece con successo, per la Shell, contro il petrolio. Il premier di allora il socialista Laurent Fabius, Ora Rainbow Warrior si trova di nuovo in quei mari, pronta a un nuovo scontro contro le esplosioni nucleari.

le porte al loro leader. Anche in Inghilterra la lotta politica non risparmia insomma trame e vendette. Sempre secondo l'informattissimo Sunday Express, in vista della battaglia finale nel partito conservatore, Major sta cercando intanto di venire a patti con la destra interna anti-Bruceelles facendo qualche concessione di non poco conto.

Major avrebbe infatti indicato che lascerà i deputati conservatori liberi di votare secondo coscienza e quando il parlamento di Westminster sarà chiamato a pronunciarsi sull'opportunità di rimpiazzare la ammississima sterlina con la moneta unica europea, che molti inglesi vedono con il fumo negli occhi. L'altra «esca» lanciata da Major alla destra riguarda la soluzione del dimissionario Hurd al Foreign Office.

A Londra, circola la voce che Major potrebbe nominare ministro degli Esteri il vero leader della destra Thatcheriana, Michael Portillo, nuovo titolare del Foreign Office potrebbe essere annunciata da Major fin da mercoledì prossimo quando, se sono vere le rivelazioni del domenica, il premier potrebbe aver vinto la battaglia nel partito conservatore.

ECONOMIA E LAVORO

OCCUPAZIONE. La Cgil torna a guardare al «sommerso» e lancia una serie di proposte

■ ROMA. È l'altra faccia del lavoro in Italia. Oltre i casi eclatanti che segnano spazi di indignazione e di denuncia il lavoro nero cresce; si gonfia, assume le proporzioni di una realtà sempre più consistente e più imprevedibile.

È allora da notizia che un sindacato, la Cgil, si rimetta in rotta, decida di tornare ad esplorare questo arcipelago. Perché c'è stato un silenzio opprimente, dopo gli slanci degli anni '70, che ha occultato, persino dentro lo stesso sindacato, esperienze e analisi. Sconfitte e tentativi di «resistenza». Eppure, tornare a parlare di lavoro nero è cruciale. Perché, spiega Adriana Bullardi introducendo una prima giornata di discussione a corso d'Italia, quello del «sommerso» è un sistema di lavoro che determina le stesse condizioni, le stesse regole del lavoro formale. Non seguono, forse, questa medesima logica i «pacchetti di riforma del mercato del lavoro voluti da Theu? Una logica che, seppure con accenti diversi, ripropongono gli ospiti illustri: Liso e per il professor Valcavati (direttore della sezione impiego del ministero del Lavoro), l'unica risposta all'illegalità è maggiore flessibilità? Sembrano condurre a crederci, anche quando sindacalisti dei territori, ricercatori, perfino un ispettore del lavoro, dimostrano, inoppugnabilmente, che questo paradigma di partenza è falso. E che addirittura, come spiega il sindacalista del Nord, è la stessa ripresa, nel momento in cui sembra segnare un paralizzante stato di occupazione, a produrre più di massiccio ricorso al lavoro nero. Non bastano i contratti a termine, non bastano le infinite flessibilità già esistenti. Lo schiacciamento dell'impresa italiana sul mercato sta producendo un po' meno di occupazione regolare (ricerca) e molto «seggio». Non c'è da stupirsi, allora, di ciò che racconta Concetta Sorina, della Camera del Lavoro di Brindisi.



Capire il Mercato

Arcipelago lavoro nero L'altra faccia del «nuovo miracolo» italiano

Coinvolge diritti e interessi che il sindacato deve e vuole rappresentare. Segretolo coscienze, solidarietà. È il lavoro nero. Emerge, qualche volta, nelle cronache. Per tornare, subito dopo, ad essere dimenticato. Eppure, è anche l'altra faccia della ripresa, del «nuovo miracolo» italiano. La Cgil riprende una navigazione difficile, un'analisi anch'essa sommersa negli anni '80. E propone di costruire una «flotta d'attacco».

EMANUELA RISARI

Pugliese, che anche il sindacato, negli anni '80, ha finito per credere che il vero problema fosse quello dei fabbricati da farti e licenziati. Dove si collocano, allora, realtisticamente, le norme? Come «incrociano» le mutue soggettività? Quali sono le soluzioni possibili? Rilancia Giovanni Altieri, dell'Ires. A questi interrogativi, che accomunano gli economisti, compreso Paolo Calzabini, della Sapienza, risponde, portando un po' imprecisamente l'esempio concreto del «sindacato» di base. Non figure milliche, ma persone in carne e ossa che le strategie, sul loro territorio, le materializzano. Si innestano i dati della Camera del Lavoro di Modena, di quella di Brescia, le esperienze di Genova e di Torino. E si alza, invitata, la voce di Bruno Trentin.

«Non vorrei che...»

Appoggia l'immancabile pipa e

Potrebbero recuperare almeno 3.000 miliardi di contributi evasi ogni anno
C'erano una volta gli Ispettorati...

Bimbi e bimbe: Il trovi ovunque Ma non a scuola

Tasso di dispersione scolastica in quartieri di Palermo (Oreto Stuzzone, Agorino Bertanocchini...) si arriva al 40%. Che fanno bambini dell'Università, affrontata nel '92, spiega Nando D'Amore, ha rilevato che, su un campione di 1.000 universitari, il 23,8% ha lavorato prima dei 19 anni. Si incontrano agli angoli delle strade, a fare gli ambulanti; nei negozi per le conchiglie a domicilio; nelle officine come aiuto; ai semafori a vendere sigarette di contrabbando. Eppure, tutti dicono che il lavoro minorile non esiste. Negli 88 ispezioni effettuate ne scoprono 63: 108 nel '89; 83 nel '90. Ingegneri-ambasciatori. Il lavoro nero di bambini e bambine non si accorge mai. Basta per dire che non è 97

■ ROMA. Quanti sono gli ispettori del lavoro in provincia di Milano? Uno ogni 5.200 aziende. Vuoi dire, spiega scontento l'ispettore specialista Bruno Nobile, l'ipotesi di possibilità per un'impresa di essere visitata una volta ogni... 57 anni. C'è un concorso indetto per tutto il territorio italiano, ed ormai al terzo rinvio, che dovrebbe prima o poi immettere 300 nuovi «controllori». Ma per Nobile, non ne basterebbero mille. E poi, occorrono anni di lavoro e di formazione quotidiana prima di arrivare a capire i meccanismi e i margini che chi controlla si sente di aggirare le leggi.

A Modena, aggiunge Fausto Cagnoli, della Camera del Lavoro, gli ispettori in pianta organica dovrebbero essere 118. Se ne contano 34. Le imprese del territorio sono 52.420 (più 901 luoghi di lavoro pubblici). Ne va meglio la presenza negli altri apparati statali «di controllo». Eppure, con forze così scarse, nel solo '94 nel modenese sono stati recuperati oltre 25 mi-

Angelo Airola: la repressione del fenomeno non sarà certo l'unica soluzione. Ma invano la testimonianza dell'ispettore del lavoro Bruno Nobile (di cui diamo conto qui sotto) non fa che confermare l'urgenza drammatica del potenziamento dell'apparato di controllo e repressivo. Per «disubbidire», perché il ricorso al «nero» non sia più conveniente per l'impresa. E poi: avanzare, attraverso la contrattazione, una dimensione «incensurabile», una dimensione «incensurabile» dei «mettersi in regola» per le aziende; promuovere la formazione ai diritti; proseguire nel lavoro di immissione-emersione, magari facendo nascere, nelle zone più a rischio, commissioni territoriali d'inchiesta insieme alle forze istituzionali, alla Chiesa, all'imprenditoria che vuol provare ad essere sana, a chi ci sta. È ancora, come suggerisce Giorgio Ghizzi, mettere nuovo anche alle leggi. La dove mostriamo maggiore: a quella sulla cooperazione, per esempio, che di fatto consente il reinserimento pseudocooperativo che instaura il lavoro nero. E ancora, insistere affinché le «politiche attive del lavoro» non restino una formula astratta. Perché, altrimenti, rammentando quanto ogni persona che cerca lavoro viene cancellata e ributtata nel «nero». In quel nero senza diritti e senza sindacato dove vale solo la legge del più forte. E spariscono perfino pezzi di democrazia.

Un esercito di almeno 5 milioni di persone senza diritti né garanzie

L'Istat rileva in due modi gli occupati «non regolari»: basandosi sulle «unità di lavoro» (che grosso modo corrispondono ad una persona occupata a tempo pieno) e sulle «posizioni lavorative» (che però possono essere più di una per una medesima persona), guardando alla prima classificazione, gli occupati non regolari vengono suddivisi in: irregolari (lavoro per conto terzi o a domicilio); secondo lavoro; stranieri non residenti; occupati non dichiarati. Lunga ma necessaria premessa per arrivare a dire che nell'ultimo anno di riferimento le unità di lavoro non regolari erano pari a 6.144.000, con un incremento pari al decennio del 3%. Un incremento più deciso nel lavoro «dipendente» (irregolare (11,9%), e un calo in quello «indipendente» (5,47%). Nello stesso periodo, la «quota» degli stranieri non residenti è cresciuta del 45%. Sul '92 è possibile notare un effetto delle diverse metodologie statistiche: il lavoro non regolare corrisponde a 5.270.000 unità di lavoro, contro circa 11.000.000 di posizioni lavorative. È possibile quindi che, nel '92, spiega l'Ufficio di Programmazione della Cgil che ha esaminato le statistiche, il dato vero dei posti di lavoro «non regolari» sia il numero dei coltetti e metà strada fra questi due valori. Per il complesso delle posizioni lavorative non regolari il primato va al Sud (42%), seguito dal Nord (35%) e dal Centro (28%). Il Mezzogiorno detiene il primato anche nel lavoro irregolare (49%) e nel secondo lavoro (38%). Proporzioni analoghe per le posizioni lavorative «dipendenti» e al Nord. La presenza massiccia del fenomeno del lavoro nero, comunque, è indiscutibile. E le dimensioni particolarmente gravi che raggiunge nel Mezzogiorno segnano una doppia emergenza: è al Sud che il lavoro continua a non esserci. E, dove sembra c'è, è lavoro nero.

Serve una nuova «sanatoria» per gli immigrati
Clandestini, ma «occupati»

■ ROMA. Comincia a farsi strada, dentro la Cgil, l'esigenza di chiedere con forza che lo Stato rimetta mano alla situazione dei lavoratori immigrati. Occorre una nuova sanatoria, come fu la «Mancini»? Pare proprio di sì. Esempi. Il primo, da Modena: 20 mila extracomunitari al limite di reddito richiesto al datore di lavoro per consentire la prima assunzione: lo scorso anno è arrivato a 60 milioni, anche se era stato scritto in nessuna legge. E se, evidentemente, «sfora» abbondantemente un normale reddito da pensione. Poi l'orzo, dimenticato altrettanto rigidamente e per un singolo datore di lavoro (40 ore settimanali). Tutto ciò non si traduce affatto in maggiori garanzie per i diritti delle immigrate, dopo un anno, dovendo dichiarare il reddito per il rinnovo del permesso di soggiorno, scoppiano magari che il datore di lavoro non ha versato i contributi. Ma la Questura non aspetta l'esito della vertenza per recuperare le assunzioni con procedure internazionali sono

Col solito risultato dei fogli di via: restano, e restano clandestine, ancora più vulnerabili.

Tanti è vero che, spiega Danesh, ad Albenza sono state lette «entrate» moltissime straniere con procedura di assunzione internazionale per lavoratori domestici. Appena arrivate, sono state licenziate e mandate a lavorare, clandestine e al nero, in agricoltura. «Ingressi programmati e licenziati» dice ancora Danesh - stronciterebbero questa situazione da proibizionismo. Una situazione che fra l'altro, rischia di esasperare i rapporti fra italiani e stranieri. Eppure - ricorda - il 25 febbraio scorso, come Cgil e come immigrati, avevamo chiesto un incontro urgente con il Governatore, preoccupati da un clima che diventava ogni giorno più esplosivo. Naturalmente, finora non c'è stato nessun incontro. Diciamo, basta agli scontri sui diritti, ma diciamo anche, basta alla discrezionalità nell'interpretazione delle leggi. □ E.R.

Salvatore
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

Edilizia I «colori» della fatica quotidiana

■ ROMA. Quanti «colori» ha il lavoro in edilizia? Mario Trassati ha fotografato la situazione di Teramo. Nel nero più nero lavorano soprattutto imbianchini, piastrellisti, elettricisti, autisti. Ma la condizione in assoluto più diffusa è quella del lavoro grigio: lavori un mese intero, il «segreto» in busta paga 13, 14 giornate. E il «lavoro azzurro», tutte le giornate in busta paga, orario ripartito sui giorni lavorativi del mese, presenza costante di due o tre ore di permessi non retribuiti, resta per molti un miraggio.

Perché, spiega il sindacalista, c'è anche il lavoro «a contratto»: assunzione e busta paga sono regolari, ma l'orario giornaliero è indefinito, in quanto rapportato a quel che c'è da fare in base al «contratto» concordato. Oppure, un edile può essere «noleggiate» a caldo: l'azienda «c» cioè noleggia il mezzo necessario ai lavori con incluso l'operatore dell'azienda «y». Il lavoratore si presenta nel cantiere con il mezzo. È totalmente estraneo al cantiere «x», non conosce nessuno, non sa nulla dell'organizzazione, del modo di lavorare degli altri, nei comuni convenzionali e quant'altro. E spesso, lui e gli altri, pagano pesantemente tutto questo: il «noleggio a caldo» è una delle cause più frequenti di infortunio grave.

Ancora, c'è il lavoro in subappalto. Tecnicamente sarebbe il più tutelato e, nelle grandi opere, questo quasi sempre corrisponde al vero. Nei piccoli cantieri dell'edilizia privata, al contrario, diventa un autentico mercato delle braccia. La squadratura del sub-sub-sub appalto arriva con un solo imperatore: sbrigarsi. Non sa per comodi chi lavora, non sa cosa sta facendo, non sa nemmeno se il giorno dopo opererà nel medesimo cantiere. Inutile dire quanto peso ha anche questa condizione nel fenomeno primario degli infortuni in edilizia: gli ultimi dati inediti disponibili, riferiti al '93, hanno visto in edilizia 305 morti sul lavoro che, rapportati al numero degli addetti, consegnano al settore il tristissimo primato su tutte le attività.

Eppure, come se non bastasse la deregulation già nei fatti, le misure del Governo sul mercato del lavoro prevedono la possibilità di «spennamenti» del lavoro in affitto, anche in edilizia. Tutto permesso, tutto concesso. Lavoro nero, sottolavoro, fuoribusta, gronate in busta paga o «restituzione» di quote di salario, mancati versamenti alle Casse Edili, cottimati esasperato, straordinario che diventa ordinario. C'è da stupirsi, allora, se l'87% dei lavoratori edili alemma che mai e poi mai vorrebbe per i propri figli lo stesso destino, lo stesso lavoro? □ E.R.

Camera commercio Torino. Presso la Camera di Commercio di Torino 53 posti di impiegato assistente amministrativo. È richiesto il diploma di maturità. Per ulteriori informazioni e le modalità della domanda, da inviare completa di tutti i documenti prescritti o della relativa autocandidatura entro e non oltre il 10 luglio prossimo. È indispensabile leggere la Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 44 del 9/6/95. L'indirizzo a cui inviare le richieste è il seguente: Camera di Commercio di Torino, via San Francesco da Paola 24 - 10123 Torino.

Camera di Commercio di Como. Presso la Camera

Scuola Poso

VENDITORI

Fida. La Fida Finanziaria d'Alfian Sim Spa società appartenente al gruppo bancario Banca Crida ricerca per le province di Milano, Lecco e Varese promotori finanziari e praticanti promotori finanziari (da inserire tramite corsi di formazione) da avviare alla libera professione di età compresa tra i 23 e i 50 anni, in possesso di laurea o diploma di scuola media superiore, desiderosi di operare in un contesto organizzato che privilegia l'attività di rapporti interpersonali, il dinamismo, lo spirito di iniziativa e il senso di responsabilità. La ricerca è indirizzata a: diplomati, neolaureati, bancari, agenti di commercio che desiderino inserirsi in un settore gratificante ed intendano valorizzare la loro autonomia ed in un mercato altamente qualificato. La qualità dei servizi proposti, le modalità di inserimento e il trattamento economico previsto sono tali da soddisfare le candidate più qualificate. Invitare dettagliato curriculum alla Fida Finanziaria d'Alfian Sim Spa - Settore Marketing, via Santa Teresa 26 - 10121 Torino citando chiaramente sulla busta il riferimento Corser/2 o telefonare al n. 02 / 26.92.08.

Minolta. Minolta, un gigante a livello mondiale nel settore copiatrici, fax e stampanti laser è cresciuto perché ha sempre scelto persone desiderose di crescere. Il "Customer Satisfaction Program" con nuovi prodotti e tecnologia digitale, sono i programmi futuri di Minolta. Per questo Minolta Italia ricerca brillanti agenti di vendita per le filiali di Milano e Roma. La ricerca è rivolta sia a giovani agenti anche con breve esperienza in settori merceologici qualificati o aziende di servizi, sia ad agenti senior con pluriennale esperienza nel settore specifico. Le condizioni d'inserimento sono di sicuro interesse e tali da soddisfare anche le candidature più qualificate. Gli interessati sono pregati di inviare un dettagliato curriculum vitae a: Minolta Italia - Filiale di Milano - Direzione del personale - via Toboisy, 86 - 20138 San Giuliano Milanese - Milano

Sarotago. Sarotago, azienda leader dei prodotti riciclati di largo consumo dettagliato e ingrosso ricerca agenti per le zone di Milano - Pavia. Si richiede: età 23-38 anni, auto propria, residenza in luogo; esperienza documentata di vendita di alcuni anni nel settore o; inquadramento di largo consumo; inquadramento Celax/Enasacco. Offriamo: cospicuo portafoglio clienti attivi; ampia gamma prodotti competitivi; alte provvigioni; incentivi. Telefonare allo 02 / 44.57.31 oppure inviare curriculum vitae tramite fax allo 02 / 44.52.765.

Informatori farmaco. Un gruppo farmaceutico multinazionale tra i più importanti nel mondo e con una presenza consolidata nel mercato italiano intendiamo ampliare e rafforzare l'organico dei suoi informatori scientifici nelle zone di Milano, Pavia, Crotone, Palermo, Agrigento. Si desidera contattare giovani laureati in Farmacia, Biologia, Chimica, Veterinaria, CTF o ISF già esperti dotati di ambizione, dinamismo e personalità che permettano una positiva integrazione in un team di successo. Si offre: assistenza diretta, un pacchetto retributivo di sicuro interesse, integrato da incentivi e benefici, tra cui l'auto aziendale, formazione costante, possibilità di un rapido sviluppo di carriera. Gli interessati sono pregati di inviare via fax o per espresso un dettagliato curriculum vitae citando sulla busta il Rif. 1305 (e la dicitura Riservato, se si segnalano società con cui non si desidera entrare in contatto) a: Programma Aziendale BG - Via G. Pascoli, 2 - 50129 Firenze - Fax 055 / 50.01.152

CONCORSI

Ministero dell'Interno. Il Ministero dell'Interno ha bandito un concorso per **984 posti di conduttori amministrativi**, distribuiti nelle varie Regioni italiane, con una parziale riserva di posti per i dipendenti della amministrazione del Ministero dell'Interno. Requisiti richiesti: età compresa tra i 18 ed i 40 anni, diploma di maturità, assolvimento degli obblighi di leva. La domanda deve essere inviata entro il 6 luglio 1995 attraverso lettera raccomandata con avviso di ricevimento alla Prefettura della propria città.

Per ulteriori informazioni consultare la Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 43 del 6/6/1995.

Ufficiali di complemento. Il Ministero della Difesa ha bandito i concorsi per **4.950 posti** come ufficiale di complemento. I posti sono per le varie armi e specialità, per il corpo tecnico, per il corpo Sanitario e Veterinario, con varie scadenze durante l'anno. I requisiti richiesti sono: età inferiore ai 37 anni, diploma di maturità per i corsi delle varie armi, laurea specifica per gli allievi. Per informazioni contattare il Distretto militare della zona di appartenenza.

Presidenza del Consiglio. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, **118 posti di primo dirigente**, dopo superamento di un corso della durata di due anni e mezzo da tenersi presso la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione a cui saranno ammessi 153 allievi. I posti sono ripartiti presso i ministeri di Grazia e Giustizia, della Sanità, della Difesa, del Lavoro, del Tesoro, delle Riforme agrarie, degli Affari Esteri, Beni culturali ed ambientali, nonché presso Inps, Inpdap, Inail, Enpals ed Ente Nazionale per il turismo. È richiesta la laurea in scienze economiche o giuridiche, ed una età non superiore ai 35 anni. Per ulteriori informazioni e le modalità della domanda, che deve pervenire entro il 6 luglio 1995 è indispensabile consultare la Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n. 43 del 6/6/1995. La domanda va presentata alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, via Nazionale Appia 2/a - 81100 Caserta.

BORSE

Ensa. L'Ensa indice un concorso per titoli per l'assegnazione di **40 borse di studio** per laureati dell'Ensa, ciascuna della durata di 12 mesi e dell'importo lordo di 16,5 milioni, versato in rate mensili posticipate e suddivisibile ad attestazione di frequenza. La borsa non è rinnovabile, né prorogabile; non è cumulabile con altre borse con altre forme di sovvenzione o retribuzione. Non sono ammesse candidature da parte

di soggetti che abbiano già usufruito di borse di studio all'Ensa. Direzione, relazioni concorsi e cittadini italiani e dei Paesi dell'Unione europea, che abbiano conseguito o la laurea presso Università o istituti superiori italiani o stranieri (laurea straniera dichiarata equivalente da Università o istituti superiori italiani) dal Ministero dell'Università e della Ricerca e Tecnologica, che abbiano un anzianità di laurea non superiore a 4 anni. Le domande di partecipazione al concorso, datiloscritte e complete delle informazioni e degli allegati richiesti, dovranno essere inviate, su carta semplice

e con faccenda A.R., entro e non oltre il 20 luglio 1995, all'Ensa, Direzione, relazioni concorsi, viale Regina Margherita, 125 - 00198 Roma. Per la prima volta in Italia il testo integrale del bando di concorso è disponibile su Internet. L'indirizzo da contattare in questo caso è: <http://www.sede.Ensa.it/>.

Normale di Pisa. La Scuola Normale superiore di Pisa ha bandito un concorso per la assegnazione di **48 borse di studio** di cui 22 per allievi concorrenti ai primi tre anni della classe di lettere e filosofia, 23 per concorrenti al primo anno

del mercato televisivo e, più in generale, il settore delle comunicazioni e del mass media, ha portato negli anni Ottanta ad una forte diffusione della professione del pubblicitario. In quest'ultimo decennio stiamo assistendo ad una evoluzione in questo campo, con la crescita di nuove figure professionali e di nuovi settori di impiego. Proviamo ad analizzarli uno ad uno e vedere quali sono le figure più ricercate dal mercato.

ROMANO BENINI

ha coinvolto il mercato pubblicitario di pubblicità generalista, si suppone del clima di ipertività e parità della perfetta sintonia tra funzioni e compiti diversi. Il creativo pubblicitario, infatti, è andato negli ultimi anni sempre più qualificandosi e specializzandosi. Niente pressappoco e poca confusione: l'organizzazione e lo stile aziendale si fondono anche nel più moderno tempio della creatività. La qualificazione si è peraltro sviluppata negli ultimi anni insieme alla crisi che

L'account è colui che, nel gergo pubblicitario, ha il compito di curare i contatti con il cliente, individuando il tipo di comunicazione e coordinando in pianificazione e lo sviluppo della campagna pubblicitaria. Spetta quindi all'account la predisposizione dell'analisi del

marketing, la cura del piano di lavoro, nonché la rappresentanza del bisogno e delle richieste del cliente nei confronti dell'agenzia. Si tratta quindi dell'uomo della pianificazione, dell'organizzazione dell'informazione verso il cliente. Questa figura professionale richiede conoscenze di marketing e di strategie di comunicazione.

I-creativi

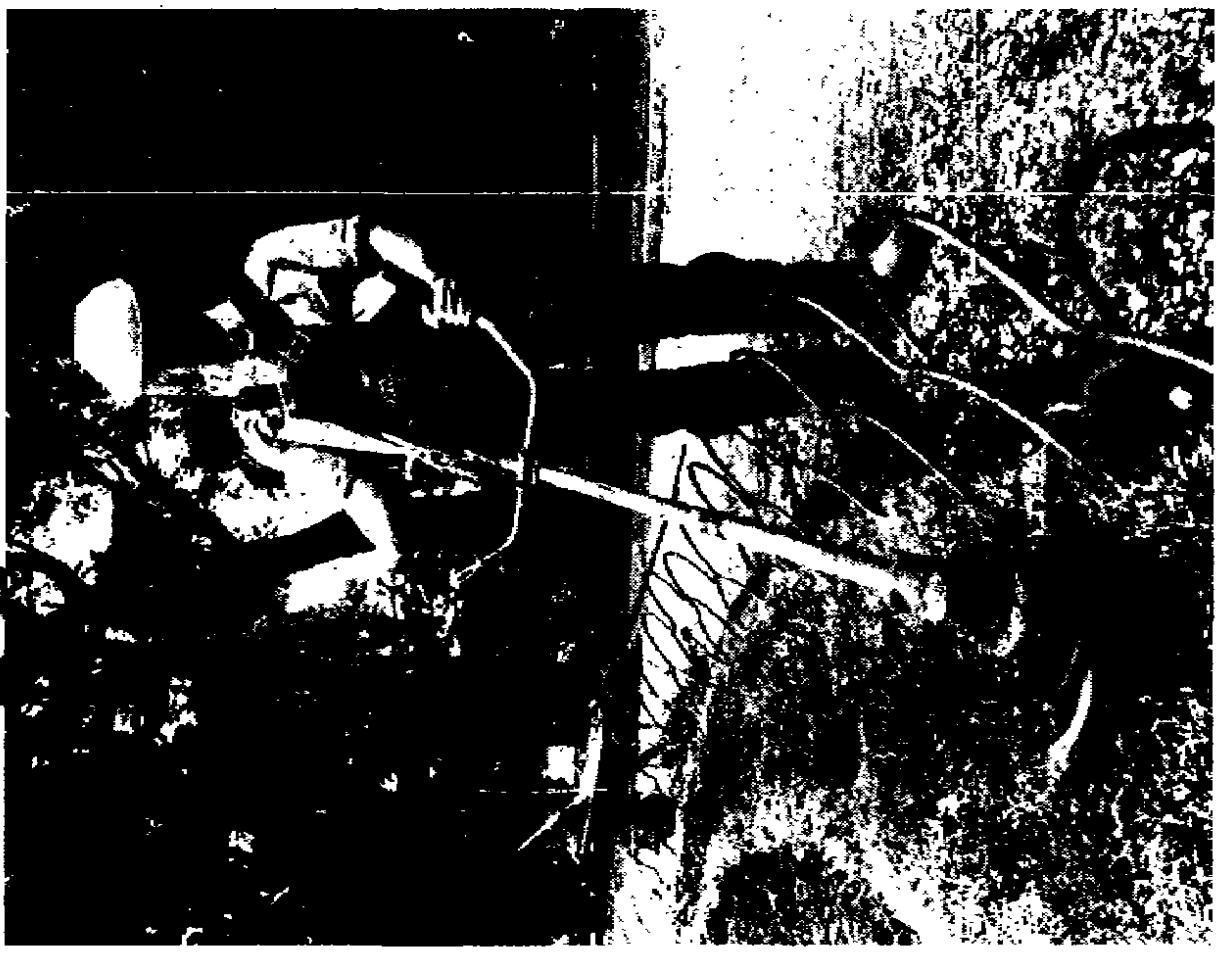
Il vero e proprio creativo, è invece il direttore. È colui che traduce in immagini i concetti chiave di una campagna pubblicitaria, degli atti dall'account insieme al cliente. È l'autore del messaggio pubblicitario. Si ritiene quindi utile una adeguata conoscenza delle forme e delle discipline artistiche: grafica, stampa, fotografia ecc.

Si affianca all'art director il copywriter, ovvero colui che crea i testi pubblicitari e inoltre la campagna pubblicitaria ed il cliente. Si tratta quindi di colui che realizza in pratica i progetti elaborati dai creativi, coordina

creativo, il copywriter è invece l'uomo del gruppo di lavoro che deve avere e mescolare sulle tecniche di comunicazione di massa e nell'ambito dello spettacolo. Le grandi agenzie utilizzano, inoltre, quale coordinatore del lavoro, il cosiddetto direttore creativo, che deve impostare il risultato, ovvero la linea di fondo della campagna.

Le nuove figure

Due nuove figure emergono negli ultimi anni nel settore sono quelle di media e del producer. Il media si occupa della pianificazione, dell'acquisto e della gestione dei mezzi di comunicazione. Si va quindi dall'acquisto degli spazi pubblicitari alla scelta del tipo di strumento di comunicazione o della combinazione tra più mezzi. Il producer è colui che, lungo da tramite tra la casa di produzione, l'agenzia pubblicitaria ed il cliente. Si tratta quindi di colui che realizza in pratica i progetti elaborati dai creativi, coordina



LAVORI

Dichiarazione di disponibilità entro il 10 luglio

Per accettare e aggiornare la procedura di arruolamento ai lavori pubblici, il Ministero dell'Interno ha previsto che i lavoratori aventi titolo presentino una dichiarazione di disponibilità al loro impiego entro il 10 luglio. Lo afferma, in una nota, il ministero del Lavoro, precisando che la dichiarazione deve essere diretta alle società circostanziate per l'impiego, compilate per il territorio, e deve essere consegnata a mano, oppure a mezzo posta, ai lavoratori che emettono la dichiarazione. La dichiarazione continua la nota - non saranno presi in considerazione al fine dell'arruolamento ai lavori socialmente utili e non potranno neanche percepire il sussidio "di attesa" derivato dal decreto legge 252, sussidio condizionato alla loro partecipazione ad attività di selezione e di orientamento organizzati dagli uffici del lavoro, regionali, provinciali, delle sezioni circoscrizionali e delle agenzie per l'impiego. I lavoratori che dovranno presentare la dichiarazione di disponibilità, precisa il ministero di Via Flavia, sono quelli che hanno avuto titolo al sussidio di disoccupazione scaduto il 31 maggio, nonché i lavoratori delle società non operanti della Gepi, dall'Inasar e della Nova. Tra i predetti lavoratori non sono tenuti a presentare la dichiarazione quelli che siano stati già avviati ai lavori socialmente utili o ad attività di formazione professionale.

PROFESSIONI

Arriva l'infermiere ad alta qualificazione

LUIGI LEONE
ROMA. Ormai si può ben dire che quella dell'infermiere è diventata una vera e propria professione. L'obbligo della formazione universitaria, secondo il decreto ministeriale 739 del 1984, ha notevolmente innalzato il livello richiesto per ottenere l'abilitazione ad esercitare questa importante funzione di assistenza, con una conseguente incisiva qualificazione della stessa. E del resto non è che scarsi i casi, la domanda, che si è sempre mantenuta su livelli abbastanza alti e ultimamente sta ancora crescendo. Può bastare a dimostrarlo il fatto che se per 300mila medici occupati ve ne sono almeno 60mila in attesa, 1.300mila infermieri occupati non sono sufficienti a soddisfare le richieste che vengono dalla società, siano strutture pubbliche o private. È vero che da regione a regione ci sono sensibili variazioni, come è vero che nella sanità pubblica le assunzioni bloccate non lasciano spazio a nuovi ingressi. Ma è anche vero che nelle strutture private l'impiego è quasi certo, per cliniche o strutture di assistenza sociale, al punto che quella di infermiere può oggi costituirsi come figura di libero professionista, magagnata da cooperative o associazioni come l'Aspi (infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia) che vengono sempre più spesso contattate dalle aziende, dagli istituti pubblici di assistenza e beneficenza (Ipaab), dalle case per anziani.

Una delle ragioni è proprio quella della aumentata professionalità. Oggi molte delle mansioni che un volta erano appannaggio degli infermieri, vengono svolte dagli infermieri. C'è poi operatori, terapie, medicazioni varie, riabilitazione, sono oggi nel repertorio dell'infermiere professionale. E questo, come dicevamo, anche grazie alle formazioni universitarie, che prevedono il conseguimento di specialità per conseguire la cosiddetta laurea breve che fornisce lo status giuridico utile all'abilitazione all'esercizio. Non manca però una discrepanza dovuta al fatto che buona parte degli infermieri vengono ancora dalle scuole professionali istituite dalle Regioni. Sarebbe necessario per eliminare questa doppia via e la confusione che ne deriva, che le università che hanno attivato corsi di laurea di infermeria accreditassero le scuole in questione. Ciò anche per rispondere alla lettera delle due leggi sulla riforma sanitaria, 502/92 e 517/93, che fissano al '96 il passaggio dell'obbligo della formazione all'università. Ma tutto questo è ancora solo un'idea, tranne che in Lombardia e Toscana i piani di studio prevedono materie come chimica, biologia, anatomia, sociologia, psicologia come applicazioni delle acquisizioni teoriche. In seguito sono anche previste specializzazioni per grandi aree, con corsi di pediatria, salute mentale, sanità pubblica, emergenza, riabilitazione, che danno luogo alla cosiddetta formazione complementare.

Informazioni dettagliate in materia, anche per evitare, nell'attuale confusione, di poter essere sottoposti a male intenzioni, possono essere richieste all'Ipaab. Presso uno dei collegi territoriali, o telefonicamente allo 06 - 481.75.16. In ogni caso, il compenso medio mensile varia dai 2 ai 4 milioni al mese.

Professione pubblicitario, le nuove figure

UN FUTURO SICURO PER L'ITALIA



CONGRESSO NAZIONALE
FIERA DI ROMA 6-8 LUGLIO 1995

APERTURA DEI LAVORI: GIOVEDÌ 6 LUGLIO, ORE 16.30

**MASSIMO D'ALEMA, SELIM BESLAGIC (SINDACO DI TUZLA),
PHILIPPE BUSQUIN, HEINZ FISCHER, LIONEL JOSPIN,
PIERRE MAUROY, ACHILLE OCCHETTO, ROMANO PRODI,
FRANCESCO RUTELLI, RUDOLF SCHARPING, WALTER VELTRONI**

Cari storici non inventate il passato

FERNANDO SAVATER

IN OCCASIONE dei cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, si è fatto un gran parlare degli insegnamenti della Storia. Il brutto è che in genere arrivano troppo tardi. Ci insegnano saggiamente quello che si sarebbe dovuto fare e soprattutto quello che si sarebbe dovuto evitare, ma diventano praticamente inservibili quando si tratta di orientarci in merito ai conflitti venturi. Gli storici sono buoni profeti, ma purtroppo hanno sempre la testa voltata all'indietro.

Non voglio certo minimizzare l'importanza della memoria storica. Senza di essa attraverseremmo la vita ancora più ciechi e storditi di quanto già non siamo. Eppure ci sono due ostacoli gravi che limitano notevolmente la portata dei suoi insegnamenti. Il primo di essi ha a che vedere con la natura stessa degli avvenimenti umani, che presentano spesso somiglianze con quelli del passato ma in nessun caso sono una mera ripetizione. È un'imprescindibile dimenticare i precedenti e i paralleli storici che possono aiutarci a meglio comprendere la situazione attuale, ma non è neppure sensato identificare ogni adesso con un *prima* e cercare di applicare all'oggi i rimedi che sarebbero stati opportuni ieri. Di tanto in tanto sembra dire: «Sembra di essere nel '17». Sarà come nel '36. «Questo è un nuovo Vietnam», eccetera. In tal modo corchiamo di rendere più familiare, anche se è una familiarità allarmante, la radicale stranezza del presente. Eppure, per quanto siano le analogie, le differenze tra presente e passato: *prevalgono sempre*. Il presente ci sembra «più maneggevole» perché è chiuso una volta per tutte e ci piacerebbe che anche il presente fosse altrettanto adomesticato. Ma il presente è un animale selvatico che non si accontenta di vivere in allevamento e neppure in laboratorio, ma sta nella giungla inespugnabile del possibile.

Il secondo ostacolo deriva dai vari condizionamenti del nostro sguardo storico sul passato. La storia che scriviamo somiglia più a noi che alle epoche trascorse. Risponde troppo ai nostri timori e alle nostre ambizioni per poter rendere giustizia ai timori e alle ambizioni di coloro che ci hanno preceduto.

SECONDO NIETZSCHE ci sono tre tipi di storia: quella mirabilmente archeologica, che venera il dettaglio dell'antico in quanto tale; quella monumentale, tesa a condannare o esaltare gli eventi del passato in base agli interessi del presente; e la storia critica. Solo quest'ultima, che pretende di interpretare il passato ma diffida delle interpretazioni che troppo facilmente assommano i nostri gusti, può esserci ragionevolmente utile per evitare la ripetizione collettiva di errori nefasti già commessi. Ma, secondo la più difficile, è la meno frequentata. Basta vedere come i nazionalisti, il cui inesauribile memoriale di offese subite serve per avallare le brutalità contro gli odiati prigionieri dei persecutori, ripetono continuamente la storia. O la diversa considerazione di cui godono le carnicerine naziste e quelle letiniste. Si continua a ripetere che la barbarie nazista è un orrore unico nella storia umana. Ma il regime di Lenin e di Stalin è durato di più e ha fatto molte più vittime. Per questo motivo ancora oggi c'è più gente disposta a comprendere il regime comunista e persino a deplorare la fine della sua «utopia»?

Il fatto è che i nazisti, sono giudicati per quello che hanno effettivamente fatto, mentre i comunisti vengono discolorati per quello che promettevano di fare. La memoria storica, quando è poco critica, finanzia così.

Tra noi e il passato, d'altronde, non c'è un abisso incolmabile. Se un contemporaneo di Salvo o di Montaigne resusciasse oggi, sarebbe certo sconcertato vedendo gli aerei, la tv o il fax, ma comprenderebbe benissimo tante altre cose. Le passioni umane fondamentali non passano mai di moda. Per questo possiamo imparare di più dai moralisti di *manera* che da gran parte degli storici. Ricogliamo, per esempio, La Rochefoucauld e le sue *Maxime*. Le sue riflessioni acute e profonde confermano che cambia il quadro ma l'avvenimento umano è sempre la stessa. Così, per esempio quando spiega che «i vizi fanno parte della vita come i veleni sono tra gli ingredienti dei farmaci, la prudenza li unisce e il tempo, e si serve ultimamente di essi contro i mali della vita».

(Traduzione di Cristina Paternò)

© «l'Unità»

Al Gran premio di Francia dominio dei motori Renault, grande delusione per la Ferrari

Torna la legge di Schumacher

Grande delusione della Ferrari nel Gran premio di Francia. Il nuovo motore non ha dato i frutti sperati e il Cavallino, conquistando solo il quinto posto con Jean Alesi, ha perso il primato in classifica costruttori (superato dalla Benetton). Gerhard Berger, penalizzato da un'abiezione diluita durante una sosta al box, ha concluso la gara dodicesimo. Il Gp di Magny Cours è stato vinto da Schumacher che, con grande classe, ha stracciato tutti i suoi avversari, compreso Damon Hill che era partito in pole position. Il tedesco ha indovinato anche la tattica vincente scegliendo due soste invece di tre, e approfittando proprio dei pit stop per

Oltre trenta secondi lo stacco da Hill
Alesi solo quinto
Berger pasticcia
e arriva dodicesimo

ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 11

prendere il comando della corsa e amministrare sapientemente il vantaggio. Al secondo posto si è piazzato Hill, terzo, il compagno di scuderia Coulthard. Gloria anche per la Ligier che sulla pista di casa ha conquistato per la quarta posizione con Brundage. Grande successo dei motori Renault montati su tutte e tre le macchine che hanno conquistato il podio. Tesi e voli nel clan Ferrari, amareggiati i commentatori: «Oggi non c'era una sola cosa che funzionasse bene - ha detto Alesi - la macchina era ingiudicabile, il motore poi non ne patiamo. E da venerdì che niente funziona eppure avevamo lavorato tanto in vista di questo Gran premio».



Nelle pieghe del Pci

Centinaia di nuovi documenti tra Mosca e Roma

«Avevo chiesto 100 dollari per andare in camera. Ne aveva solo 60 e l'abbiamo fatto in macchina». La «notte brava» di Hugh Grant non è più un segreto. Divine Brown, la prostituta arrestata con lui, ha parlato con un tabloid londinese per 260 milioni di lire.

A PAGINA 10

Ritmi e musica del Brasile Gil e Toquinho alla conquista di Milano

Viaggio nella cultura di Bahia. Gilberto Gil e Toquinho, il Brasile, e la musica come memoria storica di un paese che ha nel sangue i suoni e il calcio. Musica che parla anche al cinema, con le pellicole di Diegues, dove i suoni non fanno da sfondo ma raccontano storie.

D. PERUGINI G. DE PASCALE
A PAGINA 9

Fecundazione artificiale La psicoanalista: «Sono contro le madri tecniche»

«Io condanno le illusioni della medicina della procreazione». Marie-Magdeleine Chantal, la psicoanalista francese il cui libro ha suscitato un vespaio di polemiche a Parigi, difende la sua scelta. E in un'intervista a *l'Unità* si scaglia contro la «logica veterinaria» della medicina.

FABIO GAMBARD
A PAGINA 5

Tutti in campo, c'è da leggere

LA DECISIONE della Lega calcio di scrivere sulle maglie il nome del calciatore è molto simpatica, e poi è tanto americana, cosa che a noi di solito piace un sacco. Certo, non vedremo nomi a stelle e strisce come Jordan o Irving ma quelli più nostrani e caserecci di Canavaro o Franceschelli.

Però la «personalizzazione», quest'obbligo della modernità che annulla tutti dando un nome a ognuno, sarà assicurata. I vecchi tifosi, gli antichi curvaroli troveranno di sicuro un'effluvia di innovazione del genere, loro che hanno sviluppato ormai con gli anni l'occhio presbite e telescopico, capace di riconoscere un giocatore dal palleggio, dal tocco di palla o dalla semplice chioma scappigliata dalla corsa

SANDRO ONOFRI

meglio che da una qualsiasi prova di identità. C'è forse bisogno, dicono, di dare un nome alla fatica e alle aperture di Baresi? O a dribbling di Roberto Baggio? O che ci serve, a noi, leggere «Sicilia» applicato alle galoppate di Signori, o «Aldair» dopo un anticipo di Altiani? A niente. Ma i tifosi, si sa, sono delle creature conservatrici per definizione, soprattutto quando vincono.

Qualche problema, comunque, questa decisione della Lega la porta. Perché, per far risparmiare alle società la spesa delle maglie, è stato deciso che sulle casacche, insieme ai nomi degli atleti, debbano esserci dei numeri fissi corrispondenti a ogni giocatore, registrati in Lega all'in-

dentri alle due decine di scudetti ormai da tempo acquisite; 3- lo scudetto tricolore conquistato quest'anno; 4- la coccarda tricolore cui ha diritto per la vittoria in Coppa Italia, sempre durante la stagione appena conclusa. Inoltre, ogni giocatore, mettiamo Viali, avrà il suo numero, che se la scelta sarà fatta in base all'ordine alfabetico potrebbe essere il 21 o il 22, due numeri, diciamo così, con una loro consistenza; poi ci sarà il nome, Viali, scritto sulle spalle e sul petto.

Cos'altro? Per adesso niente, ma non è escluso che in un prossimo futuro si autorizzarono anche gli sponsor individuali, come avviene per le tute dei piloti di Formula 1 o per i ciclisti. Insomma, ci sarà da leggere.

Alla ricerca della politica

Voci per un dizionario

A cura di Angelo d'Orsi

pp. 540, L. 24.000

Bobbio, Veci, Bovero, Revelli, Filoramo, Guasco, Andreatta, Vattimo, Ruffo, Tranfoglio, Salvadori, Sbarberi, Portinaro, Bongiovanni, Bravo, Marletti e Pasquino ridisegnano la mappa della politica ricuperando le parole base e le idee chiave del lessico politico

Bollati Boringhieri

ARCHIVI. Documenti da Mosca e da Botteghe Oscure al Gramsci che cambia sede

Raccontiamo che Troglotti fu l'animatore dell'istituto Gramsci sin dalla fondazione... l'istituto Gramsci, che ora cambia sede...



Antonio Gramsci, al centro, con un gruppo di operai torinesi

Mezzo chilometro di carte per fare la storia del Pci

L'Istituto Gramsci, memoria storica della sinistra italiana, cambia sede e rilancia. Da Mosca sono arrivate valanghe di nuovi documenti mentre si affaccia la necessità di non restare legati solo a un partito politico

GABRIELLA MECUCCI

Le cose sono più complicate. Ciascun file, del cemo del nostro ipotetico archivio, non era completo perché, prima di essere consegnato...

LA MOSTRA. A Napoli L'ironia della sorte disegnata da Topor

NAPOLI - Altra nuova biella per i napoletani. Roland Topor, uno dei più ingegnosi e disegniati di questi tempi, ci ha presentato una mostra...

LA MOSTRA. A Napoli L'ironia della sorte disegnata da Topor... (continuation of the article about the exhibition)

Dopo gli Oscar, arrivano i Miti Mondadori lancia i nuovi tascabili

Migliaia di copie omaggio negli aeroporti di Milano e di Roma: è l'iniziativa con cui, la mattina di martedì, sarà lanciata l'uscita...

I bambini immaginari di Marcel Schwob

L'editore Fazi pubblica La famiglia di Fausto (Bauk 202), un libro di Marcel Schwob...

mentandosi l'enfatico titolo di "oposito della verità". Anche Schwob fu a suo modo un apostolo, ma la verità che cercava nei suoi libri era difficile che i suoi contemporanei potessero vederla...

Quattro è il numero nell'immagine di questi creatore di fantasmi. Oppure, al contrario, quanto di fantasia di loro si presentò in Loti... La piccola opera autobiografica intitolata in una stanza di un appartamento di Parigi...

LINEA D'OMBRA MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA 50 ANNI FA, AUSCHWITZ E HIROSHIMA: BECKER, KRALL, MANNUZZO, MINNAR, VONNEGUT INDIA, MESSICO, CINA: SINGH, MORABITO, MO YAN SULLA NUOVA NARRATIVA ITALIANA/ RITORNO ALLA SCUOLA DA CANNES: KUSTURICA E ANGELOPOULOS LA FRANZIA DOPO MITTERRAND IN EDICOLA IN LETTERA IL NUMERO 105 Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano Tel. 02/76691132

IN ATTESA DELLO STREGA. Un nuovo ingresso in classifica, questa settimana. Si tratta della rivelazione postuma Maria Teresa Di Lascia, evento letterario degli ultimi mesi: l'autrice era una militante radicale, è morta un anno fa, ancor giovane, e ha lasciato il dattiloscritto di **Passaggio in ombra**, acclamato dalla critica come un capolavoro. Il tam tam della critica e il pressing giornalistico legato all'ingresso in cinquina allo Strega (è la seconda volta che accade per un romanzo postumo dopo il caso del Gattopardo) hanno lanciato il libro ai vertici delle classifiche. Per il resto, scarse le novità: Smith cala di un posto e la Allende recupera una posizione, la Tamara macina copie e Grisham le fa da damigella d'onore.

L'Occidente cristiano e la guerra
 Intervista a Mario A. Toscano
 «L'abbiamo sempre avvolta in un velo di grande carisma e di indulgenza concettuale»

BRUNO GAVAGNOLA

«**F**igliuoli mio, c'è la guerra, come c'è la peste, la carestia, la siccità o la grandinata... Prof. Toscano, nelle conclusioni del suo libro lei cita questa spiegazione del senso della guerra fatta a un popolano da Benedetto Croce. La guerra dunque è un fatto naturale?»

Credo che l'Occidente abbia espresso in tanti modi nel corso della sua storia una particolare indulgenza concettuale e culturale nei confronti della guerra, avvelenando, per convenzione, in una specie di atone patetico relegandola un po' nelle regioni si può dire, di un «pensiero debole». Abbiamo sempre sottolineato il carattere di virilità della guerra, celebrato le virtù guerresche, e poco abbiamo ricitato delle virtù della pace, configurata spesso come un'epoca o una situazione di mollezza, che non temprava gli uomini. La guerra ha goduto sempre di una grande rispettabilità «maschile», la pace ha avuto intorno a sé piuttosto un'aura colturalmente femminile. Abbiamo dato risalto alle virtù del cavaliere, poco sottolineato la solidarietà e la dispreziazione della sua donna, che rimane a casa ad attendere «se ritornerà». Abbiamo avvolto di silenzio tutto ciò che sta dietro la figura del guerriero, legittimandola in ogni senso. Si è così sviluppata un'estetica della guerra, con il risultato che i più sofisticati elaboratori intellettuali intorno alla guerra alla fine approdano alla patetica dichiarazione della sua inutilità più elementare, della violenza senza limitazioni. Nella guerra, senza la vita, tutto ha più importanza.

Chi non crede ad una possibile naturale scomparsa della guerra, ne propone quanto meno la sistemazione a delle regole.

L'estetica della guerra si coniuga con la ricerca di una etica della guerra, di una etica della guerra, di una sua normativa. Saremo poi verificata puntualmente in ciascuna guerra le regole non di sono e la prima cosa che si combatte è proprio qualsiasi tipo di regola che venga imposta. Pareto denuncia questo insieme di deviazioni consolatorie intorno alla guerra rilevando come l'irrazionalità abbia sempre bisogno di vestiti razionali (e quindi di estetica, etica, etc.) anche ai fini della sua riproduzione come irrazionalità. Abbiamo sviluppato una grande giustificazione storica e culturale della guerra, che viene scandita mediante ogni singolo episodio storico. Nessuno di noi giustifica la guerra in astratto, però ogni volta che ci troviamo di fronte ad una concreta, viene razionalizzata attraverso una serie di motivi che sono appunto storici, politici, economici, religiosi, etc. La ricerca delle cause ha un sottile effetto di naturalizzazione del processo, che diventa in qualche modo fatale anche nei suoi esiti. E così ha proceduto e procede la formula di coesistenza della guerra nella nostra cultura. Bisognerebbe dedicarsi al coraggio della pace, affermare non sembra ricoprire a sufficienza la pace in noi, possiamo dire, alla vecchia, nobile maniera cicloniana, come libertà tranquilla, il grande vocabolo americano. C. Wright Mills rifletteva amaramente sul fatto che probabilmente gli uomini non vogliono essere liberi, e guerra per avere qualcosa o qualcuno da cui dipendono.

Esiste la guerra giusta?

Nella guerra tutti hanno torto e noi dobbiamo imparare a resistere alla storia, a *contrappuntarla*, se necessario; altrimenti sarà difficile promuovere e soprattutto difendere una cultura radicale della pace. A tutto ciò si deve aggiungere una coscienza precorativa di opposizione sistemica alla guerra, che rifiuti le condiscendenze della filosofia che

Libri

E vediamo allora la classifica
 Susanna Tamara 8&c, lire 22.000
 John Grisham Mondadori, lire 22.000
 Isabel Allende Feltrinelli, lire 30.000
 Wilbur Smith Longanesi, lire 32.000
 Maria Teresa Di Lascia... Feltrinelli, lire 26.000

ALCHIMIE POSTMODERNE. La ricetta sembra quella giusta per un best seller postmoderno: un personaggio storico, una detection non poco delirante e mescolanze di temi, tempi e coincidenze. Questa volta, a cimentarsi con l'eredità del Nome della rosa è l'olandese Anton Haakman, che in **Il mondo sotterraneo di Athanasius Kircher** (Garzanti, p. 240, lire 29.000) pone al centro della narrazione la faticosa figura del grande alchimista e scienziato tedesco del XVII secolo, e nei panni dello studioso-detective l'autore medesimo. Avventure e misteri di ogni genere si consumano all'ombra di una fantomatica società di ricerche scientifiche, con contorno di cospirazioni planetarie e truffe cialtronesche.



Il ponte di Mostar

Mario Biancardi

Tre uomini e l'antica festa crudele

Durkheim, Weber e Pareto: tre pensatori di questo secolo di fronte alla Grande Guerra. Tre modi diversi di riflessione, ma accomunati da un unico esito: la guerra rispetto alla magnificenza di altre loro teorizzazioni in altri campi. Mario A. Toscano, docente di Sociologia all'Università di Pisa e direttore del Dipartimento di Scienze sociali della stessa università, ha indagato i tre Autori nel loro rapporto con l'evento che ha segnato il primo grande punto di rottura nella storia d'Europa (-Tuttavia sulla guerra-, Lettera, p. 214, lire 28.000). La conclusione è amara: «La sociologia non ama la guerra. E discute della guerra in sociologia ha un effetto complessivamente mortificante... La scelta epistemologica della sociologia è la società, e la guerra è un oscuro baratro lungo la strada tortuosa e irrimediabile della solidarietà universale». Al tema della guerra è dedicato il libro di Franco Cardini, «Quell'antica festa crudele» (Mondadori, p. 480, lire 55.000), apparso per la prima volta nel 1982 ed ora riproposto in una nuova edizione. Il tema affrontato è l'Occidente cristiano, dal Medioevo alla Rivoluzione francese, e la sua «civiltà bellica» con l'invito a riscoprire il carattere fisiologico, non patologico, della guerra come esperienza storica e il valore della sua autogovernamentazione alla luce di valori etici e mitici.

L'arme e i cavalieri

Si deve imparare a resistere alle spiegazioni della storia e a contraddirla, se necessario
 L'immane delusione di Freud

«Vigorosa le rispettive cause, e per Weber, alla fine, costretto a interloperci sulla catastrofe tedesca, la colpa della Germania fu quella di aver perso la guerra, non di averla, eventualmente scatenata. Pareto, Weber e Durkheim hanno vissuto il conflitto mondiale da opposti fronti senza saper quasi niente l'uno dell'altro, meravigliandosi di quanto stava accadendo in una Europa che precedentemente avevano percorso in lungo e in largo con le loro relazioni anche intellettuali. In realtà, con la guerra, la sociologia e i sociologi perdono il loro oggetto di studio: non c'è più la società, c'è semmai lo Stato o la tribù che comono verso un unico scopo. La guerra è negazione della società, la pace è l'ingrediente fondamentale per stabilire qualsiasi tipo di consenso umano. Solo una volta che le armi sono state deposte, riprendono le arti sociologiche che dovranno fare i conti con i guasti della guerra e constatare come questa non produca in alcun modo civiltà, ma solo disastro». Per questo dobbiamo orientarci verso una prassi della pace che abbia le sue profonde radici in una cultura globale, in una pedagogia generale che va ancora inventata. Dobbiamo resistere, ripeto, alla nostra storia e addirittura contraddirla, perché altrimenti avremo sempre solo una strategia contingente, ossia una tattica per evitare le guerre. Che ovviamente si ripeteranno. Queste sono utopie? Se regionali, sono sempre nei termini della utopia che non deve mai realizzarsi, niente di essa si realizzerà. D'altronde è lo stesso Weber a ricordarci che non si realizzeranno cose possibili se noi non tentassimo sempre l'impossibile. E tentare l'impossibile è eticamente qualcosa che arricchisce la vita, piuttosto che tradirla.

Gilas profeta: durerà anni, forse decenni

GIULIO MARCONI

«In fine bisogna avere un'idea politica di come ricostruire la convivenza in un nuovo tipo di integrazione dello spazio jugoslavo. C'è una complementarietà tra il raggruppamento della pace in Bosnia, Eregovina e la sistemazione democratica e multilaterale dei territori della ex-Jugoslavia. È utile per ogitare la complessità di questa guerra, avere sotto mano un recente libretto curato da Tommaso Di Francesco (*Jugoslavia perché*, Garzanti edizioni) che raccoglie una serie di saggi e di articoli che ci danno una efficace sintesi del quadro balcanico. Come dice il creatore, per la (ex) Jugoslavia ogni semplificazione di giudizio rischia di essere falsa e controproducente. Che la guerra jugoslava sia enormemente complicata e il conflitto non è consensuale chi la storia della Jugoslavia la conosceva bene. Milovan Gilas - racconta Di Francesco - l'aveva predetto la guerra che, all'inizio della guerra in Jugoslavia, mi aveva ricevuto nella sua casa di Palmioteva a Belgrado: «Se questa guerra resterà limitata a Slovenia e alla Croazia sarà possibile un giorno venire fuori, magari con qualche compromesso. Se invece coinvolgerà la Bosnia Eregovina diventerà una faccenda insolubile. Durerà anni, forse decenni». Da tempo c'è una sorta di silenzio stampa (anche sull'Unità) sulle iniziative, le proposte politiche e le esperienze concrete che vengono dall'area del mondo del movimento per la pace per fermare il conflitto nella ex Jugoslavia. C'è stato in passato e c'è tut-

«In fine bisogna avere un'idea politica di come ricostruire la convivenza in un nuovo tipo di integrazione dello spazio jugoslavo. C'è una complementarietà tra il raggruppamento della pace in Bosnia, Eregovina e la sistemazione democratica e multilaterale dei territori della ex-Jugoslavia. È utile per ogitare la complessità di questa guerra, avere sotto mano un recente libretto curato da Tommaso Di Francesco (*Jugoslavia perché*, Garzanti edizioni) che raccoglie una serie di saggi e di articoli che ci danno una efficace sintesi del quadro balcanico. Come dice il creatore, per la (ex) Jugoslavia ogni semplificazione di giudizio rischia di essere falsa e controproducente. Che la guerra jugoslava sia enormemente complicata e il conflitto non è consensuale chi la storia della Jugoslavia la conosceva bene. Milovan Gilas - racconta Di Francesco - l'aveva predetto la guerra che, all'inizio della guerra in Jugoslavia, mi aveva ricevuto nella sua casa di Palmioteva a Belgrado: «Se questa guerra resterà limitata a Slovenia e alla Croazia sarà possibile un giorno venire fuori, magari con qualche compromesso. Se invece coinvolgerà la Bosnia Eregovina diventerà una faccenda insolubile. Durerà anni, forse decenni». Da tempo c'è una sorta di silenzio stampa (anche sull'Unità) sulle iniziative, le proposte politiche e le esperienze concrete che vengono dall'area del mondo del movimento per la pace per fermare il conflitto nella ex Jugoslavia. C'è stato in passato e c'è tut-

«Nell'introduzione di *La storia della solidarietà* si ricorda che quella dei pacifisti è stata «l'azione non puramente umanitaria, ma che - attraverso la solidarietà - ha svolto un ruolo di pace di promozione del dialogo, della riconciliazione, della difesa dei diritti umani. L'azione di solidarietà è stata una sorta di diplomazia dal basso, di sostegno alle forze democratiche, antiautoritarie, contrarie alla guerra». Negli ultimi tempi c'è stata una situazione di pacifismo di pace (largamente ignorata dalla stampa) e socialdemocratici bosniaci (che governano la città di Tuzla) e sono all'opposizione di Belgrado e l'opposizione serbo-bosniaca a Karadzic (un gruppo di 12 parlamentari di Pale che ha votato al pieno di pace) si sono incontrati a Perugia, su invito dell'Associazione per la pace e dell'Arce, e hanno firmato un accordo, affidandosi da entrambi le parti acuse di tradimento e di essere in combutta con il nemico. Era la prima volta, un fatto di indubbia importanza. I socialdemocratici bosniaci hanno affermato chiaramente: «La soluzione del conflitto dovrà essere politica, non militare». Karadzic e Izetbegovic, si sono scontrati con l'altro ruolo di continuazione della guerra. Partecipato alle riunioni dell'Internazionale socialista, sono tornati a Tuzla sotto i bombardamenti di Mladic e Karadzic. La fine della guerra, per loro, passa per la progressiva estensione, avvertita e scartata del nazionalismo serbo e di quello di Izetbegovic, solo con l'emergere di alternative democratiche (che i territori sotto il controllo del governo bosniaco e nei territori occupati dai serbo-bosniaci e di contraddizioni politiche, consistono in questi tempi si parla di un reale processo di pace e chi ha a cuore la pace nei Balcani, non vada a Zagabria, Tuzla, Banja Luka, Mostar e Belgrado, ovunque è utile sostenerla; chi sta lavorando per portare pace alla guerra.

TRENTARICHE

Facce catodiche

Vedi, quello è Badoglio... mi sussurrò con aria circospetta ma padre, ammucchiando a un signore incedeva di una decina di metri. Eravamo a Roma, una qualunque sera dell'inverno 1995-37, dalle parti del Viminale. Non ci stavamo avviando al nostro tram di periferia, mentre il nobiluogo di Addis Abeba (del quale, nonostante l'oscurità e la lobbia dell'evento. A quell'epoca, l'importanza di un personaggio si accompagnava alla sua invisibilità). Tutto il contrario di oggi: quanto più il personaggio è importante, tanto più spesso la sua faccia ci viene ammangiata in vista.

GIOVANNI GIUBICI

UN PO' PER CELIA

L'ultima spiaggia

Non avrei proprio pensato di dover tornare all'argomentazione "pomeri letterari", di cui per anni ho scritto, fino alla noia, dicendone ovviamente peste e corna. Non credo di aver altro da aggiungere. E invece...

GRAZIA CHERONI

Prendiamo come emblematica la recente cinquantina del Campiello che l'anno scorso avevamo trovato tutti esemplari. E infatti lo era. Quest'anno a parte la scoperta, che ha del miracoloso, di Maurizio Maggiani e del suo *Il coraggio del pettirosso* (Feltrinelli), probabilmente per dare un tocco a una rivincita di giovinezza, si è fatto entrare nella cinquantina il superannato libro del ventenne Enrico Brizi, sul cui valore sono però essendo mia abitudine stroncare gli esordienti (resta comunque un mistero il suo successo, sia pure bonasi e generazionale rispetto a quello della Tamarra. Al proposito, qualche tempo fa una rivoltella mi ha chiesto di parlare del "fenomeno" Tamarra per trenta minuti. Ma vogliamo scherzare? ho risposto rifiutando. E non ho aggiunto che il fenomeno Tamarra riguarda in primis i suoi lettori, allo stesso modo del Nobel. Come diceva un famoso poeta i soldi dovrebbero andare a loro: poveretti, se li sono menati). Ma non sarebbe stato mille volte meglio selezionarli al suo posto *Rincorse* (Einaudi) di quel sicuro talento (non solo linguistico) che è Dario Volinelli o l'originissimo *Scivola di nido* (Scrinari) di Walter Siti. (si noti, tra l'altro, che sia Volinelli sia Siti sono tutt'altro che decrepiti).

Ma com'era possibile? Bisognava averli letti. Dicevo pochi giorni fa a un amico che si lamentava del fatto che il suo ultimo bel libro non fosse né venduto né recensito da anima viva. «Dovresti diventare un caso, altrimenti è difficile che le cosiddette pagine culturali dei quotidiani ti trovino. Si spargesse la voce che hai strani rapporti, che so, con una notaia - la capra è troppo sfruttata - andresti a ruba». E lui: «Spargi subito la notizia!». Il fatto è che della narrativa italiana non importa un fico secco a nessuno. E forse dei libri in genere...

IN LIBERTÀ

L'utilità del «no»

Ho spesso partecipato a riunioni di dipartimento in posizione di assoluta minoranza. E, come c'è da aspettarsi, ho spesso «perso»: cioè la posizione che sono non è stata approvata. Mi è anche capitato di chiedermi, però, che cosa sarebbe successo se quella posizione non fosse stata nemmeno rappresentata, se neppure le avesse dato voce. Imman-

ERMANNO RENCIENOA

cante? Vuol dire occupare incarichi di governo, avere in mano le leve dell'esecutivo? Forse, e forse no. Se servono, si usciranno ancora che quegli incarichi: ma l'importante è decidere a che cosa devo no servire. E importante rendersi conto che un movimento del genere vince quando riesce a migliorare le condizioni di giustizia (probabile, anzi) che queste condizioni si riesca a migliorare più efficacemente all'esterno, opponendovi al governo. E così, posto un pessimo servizio se così finirà per non incamminare né governo né opposizione.

Dopo la candidatura McCormack del 1972, i democratici americani hanno scelto di andare al centro, ritornando così a un'antica tradizione che era sembrata brevemente interrotta. I risultati sono stati eccezionali: in cui non esiste una minuzia statale e come conseguenza quaranta milioni di persone sono prive di qualsiasi forma di assistenza. In cui il presidente democratico affiancato da un congresso democratico e deciso a fare di questo tema la punta di diamante della sua presidenza non è riuscito in due anni a cavare un ragno da un buco. È un paese in cui si sta per dare l'ennesima riduzione delle tasse ai contribuenti più ricchi e si comincia a tagliare senza pietà i servizi sociali. Un paese in cui i sindacati non hanno nessuna unità e nessuna credibilità; in cui una donna che perorasse rischia ancora di perdere il lavoro, e comunque di solito non è pagata durante le quattro settimane di congedo che riceve per il parto.

Sono stato a lungo libero delle condizioni di lavoro in Italia. Certo la sinistra non è mai andata al governo, dicevo, ma forse è meglio così, evitando dall'esterno, ha saputo costringere il centro-destra a concessioni che sarebbero altrimenti state impossibili. Il risultato è che ha spesso vinto la sua battaglia, l'unica che valga la pena di combattere. Ma da quando il tempo la sinistra ha cominciato a luttare «concrete» possibilità di governo, e sono cominciate...

SEGNISOGNI

Draghi e indiani

L'altra sera, vedendo e ascoltando il bel concentrato di Lucio Dalla a Napoli e ho scritto Luciano De Crescenzo dire che, a suo avviso, tra Bologna e Napoli c'è una differenza sostanziale: la prima è una città di resistenza e di lotta, la seconda è una città di accorciamento. Mi sono sentito subito d'accordo con lui. C'è un motto di Sereno che sembra alludere a via Orto, a Bologna, dove abitava da bambino, e invece parla di una Napoli intima e segreta.

Ritorno su queste consonanze nelle differenze anche perché poco fa, un amico coetaneo, con le mie stesse manie, ma avvertoroso lui tanto quanto sono scodinzolante io, mi ha detto di avere a lungo parlato con un indiano Hopi della riserva del Canyon de Kelly e, pur mostrando carefe logoragie e facendo sentire tracce di linguaggio, non era riuscito a fargli comprendere che la Spagna e l'Italia non sono lo stesso paese. In realtà riflessioni di questo tipo mi prendono quando vengo sollecitato a occuparmi di educazione multiculturale. È la grande moda pedagogica del momento e, a causa della componente dovuta alla moda, questa indispensabile frontiera educativa rischia di finire dove sono finiti i laureati d'antan, che nevando indossa più tempo pieno, handicap, valutazione, curriculum, sperimentazione, programmazione.

Due antidoti

Ho letto due libri, in questi giorni, che, oltre alla loro bellezza, all'interesse e al piacere che sanno suscitare, hanno a mio avviso la capacità di costituire due antidoti nei confronti delle tentazioni moralistiche. Il primo è *Il drago*, che contiene quindici racconti di Robert Olen Butler, è stato appena edito da Intra Libri di Torino, e si presenta con la grazia accurata che questa casa offre ai suoi testi. Il valore letterario delle novelle, anche pensando che le novelle sono il mio genere letterario preferito, mi è sembrato così alto da indurmi a rammentare Mafai, un uno dei maestri indiscussi di questo ambito. L'autore è nato nel 1945, ha vissuto l'esperienza del Vietnam come molti altri giovani americani della sua generazione, ma lui faceva l'interprete e osservava, meditava, si poneva domande. È poi andato ad abitare in Louisiana, dove vivono i vietnamiti fuggiti dopo il 1975, e lì ha rivissuto, fra l'altro, in un ambiente di fiumi, paludi, in un ambiente simile a quello in cui vivevano nei loro paesi.

Ecco come sono stati gli inizi del tipo di *Amore*, la storia di un giovane che a casa sua faceva di professore la vita in favore degli americani. Aveva una moglie incredibilmente bella, che si negava a soldati statunitensi ma si concedeva facilmente a molti suoi commaricanti, di villaggio in villaggio, di quartiere in quartiere. E la spia si giovava della sua qualifica: quando scopriva un corteggiatore fortunato indicava quel villaggio come

Una sola stagione

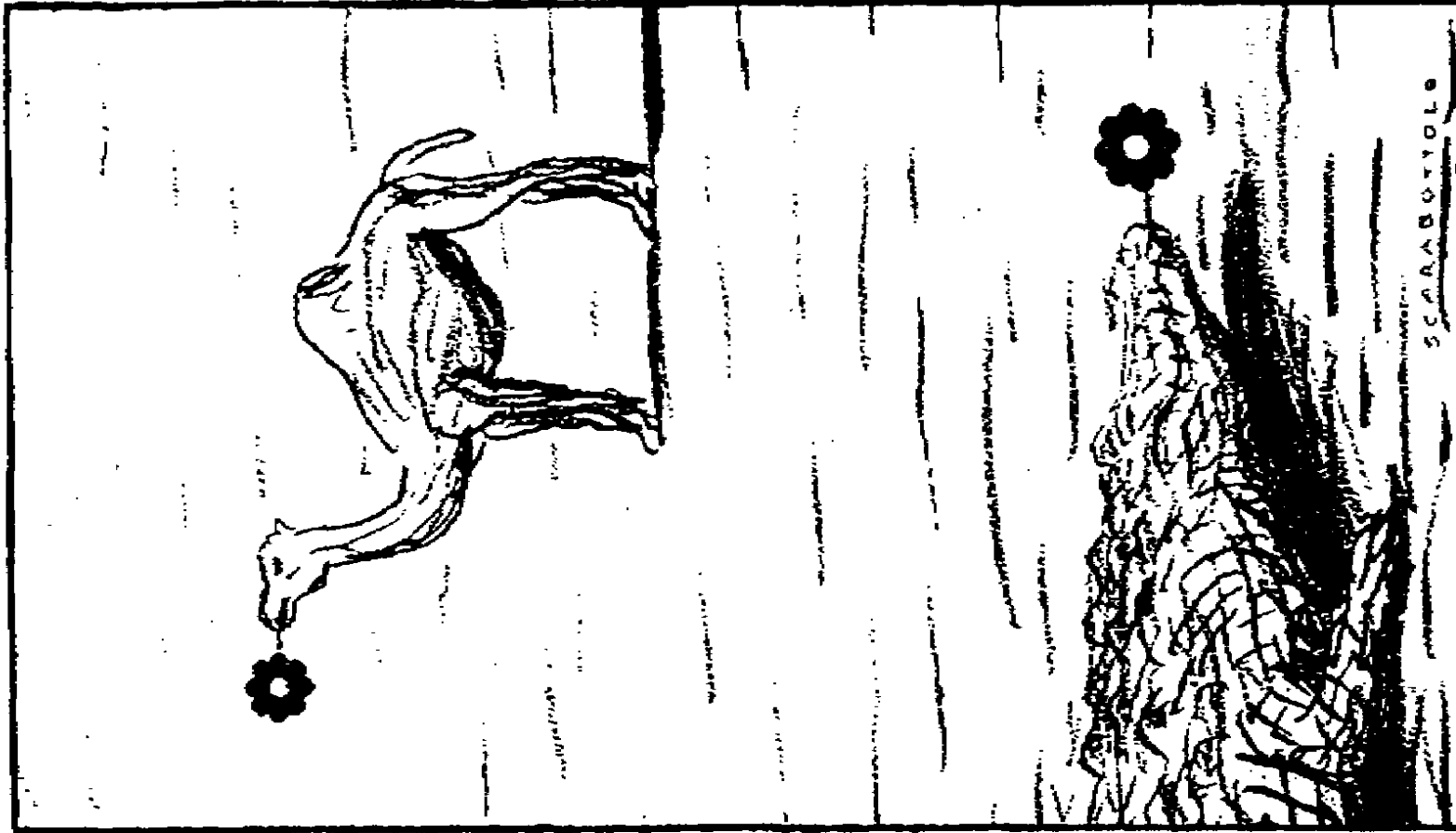
Così, nella mischia in cui uno splendendo giocatore di basket si consuma in una sola stagione, per via della birra, e nell'assoluta mancanza di speranza, quel riso, sepolto che risuona, quella dignità mai perduta, quella sensazione dell'inquinamento chimicamente perfezionato, suggeriscono una storia che non si logora e non si perde. Così la vita umile e dannata della riserva diventa un agguato, l'ultimo, sorprendente e terrificante processo a chi vuole tutto questo, a chi combina questi lager prima del lager. Andrebbero letti, questi due grandi libri, e si capirebbe così bene, da quanti vogliono cercare una sorta di stralo profondo, al di là di tempi e spazi, in un'opera memorabile, avventata con strumenti affidati.

IREBUSIDAVEC

(bestiario)
faccoc riuocerente calaproni
dindarella uquaglianza calimpada

(bestiario)
 facocero poliziotto iscritto al sindacato
 riuocerente che forma il korbate
 calaproni ossessivo
 dindarella zattera delle tucchine
 uquaglianza fra quaglio
 calimpada tranquillo

che significa per convincere chi non è d'accordo che il suo parere non conta niente e tanto vale restare a casa. Negli Stati Uniti, con questo sistema, via la metà degli elettori. Bush, Clinton e anche Reagan il popolarissimo Reagan sono stati votati (e riassegnati) da un americano su tre. Da quel che vedo si prepara per l'Italia un futuro altrettanto sicuro e moderato con una sinistra diffidente nei confronti della sua controparte di centro-destra. Come tale, fra le molte legittimate da vedere, si al governo. Per fare che cosa, non mi chiedo. E ripenso a quelle riunioni di dipartimento e cerco di immaginarmi come sarebbero le riunioni se tutti, non compreso, fossero andati al centro.



POESIA

COROLLARIO

che la settimana era tutta divina (para procurato ai amor, giust' appunto), me lo garantì, al primo colpo, già il 4, insinuato di strascico l'uscio, negli accenti splendidi dell'aurora, l'arco inconcludibile di un Frank (che è un Frank Soliano bogotano), dicendomi, in sostanza, di piantarla di pensare al mio passato, poiché sono superdotato (imbarazzante, ma autentico) di un segno futurista: (che mi arrastra hasta el cielo, in verità, e chi sa che altro diavolo mi fa, con la mia faccia che se dispa, e con, di conseguenza, nessuno) che se c'è una tentación -hacia usted-, che sono mi, non so, che sono yo, e sono qui, sono qui). Il mi arriva la smentita di un Chabelli: mi avverte, in breve, che all'ordine del giorno, per me, ci saranno las limitaciones, e così tendere a desespararsi, e che devo, allora, tornarmi a cobrar con la calma, e devo pure, pur carente di tracio, utilizzarmi al mio meglio. Il mio poco, se mi voglio ottenere un po' dei fructos dei miei esperimentos, e conseguirmi la realización delle mie nuevas metas.

non mi ricordavo più che il 5, questo stesso profeta mi aveva preannunciato, addirittura, che, va bene, invece di affetto (para no perdermi el equilibrio, se non altro), ma che devo guardarmi dall'entrammi in una qualunque relación amorosa (che mi avrebbe, altrimenti, procurato soltanto, inutilmente, dudas, desconfianzas y tormento) (anék hé d'armi las satisfacciones).

EDOARDO SANGUINETI
 giugno 1995

IL «DIO DI LEVANTE» DI NIGRO

Marinaio tra i miti del Sud

A metà circa dell'ultimo ventennio di Stefano Nigro, «Dio di Levante», prende avvio il 1900, e...

suo onore, gli eroghi in magnifico dono un enorme campo di stoccafisso; fortuna che Pomponio metterà a frutto...

ottenuta amalgamando cronaca e storia, sentimenti e sociologia, avventura e riflessione. La trasformazione della città e la...

Grandiosi di personaggi (uno sterminato arco mastice di città, salamandri, levitanti, uomini quadrupedi che vivono solo...

RAFFAELE NIGRO
DIO DI LEVANTE
MONDADORI
P. 368, LIRE 29.000

FUTURO. Il «Manifesto» della femminista californiana Donna Haraway

«Cyborg», senza sesso è meglio

ADRIANA CAVARERO

da malposta, ci avverte Haraway. Infatti, quell'umano della cui sorte chiediamo conto è, in fondo, il vecchio soggetto logocentrico, maschilista e imperialista del quale è atavicamente paradosso preoccuparsi. Il dissolvimento dei suoi confini - delle sue mappe gerarchiche tese a definire il sé distinguendolo dall'altro - è andato...



Donna Haraway, una porta n. 7 (1989)

dello, relazione estremo che affossa il discorso liberale corrente sull'individuo personale e collettivo. Il lato commovente sta nel fatto che il capitolo è dedicato ad un amico morto di Aids. Il lato inquietante sta nella concorrenza del dolore e della sofferenza: è pur vero che un malato legato a una macchina da carnevale che si insinuano nella sua carne può essere definito un cyborg, ma la sua sofferenza è reale, non virtuale, aperta all'ibridazione (e perciò adatta a metaforizzare la pretesa valenza rivoluzionaria e postmoderna di questa immagine) di un malato terminale o di un bambino...

Il posizionamento è, del resto, una categoria centrale nella filosofia di Haraway: il «sapere situato», ossia una sapere che rende conto della sua parzialità, progettività che l'autrice propone alla teoria femminista contro l'occhio superiore e neutrale del modello scientifico tradizionale. Data la non sezionalizzazione del cyborg, sembra che i disti femministi di Donna Haraway trovino il loro fondamento. Una posizione femminista che vada oltre la differenza sessuale finisce infatti per porre nei problemi sul piano della sua stessa intellegibilità pratica e teorica. Certo è che non manca di fascino il mito del cyborg nella sua capacità di «generare soggetti non-somomorfi», agenti e territori di storie non immaginabili dalla posizione dell'occhio ciclopico, sazio di sé del soggetto egemonico. Ne dà prova l'analisi della lettura fantascientifica che riempie le pagine più piacevoli di questo libro. Perché il cyborg è appunto, ambivalente come tutti mostri, che sono allo stesso tempo temibili e seduttivi: se ne può avere paura, ma ci si può anche divertire. L'importante è conservare davvero l'ironia, ossia non fare di questo gioco transitorio il primo e l'ultimo gioco. La Metafora definitiva o il grande balocco dei sogni antichissimi dell'Altro-umano.

Il mio computer, fastidiosamente ronzante; è qui davanti a me. Adesso lo spongo, non senza aver prima archiviato il testo nella memoria. Ma è la sua o la mia memoria?

InterZone per un mondo digitale

Donna J. Haraway, femminista, filosofa della scienza e specializzata in biologia e biotecnologie, ha aperto con il suo «Manifesto Cyborg, Donna, tecnologo e biopolitici che del...

Sono «La civilizzazione video-cristiana» di Damico de Karchione (p. 230, lire 20.000), dedicato ai diversi «modelli» che nel corso della storia europea hanno significato un cambiamento radicale nella cultura occidentale, e «Miraggi elettronici» di Steve Aukatalia e David Blazer (p. 355, lire 35.000) che ci introducono al segreto ed alle tecniche delle realtà virtuali.

George Segal

Chi si è meravigliato che il ministro di Hillary Clinton abbia subito un improvviso oscuramento con la presentazione del progetto di riforma dello Health System, e che gli interventi politici della first lady si siano ridotti allo sfoggio di sorrisi e tailleur, dovrebbe leggere il nuovo super bestseller di John Grisham. L'uomo della ripicca costringerà anche a un ripensamento i sostenitori della riforma in senso opposto del nostro sistema sanitario, sventolata come panacea di tutti i mali dalla destra berlusconiana.

Il sistema americano lascerà morire il ragazzo perché l'assicurazione si rifiuta preclusivamente di pagare. Unica, irrisolvibile possibilità di rivalsa, trascinare in tribunale la società infittisce e costringerà a sborsare milioni per danni. A parte il coinvolgimento marginale di Rudy con uno studio legale che difende i «diritti» di una banda di malavitosi e un estremista ucciso per legittima difesa, non c'è traccia di giallo e mistero, di omicidi e inseguimenti, in questo romanzo. Ma la tensione, grazie al talento di narratore di Grisham, è alle stelle. È vero che l'ex avvocato fa leva su «confini» e luoghi comuni - quasi come la Tarantola - ma ciò che spinge il consumatore di bestseller a voltare una pagina dopo l'altra, senza tregua, è la capacità dell'autore di trascinarci per mano il lettore dentro gli inferi del sistema sanitario privato e delle compagnie di assicurazione, oltre che di gratificazione con una serie di scaramecce vittoriose in tribunale. Non stupisce che la potestà lobby degli assicuratori sia riuscita di recente a stemperare il tentativo di riforma dell'ammini-

strazione democratica: gli interessi economici di queste compagnie, e la loro spregiudicatezza nel difenderli possono essere tranquillamente assimilati a quelli di qualunque organizzazione di stampo mafioso. Gli abiti scuri di realismo, la presenza di una serie di personaggi vivaci, lontani dagli stereotipi dei bestseller medicali, e il ritmo incalzante della narrazione costringono anche il lettore più scettico a rivalutare le tanto vituperate Usl. Nemmeno il finale è di quelli che ci si aspetterebbe da uno scrittore abituato a tener d'occhio Hollywood e gli antichi sui diritti di riduzione cinematografica. C'è invece, un altro scrittore, che all'origine della «scuola alla strega giapponese» c'è, oltre alla normale diffidenza nei confronti di una comunità povera e isolata, il provvedimento governativo - rimasto dalla coscienza collettiva del paese - che ha spedito in veri e propri campi di concentramento, durante la seconda guerra mondiale, migliaia di cittadini americani a tutti gli effetti colpevoli solo di avere lo stesso taglio d'occhi dei responsabili di Pearl Harbor. Una scelta coraggiosa quella di Grisham, che a quarant'anni dallo scoppio di Hiroshima cerca di resuscitare la memoria storica della nazione.

Il finale del romanzo è improntato a un ottimismo che ha radici proprio nella disciplina spirituale buddista, portata in America dagli emigrati orientali, più che dagli immigrati tradizionali, dai seguaci del «movimento» di ritorno dai «viaggi all'Est» degli anni Sessanta. Grisham divide il suo tempo tra Seattle - centro buddista di notevole importanza - e il Tibet, sostiene che l'io è un'illusione e ha un atteggiamento molto poco occidentale verso il denaro e il successo: forse abbiamo di fronte un artista di talento che ha davvero abbracciato la religione del bhama, al di là di mode e convenienze.

JOHN GRISHAM
L'UOMO DELLA PIAGIA
MONDADORI
P. 536, LIRE 32.000
DAVID GUTERSON
LA NEVE
CADE SU CEDARS
ANABASI
P. 492, LIRE 32.000

Streghe gialle e assicurazioni killer

Il sistema americano lascerà morire il ragazzo perché l'assicurazione si rifiuta preclusivamente di pagare. Unica, irrisolvibile possibilità di rivalsa, trascinare in tribunale la società infittisce e costringerà a sborsare milioni per danni. A parte il coinvolgimento marginale di Rudy con uno studio legale che difende i «diritti» di una banda di malavitosi e un estremista ucciso per legittima difesa, non c'è traccia di giallo e mistero, di omicidi e inseguimenti, in questo romanzo. Ma la tensione, grazie al talento di narratore di Grisham, è alle stelle. È vero che l'ex avvocato fa leva su «confini» e luoghi comuni - quasi come la Tarantola - ma ciò che spinge il consumatore di bestseller a voltare una pagina dopo l'altra, senza tregua, è la capacità dell'autore di trascinarci per mano il lettore dentro gli inferi del sistema sanitario privato e delle compagnie di assicurazione, oltre che di gratificazione con una serie di scaramecce vittoriose in tribunale. Non stupisce che la potestà lobby degli assicuratori sia riuscita di recente a stemperare il tentativo di riforma dell'ammini-

Il sistema americano lascerà morire il ragazzo perché l'assicurazione si rifiuta preclusivamente di pagare. Unica, irrisolvibile possibilità di rivalsa, trascinare in tribunale la società infittisce e costringerà a sborsare milioni per danni. A parte il coinvolgimento marginale di Rudy con uno studio legale che difende i «diritti» di una banda di malavitosi e un estremista ucciso per legittima difesa, non c'è traccia di giallo e mistero, di omicidi e inseguimenti, in questo romanzo. Ma la tensione, grazie al talento di narratore di Grisham, è alle stelle. È vero che l'ex avvocato fa leva su «confini» e luoghi comuni - quasi come la Tarantola - ma ciò che spinge il consumatore di bestseller a voltare una pagina dopo l'altra, senza tregua, è la capacità dell'autore di trascinarci per mano il lettore dentro gli inferi del sistema sanitario privato e delle compagnie di assicurazione, oltre che di gratificazione con una serie di scaramecce vittoriose in tribunale. Non stupisce che la potestà lobby degli assicuratori sia riuscita di recente a stemperare il tentativo di riforma dell'ammini-

Il sistema americano lascerà morire il ragazzo perché l'assicurazione si rifiuta preclusivamente di pagare. Unica, irrisolvibile possibilità di rivalsa, trascinare in tribunale la società infittisce e costringerà a sborsare milioni per danni. A parte il coinvolgimento marginale di Rudy con uno studio legale che difende i «diritti» di una banda di malavitosi e un estremista ucciso per legittima difesa, non c'è traccia di giallo e mistero, di omicidi e inseguimenti, in questo romanzo. Ma la tensione, grazie al talento di narratore di Grisham, è alle stelle. È vero che l'ex avvocato fa leva su «confini» e luoghi comuni - quasi come la Tarantola - ma ciò che spinge il consumatore di bestseller a voltare una pagina dopo l'altra, senza tregua, è la capacità dell'autore di trascinarci per mano il lettore dentro gli inferi del sistema sanitario privato e delle compagnie di assicurazione, oltre che di gratificazione con una serie di scaramecce vittoriose in tribunale. Non stupisce che la potestà lobby degli assicuratori sia riuscita di recente a stemperare il tentativo di riforma dell'ammini-

Il sistema americano lascerà morire il ragazzo perché l'assicurazione si rifiuta preclusivamente di pagare. Unica, irrisolvibile possibilità di rivalsa, trascinare in tribunale la società infittisce e costringerà a sborsare milioni per danni. A parte il coinvolgimento marginale di Rudy con uno studio legale che difende i «diritti» di una banda di malavitosi e un estremista ucciso per legittima difesa, non c'è traccia di giallo e mistero, di omicidi e inseguimenti, in questo romanzo. Ma la tensione, grazie al talento di narratore di Grisham, è alle stelle. È vero che l'ex avvocato fa leva su «confini» e luoghi comuni - quasi come la Tarantola - ma ciò che spinge il consumatore di bestseller a voltare una pagina dopo l'altra, senza tregua, è la capacità dell'autore di trascinarci per mano il lettore dentro gli inferi del sistema sanitario privato e delle compagnie di assicurazione, oltre che di gratificazione con una serie di scaramecce vittoriose in tribunale. Non stupisce che la potestà lobby degli assicuratori sia riuscita di recente a stemperare il tentativo di riforma dell'ammini-

MEJALIBRO

Il volto ignoto del nemico

Nel diversi convegni dedicati al tema Letteratura e Resistenza...

approfondimenti ma che si può riprendere utilmente qui...

Vasiliadis (1956) tende a rappresentare rispettivamente il partigiano e il fascista...

Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori...



Nel pianeta dello Studio Azzurro

Studio azzurro: evoca momenti di ricerca dell'arte contemporanea nella direzione di ricerca dell'arte...

politico immediato rispetto ai temi (la conflittualità con l'ambiente, la riduzione della persona a tipo, ecc.)

competenze di tre persone: Fabio Chiffino (fotografia), Paolo Rosa (arti visive e cinema), Leonardo Senigaglia (grafica e animazione).

Il rendiconto di Rudi

GIULIO FERRONI

La poesia di Elio Pagliarani, laico e materialista, insofferente nei confronti delle illusioni di massa...

Seppellita in Svizzera, durante una cura del sonno...

combinare e a scendere ritardatamente se diverse parole ripetute e moltiplicate...

La poesia di Elio Pagliarani

laico e materialista, insofferente nei confronti delle illusioni di massa, detta l'immagine disperata del presente e insieme la necessità della «resistenza»

proviamo ancora col rosso tonso un cerchio intorno per rosso si rosso, e dà vita a un strachia e debordante sillabata...

RIVISTE

Rievitare per l'esate è un'iniziativa dell'Inchiesta, la rivista di libri diretta da Carlo Paparelli...

Gracili italianisti

PARERIDIVERSI

AMEDEO QUONDA

I recenti interventi sulla crisi dell'italianistica nella cultura (e nella scuola) dalle supponde più a nessuno cioè non è più vincolato a criteri di selezione...

Quel che il vero problema, eluso o appena sfiorato da Marco Santigaglia (La rivista dei libri di aprile) e dagli altri la strutturale pre-

Insomma, i soli quattro baroni (consegnati da qualche turbinoso compagno di strada) anche l'italianistica ha avuto il suo Chiaro di Tacco e i loro poteri impiccati nell'ar-

di cui abbiamo finalmente iniziato a ragionare e tutta qui, nel sottobosco di questo apologetico-melodrammatico di alta re-

La catastrofe dell'italianistica di cui abbiamo finalmente iniziato a ragionare e tutta qui, nel sottobosco di questo apologetico-melodrammatico di alta re-

la vittoria su di lui, Fanoglio emblemizza un mondo dominato dalla tragica necessità della violenza, attraverso gesti e azioni della più quotidiana semplicità.

Chiari (Cubi, Parigi)

«bugliardi», del quale fanno parte allo stesso modo i partigiani che lo accolgono nelle loro file e i fascisti che lo frugano a sangue. Per Beppe Fanoglio invece il fascista è «soltanto» il nemico da abbattere, la «macchia da cancellare». Non sono possibili analogie con il giustiziere partigiano, e sono inuttili le deformazioni moralistiche e polemiche. Anzi, quanto più forte e bello è bene armato è il nemico, tanto più nobile, alta e meritevole è

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

«Dario Romano (1961) degli anni Quaranta e Cinquanta, vede nel fascismo e nel comunismo i fautori portatori di un'«organizzazione» che contrasta duramente con il suo mito isolano ironico-affettuoso di una civiltà liberata e borghese prefascista. È il ragazzo del mondo adulto come un'«alterità» misteriosa e repulsiva, come un nemico, incomprensibile e inaffrontabile, dai tratti opachi, ambigui

ORAUNO MATTINA

RAIDUE

ARANTE 4

ITALIA 1

TELECANALE

EURONEWS

TELEMONTECARLO

6.30 UNO MATTINA (7316)
6.45 UNO MATTINA ESTATE
6.55 UNO MATTINA ESTATE

7.00 NELLE CAPOLAVORI
7.15 LA CLAMOROSA FORESTA NERA
7.30 SORRENTO DI VITA

7.40 TRE IMPATI
7.40 MARVELLA
7.40 VAGGIO IN ITALIA

8.30 CIAO MATTINA
8.30 L'AMICO RICNY
8.30 L'AMICO RICNY

8.45 GUIDA AL PARLAMENTO
9.00 LA GRANDE AVVENTURA
9.00 LA GRANDE AVVENTURA

10.30 UNO MATTINA
10.30 UNO MATTINA
10.30 UNO MATTINA

10.30 UNO MATTINA
10.30 UNO MATTINA
10.30 UNO MATTINA

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE
14.00 TELEGIORNALE
14.00 TELEGIORNALE

14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE

14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE

14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE

14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE

14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE

14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE
14.30 QUANTE STORIE

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE
20.30 TELEGIORNALE

NOTTE

0.15 TO 1 - NOTTE
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

0.40 AGENDA
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

0.40 AGENDA
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

0.40 AGENDA
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

0.40 AGENDA
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

0.40 AGENDA
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

0.40 AGENDA
0.40 AGENDA
0.40 AGENDA

Videomusic

14.30 ICE POWER - THE GOD
14.30 ICE POWER - THE GOD
14.30 ICE POWER - THE GOD

TV Italia

14.30 CRYSTAL BALL
14.30 CRYSTAL BALL
14.30 CRYSTAL BALL

Cinquestelle

14.30 INTERPRETARE REGO
14.30 INTERPRETARE REGO
14.30 INTERPRETARE REGO

Telè + 1

14.30 VOLKERS & YOUNGER
14.30 VOLKERS & YOUNGER
14.30 VOLKERS & YOUNGER

Telè + 3

14.30 UN MILLE DI GIAN
14.30 UN MILLE DI GIAN
14.30 UN MILLE DI GIAN

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro
Per registrare il vostro
Per registrare il vostro

Radio e Radio

Radio e Radio
Radio e Radio
Radio e Radio

Ugual Radio

Ugual Radio
Ugual Radio
Ugual Radio

VINCENTE:

Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.48)
Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.48)

PIAZZATI:

Cuori e donari (Canale 5, ore 20.49)
Cuori e donari (Canale 5, ore 20.49)

Giochi senza frontiere

Gallina vecchia fa buon brodo. A quanto pare
Gallina vecchia fa buon brodo. A quanto pare

LE MILLE E UNA NOTTE...

TELEMONTECARLO 12
TELEMONTECARLO 12
TELEMONTECARLO 12

TELEMONTECARLO

TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO

ASINO DI POLIZIA

Asino di Polizia
Asino di Polizia
Asino di Polizia

WEEKEND SENZA IL MORTO

Weekend senza il morto
Weekend senza il morto
Weekend senza il morto

DRUM - L'ULTIMO MANDINGO

Drum - L'ultimo Madingo
Drum - L'ultimo Madingo
Drum - L'ultimo Madingo

Giochi senza frontiere

Gallina vecchia fa buon brodo. A quanto pare
Gallina vecchia fa buon brodo. A quanto pare

Giochi senza frontiere

Gallina vecchia fa buon brodo. A quanto pare
Gallina vecchia fa buon brodo. A quanto pare

LE MILLE E UNA NOTTE...

TELEMONTECARLO 12
TELEMONTECARLO 12
TELEMONTECARLO 12

TELEMONTECARLO

TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO

ASINO DI POLIZIA

Asino di Polizia
Asino di Polizia
Asino di Polizia

WEEKEND SENZA IL MORTO

Weekend senza il morto
Weekend senza il morto
Weekend senza il morto

DRUM - L'ULTIMO MANDINGO

Drum - L'ultimo Madingo
Drum - L'ultimo Madingo
Drum - L'ultimo Madingo

LOVE STREAMS - SCIA D'AMORE

Love Streams - Scia d'Amore
Love Streams - Scia d'Amore
Love Streams - Scia d'Amore



I film della nostra vita
Si parte col «Gigante»

Con l'ultima interpretazione di James Dean, nel Gigante prende il via
Con l'ultima interpretazione di James Dean, nel Gigante prende il via

LE MILLE E UNA NOTTE... TELEMONTECARLO 12
LE MILLE E UNA NOTTE... TELEMONTECARLO 12

Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.48)
Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.48)

TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO

TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO
TELEMONTECARLO

Spettacoli

BRASILE. La musica, l'arte, il cinema: parlano i protagonisti di una cultura vitalissima

Dolci ritmi del Bahia Gil & Co conquistano Milano

Il Brasile conquista Milano. Al Festival latino americano grande successo per i concerti di Gilberto Gil e di Toquinho: due esibizioni piene di ritmo e di entusiasmo. Contaminazione, trasgressione e fortissima personalità: questo il cocktail di una delle musiche più attive del mondo. «La vitalità, la capacità di esprimere lo spirito celebrativo della vita, la contaminazione», spiega Gilberto, il prossimo 13 luglio a Umbria Jazz con Caetano Veloso.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Un bel concerto e gran entusiasmo fra il pubblico: Gilberto Gil ha conquistato la platea del festival latino-americano di Milano con un'esibizione trascendente e piena di ritmo. Lo rivedremo a Umbria Jazz. Il 13 luglio, dirà ancora, anche il suo vecchio amico Caetano Veloso con cui l'anno scorso ha diviso un applauso.

«È stata una bella esperienza, perché Caetano è un uomo straordinario e di grande spessore: il disco che avevamo realizzato insieme, *Tropicália 2*, mentre adesso sto presentando il mio album *Acousta*».

■ Un disco «unplugged»: signifi- ca forse un ritorno alle radici e a

L'INCONTRO. Un libro e un video
Toquinho festeggia
trent'anni di successo
«Suonare è vita»

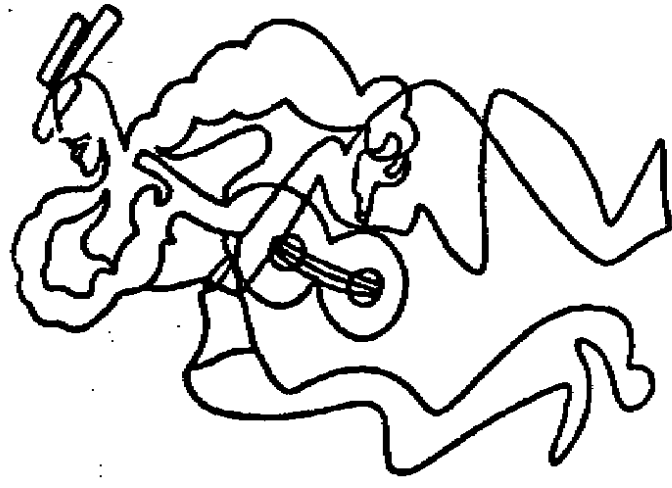
■ MILANO. Toquinho è i suoi primi trent'anni. Il cantautore brasiliano raggiunge un traguardo artistico importante e decide di raccontarsi: in musica, naturalmente. Attraverso una raccolta di successi narrati, gli che testimoniano una carriera ricca di incontri ed emozioni. Denunciando Chico Buarque, Gilberto Gil, Jorge Ben, gli amici di sempre. Il disco da accompagnare a un libro che ripercorre le sue tappe, ma senza soffermarsi sulla vita privata: niente pettegolezzi e fatti personali, insomma, solo il racconto della storia di un artista. In più ci saranno diversi video, dalla divortia «ossessione» con Chico Buarque alla partitella impegnata con i giocatori del Colo-

mbia, l'amata squadrina di calcio per cui Toquinho ha scritto un inno appassionante.

Toquinho è in questi giorni in Italia, ospite in primo luogo dei festival, Isarco, Anghiari, Milano, Anghiari di Milano, dove si esibirà in un concerto anche il comitato nazionale Gilberto Gil. In agosto, il 20 per la precisione, sarà invece a Jesolo dove potrà la stessa serata ascoltare a Milano

Dei Italia racconta con piacere, pieno di molti bei ricordi: «Comunque, all'inizio degli anni Settanta, ho vissuto per qualche tempo nella casa di Sergio Bardot, a Mentana. In una camera stava no Lucio Dalla e Vinicio De Marco, mentre spesso ci venivano a trovare Sergio, Endrigo ed Ennio Morricone: c'era un'atmosfera magica, si lavorava benissimo. O quando, con Ornella Vanoni, ho fatto *La voglia di pizza*, il brano che mi ha aperto la strada nel vostro paese. E ancora, ricordo le esperienze al festival di Sanremo, un passo strano, pieno di tensione ed elettricità. Ma dove c'erano sempre una sorpresa, un grande momento o un'emergente che riusciva a sfondare».

Ma è chiaro che l'amore per il Brasile rimane al primo posto. Assi-



Accanto un disegno di Glauber Rocha. A destra, Gilberto Gil. A sinistra Toquinho

Disegni da scena di Glauber Rocha Un «western» dipinto su carta

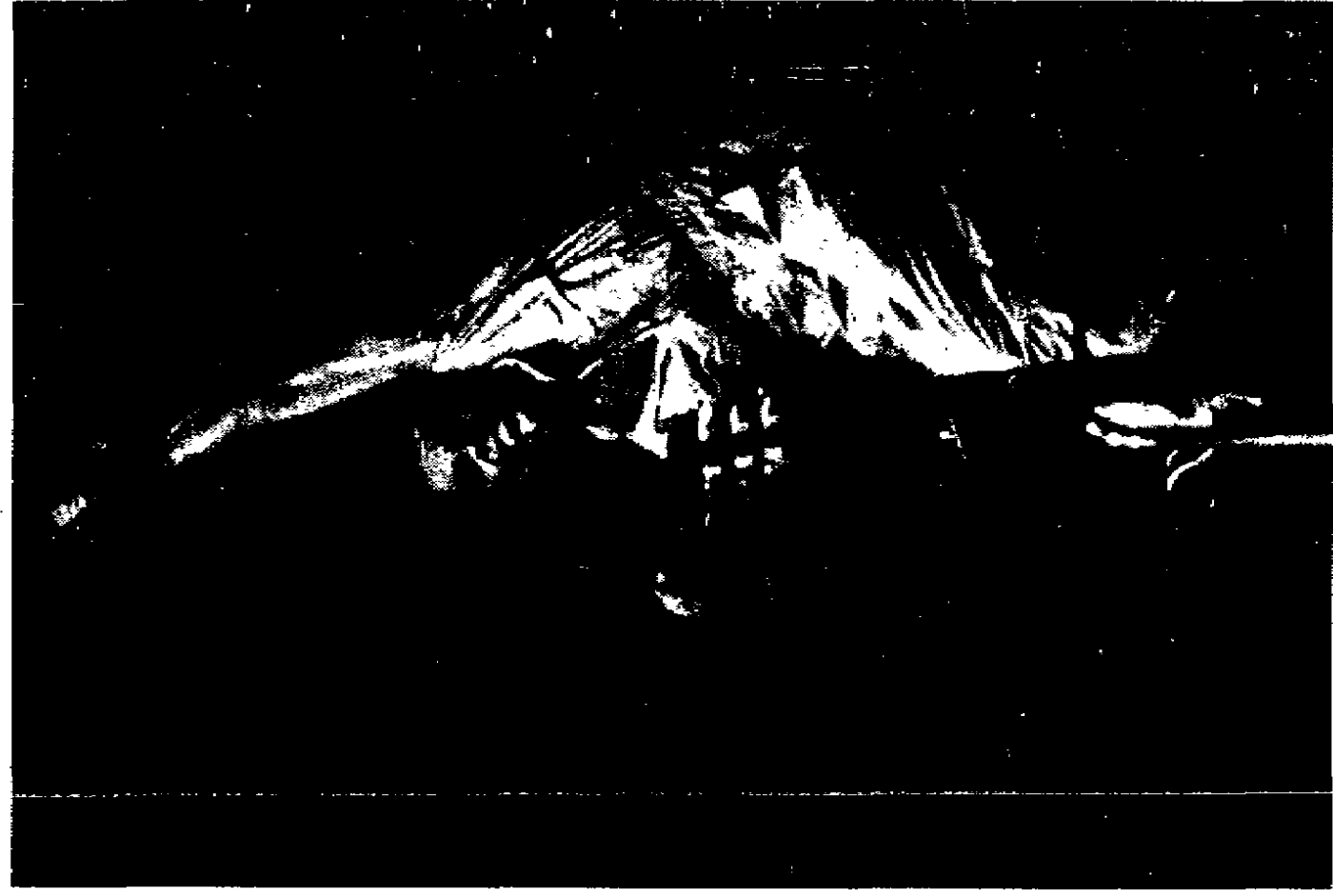
L'AVANA. La madre di Rocha mi confidò che nessuno aveva mai visto il primo film di Glauber, «Un western a Bahia». L'avevo disegnato su carta come se fosse una pellicola e poi si divertiva a mostrarlo agli amici raccontando la storia e descrivendo i personaggi. José Avellar, responsabile della cinepresa del Museo di Arte Moderna di Rio de Janeiro e il Quaresima di critica dell'università cittadina, non si è lasciato sfuggire l'occasione di esaminare quegli schizzi e ora sta ultimando un viaggio dedicato proprio al cinema di «Deus e o Diabo nel terra do sol», uno dei principali protagonisti del Cinema Nuovo, «i disegni sono un centinaio, e li ho osservati a lungo per capire meglio il suono senza mai trascriverli di foglio. Sono semplici e realizzati usando la penna senza mai staccarla dal foglio. Mi sono chiesto se Rocha usava la macchina da presa allo stesso modo, e ho scoperto che così faceva, il suo impiego politico, la filosofia che lo terra è dell'uomo, non di Dio né del Diavolo, e che bisogna lottare per l'uguaglianza sono temi ormai risaputi. Ciò che colpisce è come lui sia riuscito a mettere in scena con grande indignazione queste cose. Il suo stile unico è frutto di una fusione di idee riprese in chiave neorealista e del montaggio alla Eisenstein. L'Avana la macchina da presa come se stesse girando un documentario ma poi alla moviola interveniva seguendo le innovazioni del maestro russo. I disegni erano per lui un modo di pensare al film e non un vero e proprio storyboard. Glauber scriveva i dialoghi, appuntava ogni cosa, definendo fin nei dettagli tutte le singole scene. Ma quando iniziava le riprese studiava le potenzialità degli attori ed era pronto a ogni sorta di modifica. Si soffermava a lungo con i singoli interpreti, spiegava loro le scene ma stava attento a far sì che nessuno venisse a sapere che cosa stesse detto all'altro. L'unico ad avere la situazione sotto controllo era l'operatore e lo riprese finivano così rievare numerose sorprese. Il risultato finale, che ha caratterizzato l'intera produzione del film latinoamericano negli anni '60, è che sul grande schermo prendeva forma la realtà e non la finzione. Nel saggio, «Deus e o Diabo» (la prima uscita al Festival di Venezia) scritto da Rocha per Avellar si sofferma anche sulle due scene giustate scritte da Rocha per i disegni ritrovati. Nonostante le storie procedano in modo diverso — osserva il critico brasiliano — è interessante notare come tutto sia unico, inconfondibile come quello che ha caratterizzato la sua intenza, eppur breve, attività».

GOFFREDO DE PASCALE

■ L'AVANA. «Amo il calcio e quando vado al Maracanã mi accorgo che la gente si divide di più a cantare che a seguire la partita. La musica da noi ha un'importanza incredibile. Se dobbiamo dire qualcosa, esprimerne un sentimento o un pensiero, non possiamo farlo che con le note». Ha suonato la chitarra per anni e prima di passare dietro a macchina da presa. Quando ha iniziato era molto in deciso — racconta l'autore di *Viva esta canção*, il film in concorso al XVI Festival latinoamericano dell'Avana, passato in sordina all'ultima Mostra di Venezia — spesso che non potrei scrivermi la musica di dosso e che sarebbe stato difficile ma a rivelare il cinema di D'Almeida è una più bella storia di lungo quelli miei, allora si che il cinema era veramente innovativo. Poi così sono hanno prevalso la psicologia, la melodramma, le parole. Ed è stata proprio la musica a salvargli la vita. Non mi piace un'impasse sbalzata. Nei miei film ho sempre cercato la musica, sia cercando di conquistarla».

Gran parte dei suoi favori sono

Le ha più volte apertamente criticato i brasiliani di importare mode e costumi, a danno della propria tradizione. Oggi sta cambiando qualcosa? Viviamo una sorta di equilibrio da



L'INTERVISTA. Carlos Diegues Film da sentire Chitarra e cinpresa per raccontare storie

■ L'AVANA. «Amo il calcio e quando vado al Maracanã mi accorgo che la gente si divide di più a cantare che a seguire la partita. La musica da noi ha un'importanza incredibile. Se dobbiamo dire qualcosa, esprimerne un sentimento o un pensiero, non possiamo farlo che con le note». Ha suonato la chitarra per anni e prima di passare dietro a macchina da presa. Quando ha iniziato era molto in deciso — racconta l'autore di *Viva esta canção*, il film in concorso al XVI Festival latinoamericano dell'Avana, passato in sordina all'ultima Mostra di Venezia — spesso che non potrei scrivermi la musica di dosso e che sarebbe stato difficile ma a rivelare il cinema di D'Almeida è una più bella storia di lungo quelli miei, allora si che il cinema era veramente innovativo. Poi così sono hanno prevalso la psicologia, la melodramma, le parole. Ed è stata proprio la musica a salvargli la vita. Non mi piace un'impasse sbalzata. Nei miei film ho sempre cercato la musica, sia cercando di conquistarla».

Gran parte dei suoi favori sono

Le ha più volte apertamente criticato i brasiliani di importare mode e costumi, a danno della propria tradizione. Oggi sta cambiando qualcosa? Viviamo una sorta di equilibrio da

una parte la necessità di scoprire l'identità nazionale, dall'altra l'eccezione nei confronti delle più recenti avanguardie culturali pur americane. Bisogna fare i conti, inoltre, con una melancolica tipicamente portoghese che ci porta sempre a dubitare delle nostre capacità. Questo è evidente in ogni campo, persino nel calcio. Finora, poi nei cinema. L'unica bella felice è proprio la musica che si sottrae al meccanismo perverso grazie alla sua spaziosità primitiva, forte e disinibita».

E le avanguardie brasiliane?
Hanno la capacità di rompere ogni legame con le mode straniere dominanti. A questi artisti va il merito di valorizzare un aspetto della tradizione immaturo del rango di cultura civilizzata».

Il pessimismo di «Bye bye Brazil» è ormai acqua passata...
Allora credevo che un certo Brazili stesse morendo lasciando spazio ad un nuovo Gli anni (vanta) sono stati quelli della decadenza sociale, il processo di demotivazione intellettuale. Avevamo fatto tanto da rimanere pur quasi senza forze e senza idee. Il Brasile per essere un paese molto orgoglioso. Oggi ho capito che non è affatto indispensabile essere i modelli del mondo ma creare di maggiore un po'. L'umanesimo ci assicura dal disimpegno di marxismo) e ha scritto promesso il paradosso alla luce della storia, ma finalmente siamo scoppiati che non usciamo più dal nostro paese. È un paese che sta diventando un paese di frontiera, un paese di frontiera. Il Brasile per essere un paese molto orgoglioso. Oggi ho capito che non è affatto indispensabile essere i modelli del mondo ma creare di maggiore un po'. L'umanesimo ci assicura dal disimpegno di marxismo) e ha scritto promesso il paradosso alla luce della storia, ma finalmente siamo scoppiati che non usciamo più dal nostro paese. È un paese che sta diventando un paese di frontiera, un paese di frontiera.

Senza piangere sul latte versato?

Si, basta con i bilanci e i bilanci e con le lacrime. Le lacrime non sono un segno di civiltà, l'importante è come lo raccontiamo, da come. Anziché. Ho rifiutato le appese di Tizio. La storia di una mezza guerra. Soglia. Brutto che giunge in un piccolo villaggio del nord e con le sue buche condiziona il modo di vivere di tutti quelli che ancora La musica sarà di Caetano Veloso.

RAVENNA FESTIVAL

Un'eco africana per la bella «Shéhérazade»

MARINELLA QUATTREMI

RAVENNA. Risale al secondo lancio del Balletto di Parigi e a un lazio di secolo domi-

Van Hoëck ha scelto di narrare un viaggio per mare sul palcoscenico nudo dell'Alghieri-

Un'eco colorato, in costume: qui i tre senegalesi introducono i danzatori nel mondo delle

Inseguito sonorità sempre cangianti, tornano i colori accessi della Shéhérazade di Rim-

HOLLYWOOD. Divine racconta: «Hugh Grant non aveva i soldi per la camera»



Hugh Grant e la fidanzata Elizabeth Hurley nel giardino della loro casa. In basso la foto segnapagina di Divine Marie Brown

Per un pugno di dollari

A Cattolica i topi gli giogli dopo i giochi del Mystfest

Anche la pre-inaugurazione è stata una festa. E a Cattolica, il direttore della rassegna di Cattolica, ha voluto aprire il dodicesimo anno dedicando il Mystfest alla prospettiva «topi e topi».

I tentativi di Howard Weitzman, l'avvocato di Hugh Grant, per convincere la prostituta pizzicata con l'attore a Hollywood, sono andati a vuoto.

Un'intervista che le ha fruttato circa 260 milioni di lire nella quale racconta i dieci minuti di sesso consumati in auto nel Sunset Boulevard di Hollywood.

LONDRA. Per quaranta dollari Hugh Grant è finito nei guai. Proprio così: quaranta dollari risparsiati e un crollo di popolarità che probabilmente costerà milioni.

Spettacoli

Lunedì 3 luglio 1995

RADIOTRE

Il meglio dei festival dell'estate

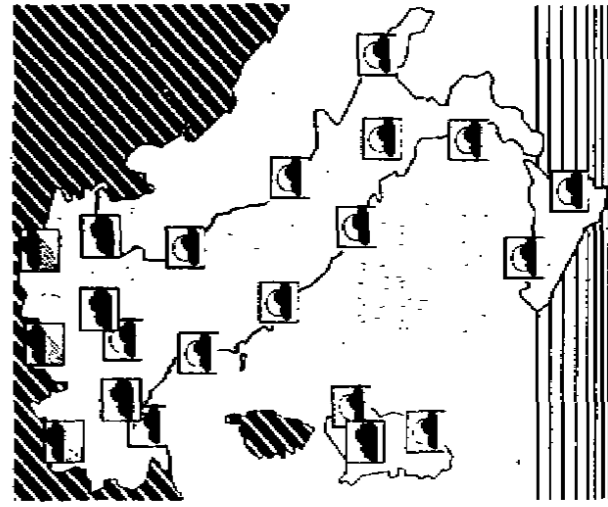
ROMA. Al via oggi su Radiotre la terza edizione de «I festival dei festival», che tutti i giorni fino al 19 settembre proporrà agli ascoltatori i migliori appuntamenti musicali dell'estate.

CLASSICA

La morte del direttore Kosler

PRAGA. È morto ieri a Praga il maestro Zdeněk Kosler, direttore stabile dell'Orchestra filarmónica ceca.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia centro-settentrionale la pressione si va gradualmente attenuando per l'approssimarsi di una

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like London, Moscow, and New York.

l'Unità

Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri + 102 centesimi. Semestrale: 41.000. Annuale: 81.000.

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mannelli.

ATLETICA. Assoluti: Laurent e Patrick sotto il muro dei 50". Cadoni sorpresa negli 800

**Meeting di Parigi
Corridori africani
a caccia di record**

Gli organizzatori del Grand Prix, leaf di atletica leggera di Parigi, in programma domenica, promettono scintille: una manciata di dollari il budget della manifestazione, 20 miliardi. Due i tentativi di record annunciati: sui 5000, l'etiope Gabriellesse cercherà di riprendere il primato che gli è stato strappato il 7 giugno a Roma dal lusitano Ripuan. Tempo da battere, per Gabriellesse, 32.55.39, con l'altro dei connazionali Bliha. Altro tentativo di record nei 2000 piani, distanza olimpica. L'algerino Mouridine Morselli (che pochi giorni fa ha corso 1.500 a San Pietroburgo in 3.32.48) vuole battere il 4.50.85 di Said Awita (1.587). Morosini già detiene i primati di 1000, miglio e 3000. Sifia Invesaranta nei 100 piani, fra Lewis e Christie, in pista anche Jackson nei 150 ms, Kooch negli 800, Lamburuzani, Kouba e Birk nei 3000 metri, Bubka nell'asta e Povesi nel lungo.



Laurent Ottoz, primatista italiano dei 110 e 400 ostacoli

Ottoz, fratelli senza ostacoli

Gara di alto livello tecnico nei 400 ostacoli dei Campionati italiani a Cesenatico, con ben cinque atleti sotto i 50 secondi: davanti a tutti, i due fratelli Ottoz, Laurent e Patrick. Negli 800 a sorpresa Cadoni batte Giocondi.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

CESENATICO. La rivalità è sovente sale ritrovabile nella piccola atletica italiana. La norma, per inattendibile, vuole che si rinnovi il ciclo se già esiste un solo atleta in grado di eccellere in una singola specialità. È stata, strana e piacevole, quando Laurent Ottoz e Fabrizio Mori si sono accucciati sui blocchi per contendersi il titolo italiano dei 400 ostacoli, una delle sette conclusive degli Assoluti di Cesenatico. È stata una vigilia vera di sfida e se poi la gara è andata in un'unica direzione il merito va allo scalatore Ottoz, sempre più incombente sulle gambe basse. Come se non bastasse, dietro Laurent non è giunto il rivale annunciato ma ad-

nimento massimo dei tricolori, con la bellezza di cinque atleti scesi sotto i 50". (Noti: 49'79, Bellino 49'85, Reddelli 49'90).

Tre ragazzi per Goteborg

Come i 400 ostacoli, gli 800 metri sono un'altra isola felice nella topografia atletica italiana. Verrebbe da chiedersi il perché di questo orgoglio di talenti nel complessivo deserto, ma francamente ci viene difficile accennare a qualcosa di diverso dalla casualità. Sul doppio giro di pista, nonostante le illustri assenze di Benvenuti e D'Urso, si è assistito ad una finale di grande intensità. Ai vertici c'erano puntati soprattutto su Andrea Giocondi e Marco Chivavari, atleti fiorenti nel recente Golden Cup, il primo capace di scendere sotto i 1'45", il secondo che ha fatto lo stesso raggiunto per pochi centesimi. Eppure, sorpresa, non ha vinto nessuno dei due entesimi riprova della vitalità di questa specialità.

David Cadoni è un ragazzo sano dal fisico muscoloso e con un vanto nessuno dei due entesimi riprova quando non lo è. In realtà, nelle ultime settimane, Cadoni

Resistente e dotato di lunghissime leve, il futuro dovrebbe essere suo.

Il caso Benvenuti

Sabato è divampata la polemica, sabato è divampata la polemica. «Al 99% non andrò ai Mondiali e se continuo ad avere questi problemi fisici arrivo alle Olimpiadi di Atlanta e smetto. La Fidi non mi garantisce la necessaria assistenza medica». Leri, invece, è stata la volta dei malumori inestricati dallo sfogo di Andrea Benvenuti, ma soprattutto dalla dura risposta del presidente federale Colli. «Non accetto questo tipo di dichiarazioni ai giornalisti. Se prima l'atleta si rivolgesse a noi, considereremo che vogliamo esaurire, ogni sua richiesta, di assistenza».

Una replica che ha lasciato di stupefatti molti addetti ai lavori, in primis gli atleti. Dal presidente federale ci si sarebbe aspettata una apprensione per l'incerto futuro agonistico di uno dei pochissimi azzurri di grande caratura, non la solenne polemica della presunta improprietà dello sfogo, da effettuare semmai in privato. Nel frattempo il Colli ha garantito che verrà fatto tutto il possibile per salvaguardare l'integrità atletica di Benvenuti. Starremo a vedere.

CALCIO. Iscrizione a rischio
Nizzola: «Il Napoli può scomparire...»

«Temo che il Napoli possa davvero scomparire». È l'allarme di Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio. I tempi, le scadenze e i rischi di una lunga crisi che si sta trasformando in agonia. E il piano di Matarrese.

FRANCESCA DE LUCIA

■ **CAPRI.** Che il Napoli rischi veramente di scomparire dopo l'ultima ghissima e l'ottimismo di fondo che è ancora anche il presidente della Lega calcio Nizzola, amico di tutti e prodigo di consigli anche in questo caso. Peccato che i due filiali, Fortiuno e Gallo, siano sempre più lontani (eri è saltato il nuovo incontro suggerito dal sindaco Bassolino Gallo non si sarebbe fatto vivo...) e che i margini di tempo per salvare il Napoli siano davvero angusti.

«Comincio davvero a temere che il Napoli possa scomparire», ha affermato Nizzola che, ospite del 2° Capri Sport Festival, parteciperà stamane a un convegno sulla violenza nel calcio. Il 20 luglio - ha spiegato poi il presidente della Lega Calcio - la Covisoc consigherà alla Lega l'elenco delle società in regola per l'iscrizione al campionato. Per inoltrare un eventuale ricorso al Consiglio federale c'è tempo fino al 31 luglio o il primo agosto. Sarebbe la data ultima per il Napoli.

«Sono un filosofo del Napoli» - ha rivelato a sorpresa il presidente della Lega - «e credo che ogni strada per evitare un fallimento che non porterebbe a nulla, debba essere postergata. Anche quella delle cessioni, che pure mi amareggiano: se non arriva denaro fresco, è questo infatti l'unica soluzione». Ma per chi parteggia il presidente? «Sono un amico sia di Fortiuno, sia di Gallo e credo che la soluzione della crisi passi per un accordo tra i due. Anche se purtroppo ritengo che non abbiano la forza economica, oltre che morale, per risolvere il problema il feeling, per risolvere il problema della società. Spero solo che qualcuno voglia affiancarci».

Molto difficile, dal momento che negli ultimi due anni, nessuna proposta seria è mai giunta in casa Napoli. E la Cirio di Cragnotti, l'attuale proprietario, non vuole essere disturbato. Ma la telefonata non è mai arrivata. Vedremo oggi se il nuovo vertice «addegiato da Bassolino» riuscirà a realizzarsi.

**ORIENTE ROSSO
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 19 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: L. 5.900.000.
Supplemento partenza da Bologna a Milano lire 150.000
Itinerario:
Italia/Pechino-Urumqi-Turpan-Luyuan-Dunhuang-
Xining-Tiansui-Xian-Pechino/Italia
Le quote comprendono: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in albergo e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong. Tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

**VIAGGIO IN GIAMA
LUNGO LA VIA DELLA SETA**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 6 agosto, lire 4.730.000 - settembre, lire 4.620.000.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000
Itinerario:
Italia/Pechino-Urumqi-Turpan-Luyuan-Dunhuang-
Xining-Tiansui-Xian-Pechino/Italia
Le quote comprendono: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e un accompagnatore dall'Italia.

**VIAGGIO NELLA
CINA
DELLE GRANDI CITTÀ**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza di guide locali cinesi.
Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.980.000
Itinerario:
Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Chiamyuan-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia

**VIAGGIO NELLA
CINA
DELLE GRANDI CITTÀ**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza di guide locali cinesi.
Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.980.000
Itinerario:
Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shanghai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia

**DA PALMYRA A PETRA.
Viaggio in Siria e Giordania**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.
Trasporto con volo di linea
Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre.
Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.500.000
Supplemento partenza da Bologna lire 200.000
Itinerario:
Italia/Damasco (Karak dei Cavalieri) - Latakia (Djart) - San Simeone - Aleppo (Ebla) - Palmyra - Damasco - Amman - Petra (Wiggilium) - Aqaba - Amman/Italia.

**VIAGGIO IN GIAMA
LUNGO LA VIA DELLA SETA**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 6 agosto, lire 4.730.000 - settembre, lire 4.620.000.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000
Itinerario:
Italia/Pechino-Urumqi-Turpan-Luyuan-Dunhuang-
Xining-Tiansui-Xian-Pechino/Italia
Le quote comprendono: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e un accompagnatore dall'Italia.

**VIAGGIO IN GIAMA
LUNGO LA VIA DELLA SETA**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in albergo e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong. Tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.
Partenza: da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 26 luglio - 9 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000
Itinerario:
Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nita Trang - Quy Nhon - Hanoi - Danang - Hue - Haiong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

**VIAGGIO NELLA
CINA
DELLE GRANDI CITTÀ**

MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza di guide locali cinesi.
Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.980.000
Itinerario:
Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Chiamyuan-Machu Picchu-Cusco-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.
Partenza: da Roma il 9 luglio
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione: luglio lire 6.620.000
Itinerario:
Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia

CICLISMO. L'italiano si aggiudica la prima tappa della Grand Boucle. Durand sempre in giallo

Attivo

- Seconda tappa Dilean-Lannion di 233,5 km. 1) Fabio Baldato (Ita/MA) in 5 ore, 43 minuti e 18 secondi, alla media di 40,100 km/h. 2) Laurent Jalabert (Fra) 5'30". 3) Djamilidin Abdujaparov (Uzb) 5'35". 4) Andrea Ferrigato (Ita) 5'40". 5) Giovanni Lombardi (Ita) 5'45". 6) Tony Rominger (Svi) 5'50". 7) John Museeuw (Bel) 5'55". 8) Bruno Thibaut (Fra) 6'00". 9) Blaine Hill (Can) 6'05". 10) Alexander Gontchenkov (Ukr) 6'10". 11) François Simon (Fra) 6'15". 12) Miguel Indurain (Spa) 6'20". 13) Laurent Brochard (Fra) 6'25". 14) Alvaro Mejia (Col) 6'30". 15) Jean-Cyril Robin (Fra) 6'35". 16) Evgenii Berzin (Rus) 6'40". 17) Alex Zülle (Svi) 6'45".

Classifica

- Classifica generale del Tour de France dopo la prima tappa. 1) Jacky Durand (Fra/Cantorema) 5 ore 58 minuti e 18 secondi. 2) Laurent Brochard (Fra) a 2". 3) Thierry Laurent (Fra) a 4". 4) Armand Gonzalez (Spa) a 4". 5) Franck Andreu (Uba) a 5". 6) Laurent Jalabert (Fra) a 7". 7) Bruno Thibaut (Fra) a 9". 8) Yvon Ledanois (Fra) a 13". 9) Vicente Aparicio (Spa) a 13". 10) Javier Maheon (Spa) a 18". 11) Thierry Marie (Fra) a 19". 12) Eddy Bouwmans (Ota) a 21". 13) Ivan Gotti (Ita) a 21". 14) Melchor Mauri (Spa) a 22". 15) Alex Zülle (Svi) a 23". 16) Andrea Ferrigato (Ita) a 24". 17) Fabio Baldato (Ita) a 25". 18) Claudio Chiappucci (Ita) a 37".

Oggi 235 km tutti in planura Boardman ko

Oggi un'altre tappa di pianura, la Perros-Guirec-Vitré di 235,5 chilometri. È una frazione senza asperità e in pieno padocismo adatta ai velocisti. Gente come Adujaparov, Nelissen, Lombardi e il solito Cipollini. I 150 corridori partono da Perros-Guirec, uno dei luoghi più suggestivi delle Côte de Granit, oltre alle spiagge, che sono frequentatissime dai turisti, vanno caratterizzati dalle rocce rosa e da innumerevoli pitture. E c'è chi ricorda, passando da Saint-Martin de la Grand a Lison, Robert Lippert vincitore del Tour (1935). L'arrivo a Vitré, una città sviluppatasi su un promontorio e famosa per una formidabile fortifica costruita nel 1400 dalla quale si domina la pianura circostante. Tappa per velocisti, ma anche per corridori di buona volontà in vista di qualche buona vittoria. Chris Boardman, l'ex primatista dell'ora che durante il primato di sabato sera a finito contro una balaustra procurandosi due fratture (polso e costiglia), è tornato a casa ieri pomeriggio. Per lui, già vincitore del premio del Tour '94 e che voleva dimostrare di essere un ciclista non soltanto da pista, la stagione è finita. A Manchester dovrà essere operato e dovrà stare fermo per almeno sei mesi.

NUOTO. Seconda giornata degli «assoluti» a Milano

Luca Sacchi torna e vince Dalla Valle inossidabile

MILANO. Seconda giornata con emozioni agli assoluti di San Donato milanese: l'altessa è tutta per il gioiello sacchi. Luca Sacchi, che tra i 400 metri ripropone l'antica sfida tra lui, il disvolto e rassicurato in stile «The Mercurius» delle piscine di Stokolm, e il neozelando, l'ex-pulce della Magnifica il romano Stefano Battistelli. In pallo c'è, però, lo scudetto incolore e il re-livato premio tabellare, più della qualificazione agli europei di Viena del prossimo agosto, la reciproca, accenna, rivalità che per anni li aveva tenuti lontani dai confronti diretti. Sacchi aveva scelto come territorio di caccia la distanza breve, i 200 quattro stili. Battistelli, spaziosa da 400 oltre prove a dorso. Ma il destino doveva metterli di fronte, quasi per stabilire in via definitiva chi, tra i due, dovesse nice-

na, gloria del nuoto bolognese e veterano di quello azzurro, nella sessa gara viene inopinatamente squalificata per sospetta partenza anticipata: nessuno ha visto il vantaggio dell'atleta che ha vinto la prova (1'03"91, valido per gli europei) e poi ha fatto ricorso, accettando in notitia. Qualificato per gli europei anche Piermaria Sculimino (di nome e di fatto) nei 200 stile libero (1'50"46). Infine la sorpresa: un po' altessa e parecchio inimitabile è Dalla Valle nei 100 rana, a 32 anni inossidabile, nuotatore ha vinto da sola con 1'10"79, tempo internazionale valido per l'Europa e non solo. Tra gli exploit da segnalare, i 100 rana vinti in 1'04"42 di Domenico Fioravanti, 17 anni da Novara, esile atleta già vincitore del 200.

S. LA LUCIA D.P.P. (Trevano) Qualità olimpica (tre a squadre e uno assoluto), una medaglia d'argento e una di bronzo. Questo bottino dell'Italia ai mondiali di tiro a volo, conosciuti a tutti i buchi di Piave. Un risultato discreto, ottenuto dalle donne, dagli uomini e dai veterani. Tra gli uomini è invece mancato l'acquisto, e per un solo punto, Vittorio Tavola ha perso l'oro. Lo ha superato il portoghese José Silva, che si è laureato campione del mondo con 197 centri su 200. Medaglia di bronzo a un altro azzurro, Franco Negri, protagonista di una grande rimonta (194). Maggiore anche la delusione: gli azzurri Ronchi, Pradi e Melaro, fermi a quota 560 hanno chiuso alle spalle di Gran Bretagna (570), Portogallo (585) e Francia (561) e sono rimasti fuori

dal podio. Hanno invece conquistato l'oro le tiratrici italiane trascinata dalla romana Roberta Pelosi, prima tra le ladies e attonita alla 20. a posizione nella classifica assoluta. Oltre al titolo femminile a squadre («Anni, Ratak e Yelosi»), l'Italia ha, come si è detto, ottenuto la medaglia d'oro a squadre anche con gli juniores e con i veterani, a conferma della buona salute di cui gode questo sport. Al termine della gara, il capitano Danna ha annunciato i convocati per i prossimi europei che si disputeranno in Finlandia dal 26 al 30 luglio. Scivolerà Giovanni Pellico, Manello, Tinarelli, Marco Venturini, Ledes, Roberto, Pelico, Paola Tattini, Cristina Bocca, Juliana, e sono rimasti fuori

TIRO A VOLO

Argento per Taiola ai Campionati Mondiali Oro per le azzurre

Il fatto che l'arrivo fosse in salita mi ha favorito. Probabilmente, in un finale più lungo, Jalabert avrebbe battuto. Così l'ho preferito io. So come contento? Certo, che lo sono. Questo è il mio primo Tour de France: pare vincerlo. La prima tappa è il miglior debutto. Comunico, se voglio far qualcosa di buono, devo per forza darmi da fare in queste tappe. Infatti, quando ho visto l'altissima di questo arrivo l'ho detto a tutti: se non vincevo qui, non vincevo più. Fortunatamente è andata bene. Vicentino, un secondo posto alla Roubaix '94, uomo di punta della M.G. Technogym insieme a Gianni Bugno. Baldato dopo un brillante avvio di stagione nelle classiche del Nord ha accusato una lieve flessione al Giro d'Italia dove si ritirò quasi subito. Raccontò Giancarlo Ferretti, il suo stesso: «Sono stato io a insistere perché tornasse a casa. Non stava bene, aveva dei problemi fisici, andava avanti ed era solo controproducente. Fermarsi gli ha fatto bene, tanto è vero che adesso, dopo un tranquillo colloquio al Giro della Svizzera, è tornato in piena forma».

BEACH VOLLEY A JESOLO

Sulla sabbia schiacciano gli specialisti di serie A: applaudono in diecimila

Eravamo certo di dover chiudere le tribune alla gente. Eppoi, invece a noi, neppure spara una pallavolo, c'era anche L'Espresso. Nel loro stand sono entrate diverse migliaia di persone. Un successo molto importante, questo, perché è nata una stretta collaborazione con un'associazione ambientalista. Proprio nello spirito del beach volley, infatti, diverse delle formazioni che sono scese in campo sabato e domenica hanno ricevuto il diritto di prendere parte alla kermesse finale al Master's Tour Cuneo (Claudio Galli e Lino Petrelli). Al terzo posto, invece, si è classificata Mantova con la coppia formata da Gianni Erboglio e Riccardo Micheli. «Sbagliavo di non portarlo sulla sabbia di Jesolo un torneo di altissimo livello», spiega Giancarlo Baldato, l'organizzatore insieme alla Legavolley - ma non

Al Tour la prima di Baldato



Fabio Baldato sul podio dopo la vittoria a Lannion

«Lasciatemi sognare un nuovo Gimondi...»

GIORGIO BALDATO

L'ASCIATEMI sognare. Sognare ad occhi aperti un ciclista italiano che sarà improvvisamente dal pioniere per vincere il Tour de France. Forse nel mio subconscio c'è la figura di quel bergamasco figlio di una pastina e di un cumulo di che venne convocato in extremis da Luciano Pezzi per completare la squadra della Salvarani e che tornò in patria con la fatidica maglia gialla. Era il mese di luglio 1965 e quel ragazzo è oggi un signore di 55 anni con una bella famiglia e una bella posizione economica, frutto della sua fatica e di fatiche ben impiegate. Lavora nel ramo assicurazioni, è propagandista di una famosa marca di biciclette (la Bianchi), e ricopre cariche importanti nella Lega professionistica e nell'Uci. Non sono sempre in sintonia con le sue idee di dirigente ciclistico, lo trovo un po'chino nelle battaglie per un efficace rinnovamento e comunque il signor Pezzi-Gimondi rimane un esempio per i corridori di oggi, ma anche un ossessione per essere ricordato a distanza di trent'anni come l'ultimo italiano fotografato sul primo gradino del podio di Parigi. Troppa acqua è passata sotto i ponti della Somma e sognando sempre ad occhi aperti ho modo di pensare e di riflettere. Mi chiedo, ad esempio, quanti direttori sportivi operano come capovolgimento del già citato Pezzi, quanti sono i seguaci della scuola di Alfredo Martini, altro tecnico che per i suoi metodi e la sua sensibilità gode stima e simpatia. Ehi, si: una volta i conduttori delle varie squadre erano dei veri preparatori. Seguivano gli atleti 365 giorni su 365, si occupavano di tutti i problemi con saggezza e competenza, concedevano e pretendevano il giusto. Gli allenamenti collegiali, i raduni in palestra, i controlli invernali erano incontri piacevoli, mezzi per crescere e fraternizzare. Non dattimi del passatismo. Lasciatemi semplicemente osservare chi, d.s. di oggi non anzitutto dei «manager» portati ad amministrare i bilanci. Sono padroni dei corridori, posseggono firme e contratti. Lo sponsor versa una cifra e loro amministrano, loro sono presi da giri d'affari che li conducono a trascurare contatti umani preziosi. Insomma, per correre verso il ciclismo è cambiato in peggio. Può sembrare un discorso paradossale per chi giudica gli aspetti estetici del movimento, ma è vero, assolutamente vero che la maggior ricchezza, i miliardi in circolazione creano profonde divisioni perché il capitalismo intesa mille e i collaboratori dieci. Il nome del capitano serve per reclamizzare i prodotti dello sponsor, gli altri fanno da contorno e se poi il collaboratore è un timido, se non è ben assistito e aiutato nello sviluppo, potrebbe anche avere i doni di un Gimondi, ma resterà in un cantuccio. Perderemo il Tour anche stavolta, però io continuo a sognare. Metto le ali a Paniami, incito Bugno, Chiappucci e Fondriest, sarei felice se Frattini rivelasse pienamente le sue possibilità, se una fetta di gloria incomprendesse Zaiton e Podonanzani, due uomini che tanto hanno dato e poco hanno ricevuto. Trent'anni di digiuno sono tanti, troppi. Paghiamo sicuramente gli errori di un gigante che brucia i talenti, quella fretta che è nemica dei buoni procedimenti. E non mi piace il Tour che corre di sera, che tende alle conclusioni notturne, che per motivi di Casavetta stravolge le necessità dei concorrenti. Bernard Hinault tace per convenienza, perché inserito nello staff dell'organizzazione, ma ai suoi tempi i britannici avrebbe promesso una bella rivolta. Così abbiamo un ciclismo di mercenari, di gente che crede di costruire e invece distrugge.

L'INTERVISTA Divorzio senza rimpianti tra la società e il Cobra: «Colpa di Pellegrini...»

Pancev: «Me ne vado Tre anni all'Inter mi hanno distrutto»

Una delusione dopo l'altra, il mercato dell'Inter: fallito l'assalto a Baggio, fallito quello a Cantona e Stoichkov, oggi il club nerazzurro tenta almeno di prendere Fressi. E prova a «chiudere» dopo tre anni il tormentone-Pancev.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Alza la cornetta del telefono, dice «sì» sono Darko Pancev, e attacca a parlare anticipando la domanda. Non voglio più restare a Milano, non voglio essere vuole tessere Moratti. Se l'Inter vale a dire? «Gli faccio lo sconto anche se non se lo merita. Questo club ha distrutto la mia carriera. Ma Pancev non è una carogna, dagli i soldi e togli il disturbo».

Ha le valigie pronte, l'ex Cobra delle aree di rigore, fra oggi e domani è previsto l'ultimo incontro con l'Inter, se le parti si mettono d'accordo, firmano il compromesso giusto, finivano con un anno di anticipo (il contratto, firmato nel '92, è quadriennale), di essere ostaggio l'una dell'altra. La storia è nota: l'Inter acquistò Pancev dalla Stella Rossa per 14 miliardi ma una clausola del contratto prevedeva il versamento di circa 4 miliardi al giocatore; poi l'embargo alla Jugoslavia ha fatto sì che l'Inter non potesse mai l'acquisto del Cobra, e intanto la svalutazione della nostra moneta ha fatto lievitare la cifra in maniera considerevole. Oggi Pancev dovrebbe ricevere 6 miliardi e mezzo; ma l'Inter, prima di pagare, esige garanzie precise: il giorno in cui si farà viva la Stella Rossa per l'acquisto, o prima o poi accadrà, ci sarebbe il rischio di pagare Pancev non una ma addirittura due volte.

Il primo errore l'ho fatto io scegliendo l'Inter: l'Inter di Pellegrini, ovviamente. Un club gestito da dilettanti, dirigenti incompetenti che, anziché aiutarmi, hanno contribuito ad affossarmi dopo poche partite. Bagnoli con me non lo tenevo, ma la sua colpa era solo quella di essere un sorpassato; fu Pellegrini a spingere perché mi mettessero fuori squadra. Che dovevo fare, Bagnoli: mettersi in contatto col presidente?



Hristo Stoichkov. Con lui il Parma punta allo scudetto

Febbre da «Pallone d'oro» a Parma, arriva Stoichkov

Quella che parte oggi sarà una settimana da inserire negli annali della storica calciata di Parma. Hristo Stoichkov, l'attaccante bulgaro acquistato sabato pomeriggio dal Barcellona, arriverà nella città emiliana nel pomeriggio per essere presentato alla stampa e al tifosi. Dopo la presentazione il «Pallone d'Oro» potrà sostenere la visita medica e domani ripartire per il mar Nero, per l'ultimo spettacolo di vacanza prima dell'avvio dell'avventura italiana. Tornerà tra una decina di giorni per accogliere l'atterrimento. I dirigenti gialloblù gli hanno già prospettato l'ipotesi di una villa in periferia. Stoichkov è costato al Parma una trentina di miliardi. Ma l'operazione, oltre a rivelarsi sportiva veri e propri, è definita da avere sviluppi sul piano dell'immagine della Parmalat. L'attaccante diverrà infatti il testimone del «gruppo alimentare di Tanti per tutti paesi dell'Est». Per tale impegno ricovera fin da quest'anno un compenso di mezzo miliardo che si

Asta internazionale per Lomu, gigante degli All Blacks

La Federazione neozelandese di rugby ha offerto all'asta degli All Blacks, Jonah Lomu (20 anni, 1,95m, 118 kg) un contratto triennale da 400mila dollari. L'offerta al giocatore esplose ai recenti mondiali del Sudafrica e in concomitanza con quelle fatte da Lomu dal Wigan, club professionistico inglese di rugby a XIII, e da quelle dei professionisti del football americano.

Saïto a piedi nudi L'Italia ha il nuovo record

Con un salto di 24,80 metri, il brasiliano Massimiliano Colosio (20 anni) ha stabilito a Ronco dell'Adige, dove è in corso il campionato italiano, il nuovo record italiano nella specialità. Il primato precedente (21,40m) era di Luca Vincenzi.

Totip Quote e colonna vincente

- PRIMA CORSA:**
1) Promessa 2
2) Ozieri Led X
- SECONDA CORSA:**
1) Martini Rosso 2
2) Picasso Max X
- TERZA CORSA:**
1) Orgoello Or 1
2) Max Fern 1
- QUARTA CORSA:**
1) Pericle Egrial 1
2) Osiride LZ 2
- QUINTA CORSA:**
1) Inbor 2
2) Nevoso Aere 2
- SESTA CORSA:**
1) Imco Experience 2
2) So Far 1
- Montepremi: L. 2.953.384.800
- Le quote: ai 12 L. 109.384.000
agli 11 L. 1.878.000
ai 10 L. 144.000

Società	Acquisti	Cessioni	Trattative
ATALANTA All. Mandanico (confermato)	A. Paganin (Infer); Vieri (Venezia); Alexandro (Bari); Siro (Aruca); Poggi (Cosenza); Galice (Brescia); Chirotto (Venezia); Scaputo e (Bologna); Chirra (Venezia)	Genza (Infer); Locali (Milan) (1/2); Pexano (Venezia) (1/2); Saurini (Brescia); Rosella e (Venezia); Scaputo e (Bologna); Chirotto (Venezia)	Sosa (Infer); Pancerco e (Malmoe); Montini (Infer); Melli (Parma); Scari-chilli (Roma); Stroppa (Milan)
BARU All. Melarucci (confermato)	Sala (Como); Caglianelli (Ravenna); Parania e (Como); Torbidoni (Reggio); Di Mirco (Milan); Tangorra (Ancona)	Biglia e (Fiorentina); Amoroso (Fiorentina)	Anderson (Cosenza); Miceli (Cosenza); Pancerco (Ancona); Tullio e (Salerntina); Amaral (Palmeiras)
CAGLIARI All. Trappetti (nuovo)	Abate (F. Andrea); Marcolin (Lazio); Bressan (Milan)	Barrena e (Roma); Oley Valdes (P.S.G.)	Martinez (Boca J.); A. Bianchi (Infer); Sosa (Infer); Venturini (Lazio); Bonomi (Lazio); Doria (Pescara)
CREMONESE All. Simoni (confermato)	A. Orlando (Infer); Di Sauro (Infer); Maspero e (Sampdoria); Castagna (Vicenza) FP	Milanesi (Torino); Pedroni (Infer); Chiesa (Sampdoria); Scossa e (Lazio) FP	Altamirano (Cruz Azul); Civero (Bari); Asanovic e (Hajduk); Petharsson (Malmoe); Perovic (Stella Rossa)
FIORENTINA All. Righeri (confermato)	M. Orlando e (Milan) FP; Biglica e (Bari); Amoroso (Bari); Barbioli e (Lodigiani) FP; Beltrami e (Lodigiani) FP; Serena d (Sampdoria); Padalino e (Foggia); Barbelli e (Udinese) FP	Carbone e (Milan) FP; Marco Santos a (Ajax); Tedesco e (Foggia)	Milota (Parma); Benarivod (Parma); Seno e (Infer); Gallo e (Brescia); Bipi e (Cagliari); R. Carlos (Palmeiras)
INTER All. Bianchi (confermato)	Genz e (Atalanta) FP; Manticone e (Genoa) FP; Zanetti (Bari); Di Napoli (Gualtiero) FP; Ince e (Man. Utd); Rambart e (Indipend.); Ricci (Lazio) FP; Frezza d (Lodigiani); Di Sauro (Gualtiero) FP; Pedroni d (Cremonese); Cambalotti (Ancona)	Jenk e (Pav); A. Paganin d (Atalanta); Bergkamp e (Arsenal); A. Orlando d (Cremonese); M. Conte d (Piacenza)	R. Baggio a (Juventus); Brutto e (Ascoli); Bephego d (Parigi); Tovelian e (Bari); Kretic (Padova); Festa d (Infer)
JUVENTUS All. Ughi (confermato)	Gemma e (Verona) FP; Nocerri e (Acquafredda) FP; Sartor d (Venezia) FP; Vercichiod d (Sampdoria); Jugovic e (Sampdoria); Passolunghi (Torino); Lombardo e (Sampdoria); Sotiri d (Argentina); Padovano (Genoa)	Kohler d (Borussia D.); Dal Canto e (Torino); Jami d (Bella) P; Brutto a (Cesena); Grabbia (Lucchese); Casaraghi a (Lazio)	Flores a (Velez); Rambart a (Infer) P; Piangere (Cosenza); Valoti (Verona)
LAZIO All. Zeman (confermato)	Della Morte e (Lecce) FP; Esposito a (Reggio) FP; Gattardi (Neuchâtel); Provencoli e (Brescia); Romano e (Cesena); Castiregghini a (Juventus); Scosa e (Cremonese) FP	Bacci d (C. Crevalco); Maini e (Roma) (1/2); Pistone d (Crevalco); Maini e (Roma) (1/2)	Galante d (Genoa); Pasquetti d (Cagliari); Bephego d (Parigi); Tovelian e (Bari); Kretic (Padova); Festa d (Infer)
MILAN All. Capello (confermato)	Ambrosini e (Cesena); Carbone e (Foren.); FP; Rausa (Lodigiani) FP; Locali (Atal.); FP; Torris d (Torino) FP; Weah a (Pav); 1:50; Lorenzini d (Torino) FP; Fura a (Reggio); Gamba a (Reggio)	Cozza e (Torino) P; Dionigi a (Torino) P; Melli a (Parma) FP; Moro d (Torino) (1/2); M. Orlando (Fiorentina) FP; Messaro e (S-Pulsa); Antonioni p (Bologna)	Fattori d (Verona); Magoni e (Atalanta); Giandablaggi e (Cremonese)
			Asanovic e (Hajduk); Dell'Amo e (Infer) P; Silvani a (Rover); Erceg a (Hajduk); Di Ciano a (Milan) P; Puerk a (Rapid V.); Mor-Sergio a (Bayern)



Una grande estetica e sport. musicale e sport.

L u g l i o :

1-23 luglio Tour de France, 6-23 luglio Coppa America di Calcio, Top Dance,
Scuole Cantautori, Canzoni sul Tappeto Volante.

A g o s t o :

5-13 agosto Campionati Mondiali di Atletica, 18-27 agosto Campionati Europei
di Nuoto, Top Dance, I Grandi Solisti in concerto, Festival Musica Dance,
Canzoni sul Tappeto Volante.

TMG

TELEMONTECARLO